



QUADERNO SOSTENIBILITÀ MECCANICA

Overview ed. 2024

SOMMARIO

Introduzione	03
Capitolo 1 - La sostenibilità secondo l'Agenda 2030 dell'ONU e la tassonomia UE	05
Capitolo 2 - La sostenibilità per il cittadino italiano	13
Capitolo 3 - Compendio normativo e priorità in ambito di politica ambientale dal punto di vista dell'industria meccanica	17
Capitolo 4 - Il Bilancio di sostenibilità e la sua diffusione	36
Capitolo 5 - Comparto ANIMA: lo stato dell'arte della sostenibilità e gli impatti a livello di Marketing & Comunicazione	38
Capitolo 6 - Gli impatti di tecnologie meccaniche sulla sostenibilità: il caso Decomar	44
Capitolo 7 - I finanziamenti all'impresa sostenibile	60
Bibliografia	66

INTRODUZIONE

Questa pubblicazione è la prima edizione di un progetto più ampio che verrà aggiornato almeno con frequenza annuale e rappresenta il Quaderno sulla Sostenibilità di ANIMA, che offre una panoramica completa e approfondita su diversi aspetti della sostenibilità rilevanti per le imprese, in particolare, nell'industria meccanica.

La necessità per questo quaderno si rifà al crescente impegno richiesto alle istituzioni e alle imprese di adottare pratiche sostenibili, coinvolgendo tutti gli ambiti, compreso quello industriale e manifatturiero, ed è proprio in questo contesto che la declinazione e l'attuazione della sostenibilità, specialmente quella ambientale, si configurano come una sfida cruciale.

Il quaderno inizia, quindi, con un'esplorazione dei più importanti impegni assunti a livello internazionale per la sostenibilità, illustrando iniziative, programmi d'azione, regolamenti e standard cruciali per lo sviluppo sostenibile, come l'Agenda 2030 dell'ONU, la tassonomia UE per la finanza sostenibile e il GRI Reporting Framework ampiamente adottato per il reporting di sostenibilità.

Gli specifici percorsi di lavoro e obiettivi fissati per le imprese vengono illustrati nel capitolo 3: un compendio esaustivo delle normative e priorità di politica ambientale per l'industria meccanica. Proposte e atti legislativi di fondamentale importanza per il mondo industriale / manifatturiero vengono presentati con informazioni su ambito, contenuto, tempistiche e attività Federativa in merito, aggiornate all'anno corrente 2024.

Il quaderno esplora la sostenibilità da molteplici punti di vista: oltre agli aspetti normativi vengono analizzati l'impegno e l'interesse dei cittadini e delle imprese.

Infatti, nel secondo capitolo vengono esplorati l'interesse e l'impegno dei cittadini per la salvaguardia e la tutela dell'ambiente, con particolare attenzione alle principali preoccupazioni ambientali e agli sforzi per adottare comportamenti proattivi per uno stile di vita maggiormente

sostenibile. L'approfondimento proposto si basa sulle risposte ad un questionario online di un campione rappresentativo della popolazione italiana maggiore di 18 anni.

Sul fronte aziendale, il capitolo 4 si concentra sulla diffusione tra le imprese italiane della Dichiarazione Non Finanziaria e del bilancio di sostenibilità, documenti che forniscono informazioni all'esterno sulla sostenibilità dell'azienda. Il capitolo presenta dati quantitativi relativi alla pubblicazione di Dichiarazioni Non Finanziarie e bilanci di sostenibilità in Italia negli anni 2022 e 2023.

La propensione e l'impegno delle aziende per la sostenibilità vengono ulteriormente approfonditi nel capitolo 5. La situazione attuale in termini di sostenibilità aziendale viene descritta in riferimento all'interesse delle imprese per i 17 SDG dell'Agenda 2030, all'impegno reale delle imprese per la sostenibilità in termini di investimenti e altri strumenti adottati, nonché alla comunicazione della sostenibilità ad attori esterni. Le informazioni presentate derivano prevalentemente dalle risposte a un questionario di carattere quali-quantitativo somministrato negli anni 2022-2023 ad un campione di aziende confederate Anima e dall'analisi dei dati raccolti.

Gli impatti delle tecnologie meccaniche sulla sostenibilità vengono esplorati con un case study relativo al contesto dell'azienda Decomar, impegnata in tecnologie di ecodragaggio di fondali. La ricerca, presentata nel capitolo 6, si è avvalsa della distribuzione di un questionario ad un campione rappresentativo della popolazione italiana maggiore di 18 anni, seguita da analisi descrittive circa la percezione dei cittadini nei confronti della tecnologia di ecodragaggio, e soprattutto analisi econometriche dei dati.

Il quaderno si conclude con una trattazione approfondita sui finanziamenti all'impresa sostenibile, esplorando esaustivamente le principali strategie e strumenti per definire e sostenere la finanza sostenibile.

Il team di lavoro è composto da membri del Comitato Scientifico dell'ufficio Studi di ANIMA ed esperti sulle tematiche e in particolare:

- Dott. Paolo Galloso, responsabile Ufficio Studi ANIMA, coordinatore scientifico dello studio;
- Ing. Emilia Barbariol, sustainability business analyst Personalive, project manager;
- Prof. Francesco Lenoci, docente presso Università Cattolica del Sacro Cuore e Dott. Stefano Peola, curatori dei capitoli 1 e 4;
- Prof. Andrea Boaretto, founder & CEO Personalive, e Ing. Emilia Barbariol, curatori dei capitoli 2 e 5;
- Ing. Daniela Lionetti, Area Tecnica e Relazioni Istituzionali ANIMA, curatrice del capitolo 3;
- Prof. Giuseppe Attanasi, professore ordinario di Economia, Sapienza Università di Roma, Prof. Giovanni Di Bartolomeo, Preside della Facoltà di Economia, Sapienza Università di Roma e Augusto Palombo, PhD candidate, Sapienza Università di Roma, curatori del capitolo 6;

Capitolo 1

La sostenibilità secondo l'Agenda 2030 dell'ONU e la tassonomia UE

1.1 SVILUPPO SOSTENIBILE E NON SOSTENIBILE

Lo sviluppo può essere sostenibile o non sostenibile.

È incredibile a dirsi ma fino a poco tempo fa, dopo vari secoli di ignavia, lo sviluppo è stato non sostenibile, in quanto basato su un processo che prevedeva quattro fasi: Estrarre-Produrre-Usare-Gettare.

Si trattava, ovviamente, di un processo contro-natura...la natura non funziona così....la natura funziona secondo un modello ciclico per cui le risorse che nascono, crescono e muoiono ritornano alla terra come nuove risorse per rigenerarsi a nuova vita.

Il primo al mondo che ha avuto ben chiari questi concetti è stato, otto secoli fa, San Francesco d'Assisi.

Francesco aveva un profondo rispetto e amore per la natura:

- l'amore di Francesco per l'acqua, simbolo di penitenza e tribolazione che lava le sporcizie dell'anima, diviene invito a non inquinare uno dei beni più preziosi della vita;
- il monito di Francesco rivolto al frate a non recidere del tutto i rami dell'albero nel momento della raccolta della legna implica il rispetto per i frutti della natura e dei tempi della potatura;
- l'invito di Francesco all'ortolano a lasciare libera una parte della terra lavorata rispetta i tempi di coltivazione e di maggese¹.

Uno dei suoi discepoli prediletti, don Tonino Bello, l'ha seguito anche su quel percorso, urlando: "La terra non l'abbiamo ricevuta in eredità dai nostri padri: l'abbiamo presa in prestito dai nostri figli. Se l'abbiamo presa in prestito occorre restituirla....per restituirla migliorata non basta più enunciare la Speranza, ma occorre organizzarla".

Ripetiamo, è incredibile, oseremmo dire è imbarazzante a dirsi, ma purtroppo tanti Paesi non hanno ancora ben compreso che occorre cambiare processo, che occorre passare dall'economia lineare all'economia circolare.

In estrema sintesi, l'economia circolare prevede:

- la progettazione di un prodotto in maniera tale da poter essere riparato;
- l'allungamento del ciclo di vita di ogni prodotto;
- la riduzione dell'utilizzo delle risorse primarie disponibili in natura;
- la condivisione dei servizi;
- il riciclo degli scarti;
- la riduzione, fino all'azzeramento, degli sprechi;
- la riduzione, fino all'azzeramento, dei rifiuti.

Se ci riusciremo, se riusciremo ad essere sostenibili, l'umanità avrà un futuro, i nostri figli avranno la possibilità di vivere una vita degna di essere vissuta.

Scopo dello sviluppo sostenibile è di soddisfare i bisogni dell'attuale generazione, senza compromettere la capacità di quelle future di soddisfare i propri bisogni.

Una delle sfide centrali dello sviluppo sostenibile è la richiesta di scelte nuove e innovative e di un diverso modo di pensare. Mentre, da una parte, lo sviluppo della conoscenza e della tecnologia contribuisce alla crescita economica, dall'altra, racchiude potenzialità per aiutare a gestire rischi e minacce verso la sostenibilità delle relazioni sociali e degli impatti ambientali ed economici. Le innovazioni e le nuove conoscenze nel campo della tecnologia, del management e delle politiche socio-economiche (public policy) inducono le aziende a compiere nuove scelte su come i loro prodotti, servizi, operazioni e attività impattano sulla terra, le persone e le economie.

Qui di seguito sono illustrate tre iniziative a livello mondiale di sviluppo sostenibile:

- United Nations Global Compact;
- Agenda 2030 dell'ONU;
- Tassonomia UE.

¹ Cfr. Enzo Fortunato, "Vado da Francesco", Mondadori, 2013, pagg. 166-167

1.2 UNITED NATIONS GLOBAL COMPACT: 10 PRINCIPI

United Nations Global Compact – UNGC nasce dalla volontà di promuovere un’economia globale sostenibile: rispettosa dei diritti umani (human rights) del lavoro (labour), della salvaguardia dell’ambiente (environment) e della lotta alla corruzione (anti-corruption).

Si tratta di principi condivisi universalmente in quanto derivati dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, dalla Dichiarazione ILO, dalla Dichiarazione di Rio e dalla Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione.

Il Global Compact delle Nazioni Unite è stato proposto, per la prima volta nel 1999, presso il World Economic Forum di Davos, dal Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, il quale, in quell’occasione, ha invitato i leader dell’economia mondiale presenti all’incontro a sottoscrivere con le Nazioni Unite un “Patto Globale”, di principi e valori condivisi, al fine di dare un volto umano al mercato globale.

È stato lanciato operativamente dal Palazzo delle Nazioni Unite di New York nel mese di luglio 2000. Da allora vi hanno aderito migliaia di aziende e organizzazioni provenienti da tanti Paesi, dando vita a una nuova realtà di collaborazione mondiale.

Il Global Compact delle Nazioni Unite è un’iniziativa volontaria di adesione a un insieme di principi che promuovono i valori della sostenibilità nel lungo periodo attraverso azioni politiche, pratiche aziendali, comportamenti sociali e civili che siano responsabili e tengano conto anche delle future generazioni.

United Nations Global Compact incoraggia le imprese di tutto il mondo a creare un quadro economico, sociale ed ambientale atto a promuovere un’economia mondiale sana e sostenibile, che garantisca a tutti l’opportunità di condividerne i benefici. A tal fine richiede, alle aziende e alle organizzazioni che vi aderiscono, di condividere, sostenere e applicare nella propria sfera di influenza dieci principi, relativi a diritti umani, standard lavorativi, tutela dell’ambiente e lotta alla corruzione. Si veda Tabella 1.

Tabella 1

United Nations Global Compact:
dieci principi

CATEGORIE	PRINCIPI	
DIRITTI UMANI	Principio 1	Alle imprese è richiesto di promuovere e rispettare i diritti umani universalmente riconosciuti nell’ambito delle rispettive sfere di influenza.
	Principio 2	Alle imprese è richiesto di assicurarsi di non essere, seppure indirettamente, complici negli abusi dei diritti umani.
LAVORO	Principio 3	Alle imprese è richiesto di sostenere la libertà di associazione dei lavoratori e riconoscere il diritto alla contrattazione collettiva.
	Principio 4	Alle imprese è richiesta l’eliminazione di tutte le forme di lavoro forzato e obbligatorio.
	Principio 5	Alle imprese è richiesta l’effettiva eliminazione del lavoro minorile.
	Principio 6	Alle imprese è richiesta l’eliminazione di ogni forma di discriminazione in materia di impiego e professione.
AMBIENTE	Principio 7	Alle imprese è richiesto di sostenere un approccio preventivo nei confronti delle sfide ambientali.
	Principio 8	Alle imprese è richiesto di intraprendere iniziative che promuovano una maggiore responsabilità ambientale.
	Principio 9	Alle imprese è richiesto di incoraggiare lo sviluppo e la diffusione di tecnologie che rispettino l’ambiente.
LOTTA ALLA CORRUZIONE	Principio 10	Le imprese si impegnano a contrastare la corruzione in ogni sua forma, incluse l’estorsione e le tangenti.

1.3 AGENDA 2030 DELLE NAZIONI UNITE: 17 OBIETTIVI

L’Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è il programma d’azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel settembre del 2015 da 193 paesi aderenti all’ONU. L’Agenda è composta da 17 obiettivi, i *Sustainable Development Goals* – SDGs (riportati in Tabella 2), in un programma che comprende complessivamente 169 sotto-obiettivi.

Tabella 2

Sustainable development goals

1	Sconfiggere la povertà
2	Sconfiggere la fame
3	Salute e benessere
4	Istruzione di qualità
5	Parità di genere
6	Acqua pulita e servizi igienico-sanitari
7	Energia pulita e accessibile
8	Lavoro dignitoso e crescita economica
9	Imprese, innovazione e infrastrutture
10	Ridurre le disuguaglianze
11	Città e comunità sostenibili
12	Consumo e produzione responsabili
13	Lotta contro il cambiamento climatico
14	Vita sott'acqua
15	Vita sulla terra
16	Pace, giustizia e istituzioni solide
17	Partnership per gli obiettivi

L'Agenda 2030 ha identificato i traguardi da raggiungere per affrontare temi importanti quali la lotta alla povertà, l'eliminazione della fame e il contrasto al cambiamento climatico. L'Agenda enfatizza il fatto che gli obiettivi sono "comuni" perché nella sfida dello sviluppo sostenibile nessuno è escluso: né persone, né imprese, né nazioni.

1.4 IL PERCORSO DI INTEGRAZIONE DELL'AGENDA 2030

Lo strumento attraverso il quale un'impresa o un gruppo di imprese comunica agli stakeholder i risultati del proprio percorso di sostenibilità su base annuale si chiama "bilancio di sostenibilità (report di sostenibilità o sustainability report)". Varianti del medesimo sono rappresentati dal bilancio integrato (integrated report) e dalla Dichiarazione di Carattere Non Finanziario – DNF (cfr: capitolo 4 per dettagli sulla diffusione del bilancio di sostenibilità in Italia).

Il Bilancio di sostenibilità e le sue varianti sono soggetti ad approvazione da parte del Consiglio di Amministrazione.

La vigente prassi testimonia che tanti documenti 2022 sono stati redatti in conformità agli standard "Global Reporting Initiative Sustainability Reporting Standards" - GRI Standards, pubblicati nel 2016 dal Global Reporting Initiative - GRI. In relazione ad alcuni indicatori rendicontati è stata adottata la versione più recente dei GRI Standards disponibile.

A partire dai prossimi anni sarà invece obbligatorio per le grandi aziende e le PMI quotate adottare gli European Sustainability Reporting Standards per la rendicontazione di sostenibilità.

I due standard di riferimento sono comunque fortemente allineati tra loro: infatti, la stessa organizzazione GRI ha contribuito alla creazione degli standard ESRS, al fine di raggiungere una base europea comune per la rendicontazione di impatto. Quindi le aziende che hanno fino ad oggi seguito i principi GRI saranno già preparate per rendicontare secondo gli ESRS, grazie all'alto livello di allineamento degli standard. Inoltre, redigendo il bilancio di sostenibilità secondo gli ESRS le entità saranno considerate rendicontanti anche con riferimento agli standard GRI.

I riferimenti ai GRI Standards sono riportati all'interno del presente capitolo e nella tabella GRI Content Index. Gli standard ESRS verranno invece presentati all'interno del capitolo 3.

Inoltre, ovviamente, ogni impresa decide quali SDGs sviluppare.

Così, ad esempio, da parte di un primario gruppo societario dei 17 obiettivi 14 sono stati considerati applicabili al suo business e alla sua mission. A tale analisi è seguita un'intensa attività di stakeholder engagement interno ed esterno, che ha avuto l'obiettivo di coinvolgere quanti più stakeholder sulla consapevolezza dell'importanza dei Global Goal, aiutando l'azienda a definirne l'ordine di priorità. I 14 Goal applicabili individuati nella prima fase di analisi sono stati classificati in tre livelli: goal prioritari (4), goal impattati (9) e goal strumento (1).

1.5 GLOBAL REPORTING INITIATIVE: SUSTAINABILITY REPORT

La maggiore ampiezza dei rischi alla sostenibilità e l'aumento delle possibilità di scelta e delle opportunità hanno fatto diventare la trasparenza sugli impatti sociali, ambientali ed economici una componente fondamentale nelle relazioni con gli stakeholder e nelle decisioni di investimento.

Per sostenere quest'aspettativa, nonché per comunicare in maniera chiara e trasparente la sostenibilità delle singole imprese, è necessaria una visione globalmente condivisa di concetti, linguaggi e standard.

Infatti, nonostante siano diffusi diversi framework per la valutazione dell'impatto, sono stati compiuti progressi significativi per la creazione e l'adozione di un sistema di misurazione unico e condiviso. Tra questi, uno standard fondamentale di misurazione è il GRI Reporting Framework.

La visione del Global Reporting Initiative – GRI, un'organizzazione non profit con sede ad Amsterdam, è di un'economia mondiale sostenibile, in cui le imprese gestiscono in modo responsabile, e comunicano in modo trasparente, le loro prestazioni e i loro impatti economici, ambientali, sociali e di governance.

Per realizzare questa visione GRI fornisce una guida e un sostegno, il GRI Reporting Framework, che permette alle imprese di comunicare in modo trasparente e responsabile, fattori necessari per il cambiamento verso un'economia mondiale sostenibile. Tutte le componenti del GRI Reporting Framework sono sviluppate adottando un approccio multi-stakeholder che mira a decisioni consensuali.

La missione del GRI è di provvedere alla creazione di un sistema credibile e attendibile per il reporting di sostenibilità (sustainability report), utilizzabile da imprese di qualsiasi dimensione, settore o paese.

La trasparenza sulla sostenibilità delle attività di un'impresa rappresenta un interesse primario per i suoi organizational stakeholder, quali imprese, sindacati, organizzazioni non governative, investitori, addetti alla contabilità, ecc., in rappresentanza di tanti Paesi. Il GRI ha potuto contare sulla collaborazione di un ampio gruppo di esperti che, dopo una serie di consultazioni, unite a esperienze pratiche, ha lavorato al miglioramento continuo del GRI Reporting Framework, sin dalla creazione del GRI nel 1997. Grazie a questo approccio multi-stakeholder, il GRI Reporting Framework gode di ampia credibilità a livello mondiale.

La rendicontazione di sostenibilità consiste nella misurazione, comunicazione e assunzione di responsabilità (accountability) nei confronti di stakeholder, sia interni, sia esterni, in relazione alla performance dell'impresa rispetto all'obiettivo dello sviluppo sostenibile.

Il report di sostenibilità fornisce quindi una rappresentazione equilibrata e ragionevole della performance di sostenibilità di un'impresa, compresi gli impatti sia positivi, sia negativi, generati dal suo operare.

In particolare, il report che si basa sul GRI Reporting Framework illustra i risultati e gli effetti che hanno caratterizzato il periodo di rendicontazione relativamente a impegni, strategia e modalità di gestione dell'impresa².

1.5.1 GRI Reporting Framework

Il GRI Reporting Framework ha lo scopo di fornire un modello generalmente riconosciuto per il reporting di sostenibilità.

Tutti i documenti del GRI Reporting Framework sono il risultato di un processo volto ad ottenere il consenso, tramite il dialogo tra gli stakeholder, del mondo degli affari, degli investitori, dei sindacati, della società civile, dei professionisti di contabilità e revisione, del mondo accademico, ecc.. Tutti i documenti del GRI Reporting Framework sono oggetto di verifica e soggetti a miglioramento continuo.

Il GRI Reporting Framework vuole essere un modello universalmente accettato. Possono utilizzarlo tutte le imprese, indipendentemente da dimensione, settore di attività o paese. Il modello include considerazioni pratiche comuni a diversi tipi di imprese, da quelle più piccole a quelle di maggiori dimensioni, localizzate in diverse aree geografiche. Il GRI Reporting Framework contiene argomenti sia di carattere generale sia settoriali, considerati da un'ampia gamma di stakeholder di tutto il mondo, applicabili universalmente per comunicare la performance di sostenibilità di un'impresa.

Il GRI Reporting Framework comprende:

- Linee guida;
- Protocolli degli Indicatori;
- Protocolli tecnici;
- Supplementi di settore.

Le Linee guida sono costituite dai Principi di definizione per individuare il contenuto e da Principi di garanzia per confermare la qualità delle informazioni fornite. Inoltre, includono l'Informativa standard composta da Indicatori di performance e di

² Può essere utilizzato, tra l'altro, anche per:

- svolgere analisi di benchmark e valutazione della performance di sostenibilità rispetto a quanto previsto da leggi, norme, codici, standard di performance e iniziative su base volontaria;
- dimostrare in che modo l'impresa influenza ed è influenzata dalle aspettative in tema di sviluppo sostenibile;
- confrontare la performance, sia nell'ambito di una stessa impresa, sia tra diverse imprese, nel corso del tempo.

altra natura, così come indicazioni su argomenti tecnici specifici.

Per ciascun Indicatore di performance contenuto nelle Linee guida esistono dei Protocolli degli Indicatori. Tali Protocolli forniscono definizioni, guide alla compilazione e altre informazioni per assicurare coerenza nell'interpretazione degli Indicatori di performance.

I Protocolli tecnici sono pensati per fornire consigli su aspetti e problematiche relativi al reporting, quali la definizione del perimetro.

I Supplementi di settore integrano le Linee guida con interpretazioni e consigli sull'applicazione delle Linee guida in un determinato settore e comprendono Indicatori di performance specifici di settore. I Supplementi di settore applicabili vanno utilizzati in aggiunta alle Linee guida, o come sostituti delle stesse.

1.6 INTEGRATED REPORTING COUNCIL: INTEGRATED REPORT

1.6.1 Concetti fondamentali e capitali

L'Integrated Report dell'International Integrated Reporting Council – IIRC è un processo che ha come risultato la comunicazione, in particolare un report integrato periodico, inerente alla creazione del valore nel tempo. Un report integrato è la comunicazione concisa di come strategia, governance, performance e prospettive di un'impresa, tenuto conto del contesto operativo, conducano alla creazione del valore nel breve, medio e lungo termine.

L'*Integrated Report* deve essere predisposto in conformità al Framework emanato dall'IIRC. Tenendo conto del contesto operativo, scopo del Framework è fornire assistenza alle imprese nel determinare quale sia il modo migliore per comunicare la storia della creazione del loro valore, in maniera significativa e trasparente. Fornire assistenza ha una valenza decisamente inferiore, nel senso che è meno invasivo, di "fornire istruzioni".

Il contesto operativo concerne le condizioni economiche e finanziarie, i cambiamenti tecnologici e le normative che regolamentano la vita dell'impresa.

Caratterizzano un'impresa la mission e la vision, che descrivono in termini chiari e concisi la sua ragion d'essere.

Chi è incaricato della governance è responsabile della creazione di opportune strutture per supportare la capacità dell'impresa di creare valore. Ciò comprende l'instaurazione di un'adeguata leadership, che determini l'attitudine dell'impresa verso i rischi, che stabilisca politiche e pratiche di remunerazione e di incentivazione, che monitori le attività aziendali attraverso il sistema di controllo interno, che colga le opportunità.

La strategia dell'impresa identifica come intende massimizzare le opportunità e minimizzare o gestire i rischi. I piani di allocazione delle risorse nel breve termine mettono in atto la strategia.

Il cuore dell'impresa è costituito dal business model, ossia i sistemi di input, le attività di business e gli output.

Le risorse e le relazioni impiegate e interessate da un'impresa vengono definite nel Framework "capitali".

I capitali (*capitals*) includono:

- capitale finanziario (*financial capital*);
- capitale materiale e infrastrutturale (*manufactured capital*);
- capitale umano (*human capital*);
- capitale organizzativo (*intellectual capital*);
- capitale naturale (*natural capital*);
- capitale sociale e relazionale (*social and relationship capital*).

Non tutti questi capitali sono ugualmente importanti e disponibili per tutte le imprese. Sebbene sia virtualmente possibile che ogni impresa abbia alcune interazioni con tutte le forme di capitale, tali interazioni possono essere relativamente minori o indirette in molti casi e, quindi, non così significative da essere incluse in un report integrato.

1.6.2 OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE E CAPITALI

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU. L'*Integrated Report* rappresenta un'importante tappa dello sfidante percorso intrapreso per contribuire al raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030, ponendo la sostenibilità al centro del business e del processo di creazione di valore. La matrice di connettività tra i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (*Sustainable Development Goals – SDGs*) e i 6 capitali è riportata in Tabella 3.

Tabella 3

Matrice di connettività tra SDGs e capitali

	Capitale umano	Capitale finanziario	Capitale materiale e infrastrutt.	Capitale organizzativo	Capitale naturale	Capitale sociale e relazionale
1 Sconfiggere la povertà						X
2 Sconfiggere la fame						X
3 Salute e benessere	X		X	X		X
4 Istruzione di qualità	X			X		X
5 Parità di genere	X					
6 Acqua pulita e servizi igienico-sanitari						
7 Energia pulita e accessibile					X	
8 Lavoro dignitoso e crescita economica	X	X	X			X
9 Imprese, innovazione e infrastrutture			X	X	X	X
10 Ridurre le disuguaglianze	X					X
11 Città e comunità sostenibili	X	X	X		X	X
12 Consumo e produzione responsabili			X		X	X
13 Lotta contro il cambiamento climatico					X	
14 Vita sott'acqua						
15 Vita sulla terra					X	
16 Pace, giustizia e istituzioni solide						X
17 Partnership per gli obiettivi	X			X		X

1.7 INFORMATIVA NON FINANZIARIA DELLE IMPRESE QUOTATE: DNF

1.7.1 Tassonomia UE

Il Regolamento UE 2020/852 (Tassonomia UE) si inserisce nell'ambito delle iniziative dell'Unione Europea a favore della finanza sostenibile (cfr: capitolo 7) ed ha l'obiettivo di fornire agli investitori e al mercato un linguaggio comune di metriche di sostenibilità.

La Tassonomia è focalizzata sull'identificazione delle attività economiche considerate eco-sostenibili, definite come quelle attività economiche che contribuiscono in modo sostanziale al raggiungimento di almeno uno degli obiettivi ambientali previsti, a patto che non arrechino un danno significativo a nessuno degli altri obiettivi ambientali e che siano svolte nel rispetto di garanzie minime di salvaguardia.

L'art. 9 identifica i seguenti obiettivi ambientali:

1. la mitigazione dei cambiamenti climatici;
2. l'adattamento ai cambiamenti climatici;
3. l'uso sostenibile e la protezione delle acque e delle risorse marine;
4. la transizione verso un'economia circolare;
5. la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento;
6. la protezione e il ripristino della biodiversità e degli ecosistemi.

La standardizzazione del concetto di investimento sostenibile dal punto di vista ambientale in tutta l'Unione Europea ha il duplice scopo di:

- facilitare gli investimenti in attività economiche sostenibili dal punto di vista ambientale;
- aiutare gli operatori economici ad attrarre più facilmente investimenti dall'estero.

Nel mese di giugno 2021 la Commissione Europea ha adottato formalmente gli Atti Delegati Tecnici che definiscono la lista di settori e attività economiche attualmente inclusi nella Tassonomia e i relativi criteri di vaglio tecnico che consentono di verificare se esse contribuiscono in modo sostanziale al raggiungimento degli obiettivi ambientali.

Il Regolamento sulla tassonomia si applica:

- Dal 1° Gennaio 2022 per le disposizioni relative a:
 - mitigazione dei cambiamenti climatici;
 - adattamento ai cambiamenti climatici.
- Dal 1° Gennaio 2023 per le disposizioni relative a:
 - uso sostenibile e protezione delle risorse idriche e marine;
 - transizione verso un'economia circolare;
 - prevenzione e controllo dell'inquinamento;
 - protezione e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi.

Quindi, nel 2022 ha visto la luce la Direttiva (EU) 2022/2464 sul report di sostenibilità degli emittenti (*Corporate Sustainability Reporting Directive – CSRD*), pubblicata il 16 dicembre, e la prima applicazione degli obblighi di disclosure previsti dall'art. 8 del Regolamento (UE) 2020/852 - Regolamento Tassonomia (indicatori di performance relativi a fatturato, spese in conto capitale e spese operative).

Nel 2023 sono state disponibili per la prima volta Dichiarazioni Non Finanziarie – DNF, nelle quali le attività ecosostenibili sono state indicate in funzione del loro allineamento alla tassonomia UE, sebbene le prime informazioni previste dal citato art. 8 fossero già presenti nelle DNF pubblicate nel 2022, limitatamente alle attività ammissibili alla tassonomia (cfr: capitolo 3).

Un esempio di Note Metodologiche adottate per la DNF di un Gruppo quotato del settore elettrodomestici è riportato qui sotto.

Gruppo del settore elettrodomestici: note metodologiche per la Dichiarazione Consolidata Non Finanziaria 2022

CRITERI DI REDAZIONE

La Dichiarazione Consolidata di Carattere Non Finanziario del Gruppo, redatta secondo quanto previsto dall'art. 4 del D.Lgs. 254/2016 e successive modifiche e integrazioni, contiene informazioni (politiche praticate, rischi e relative modalità di gestione, modelli di gestione e indicatori di prestazione) relative ai temi ambientali, sociali, attinenti al personale, al rispetto dei diritti umani e alla lotta contro la corruzione, nella misura utile ad assicurare la comprensione delle attività svolte dal Gruppo, del suo andamento, dei suoi risultati e dell'impatto prodotto dalle stesse.

In ogni sezione, inoltre, sono descritti i principali rischi, generati o subiti, connessi ai suddetti temi e che derivano dalle attività del Gruppo. Il Gruppo ha identificato i GRI Sustainability Reporting Standards, pubblicati dal Global Reporting Initiative - GRI, quale "standard di riferimento" per assolvere agli obblighi del D.Lgs. 254/2016, in quanto Linee Guida maggiormente riconosciute e diffuse a livello internazionale.

Il Gruppo, a partire dall'esercizio 2022, applica i GRI Standards pubblicati nel 2021, i quali hanno aggiornato il processo di redazione, l'informativa di carattere generale e il processo di identificazione e valutazione dei temi materiali: GRI 1 Principi fondamentali; GRI 2 Informativa generale; GRI 3 Temi materiali.

La Dichiarazione Non Finanziaria è redatta secondo l'opzione di rendicontazione "in accordance" e, come la Dichiarazione Finanziaria, copre il periodo dal 1° gennaio 2022 al 31 dicembre 2022.

Il processo di definizione dei contenuti e di determinazione delle tematiche rilevanti, anche in relazione agli ambiti previsti dal Decreto, si è basato sui principi previsti dai GRI Standards (accuratezza, equilibrio, chiarezza, comparabilità, completezza, contesto di sostenibilità, tempestività e verificabilità).

Per agevolare il lettore nel rintracciare le informazioni all'interno del documento, in calce alla Dichiarazione è riportato il GRI Content Index.

La Dichiarazione, redatta con cadenza annuale, è stata approvata dal Consiglio di Amministrazione il 21 marzo 2023 e, coerentemente con una delle opzioni previste dall'art. 5 del D.Lgs. 254/2016, costituisce una relazione distinta rispetto alla Relazione sulla gestione. Inoltre, la presente Dichiarazione è sottoposta a esame limitato secondo ISAE 3000 Revised da parte della società, incaricata della revisione contabile del Gruppo, ad eccezione del contenuto del paragrafo "Tassonomia EU". Si specifica poi che gli indicatori quantitativi non riferiti ad alcuna general o topic-specific disclosure dei GRI Standards, riportati in corrispondenza delle pagine indicate nel GRI Content Index, non sono oggetto di esame limitato da parte della società di revisione.

La Dichiarazione Non Finanziaria è stata pubblicata sul sito aziendale il 7 aprile 2023. Per ulteriori informazioni sulla Dichiarazione, basta contattare l'indicata e-mail.

PERIMETRO DI RENDICONTAZIONE

Il perimetro di rendicontazione dei dati e delle informazioni qualitative e quantitative contenuti nella Dichiarazione Non Finanziaria del Gruppo si riferisce alle performance del Gruppo per l'esercizio chiuso il 31 dicembre 2022 e include tutte le società consolidate integralmente, ad eccezione di: SI, società di recente costituzione che ha avviato l'attività nel corso del 2022; SM, società non ancora operativa nel 2022; P s.r.l. e PG s.r.l., società acquisite il 3 ottobre 2022.

PROCESSO DI REPORTING

Nel 2019, il Consiglio di Amministrazione ha approvato una procedura per il processo di reporting delle informazioni di carattere non finanziario. La procedura definisce le fasi, le attività, le tempistiche, i ruoli e le responsabilità per la gestione del processo di reporting e per la definizione, raccolta e validazione dei dati e degli altri contenuti della Dichiarazione. La procedura, che è stata applicata per la predisposizione della Dichiarazione, prevede il coinvolgimento delle direzioni aziendali della Capogruppo (group data owners) e dei referenti di tutte le società controllate (subsidiary data owners), responsabili degli ambiti rilevanti e dei relativi dati e informazioni oggetto della rendicontazione non finanziaria del Gruppo. In particolare, i dati e le informazioni inclusi nella Dichiarazione derivano

dal sistema informativo aziendale utilizzato per la gestione e la contabilità del Gruppo e da un sistema di reporting non finanziario (package di raccolta dati) appositamente implementato per soddisfare i requisiti del D.Lgs. 254/2016 e dei GRI Standards.

Al fine di garantire l'attendibilità delle informazioni riportate nella Dichiarazione, sono state incluse grandezze direttamente misurabili, limitando il più possibile il ricorso a stime. I calcoli si basano sulle migliori informazioni disponibili o su indagini a campione. Le grandezze stimate sono chiaramente indicate come tali. I dati e le informazioni di natura economico-finanziaria derivano dal Bilancio Consolidato al 31 dicembre 2022.

TASSONOMIA

Il Gruppo ha avviato sin da subito un'attività di analisi della normativa al fine di comprenderne i potenziali impatti nel processo di rendicontazione nell'ambito della propria Dichiarazione Non Finanziaria. Da tale analisi è emerso che i ricavi del Gruppo sono originati quasi esclusivamente dalla vendita di componenti per elettrodomestici e tali componenti non sono compresi tra le attività economiche attualmente previste dalla Tassonomia. Pertanto, non si rilevano ricavi, spese in conto capitale e spese operative "ammissibili" con riferimento alla propria gestione caratteristica. A tal proposito si sottolinea che, come ribadito anche dalla Platform on Sustainable Finance, organismo istituito ai sensi dell'art. 20 del Regolamento UE 2020/852 con funzioni consultive e di supporto in favore della Commissione Europea in materia di Tassonomia, la mancata identificazione di ricavi derivanti da attività economiche "ammissibili" non rappresenta una misura della performance ambientale di un'impresa. Si segnala che il Gruppo ha identificato taluni progetti minori "ammissibili"

alla Tassonomia nell'ambito delle proprie attività che fanno riferimento in particolare alla produzione di energia elettrica mediante tecnologia solare fotovoltaica; tuttavia, alla luce della marginalità degli importi in oggetto, non si è valutato opportuno procedere ad una rendicontazione puntuale in questo contesto.

Il Gruppo continuerà a monitorare l'evoluzione della normativa sulla Tassonomia in quanto la pubblicazione degli ulteriori atti delegati relativi ai restanti quattro obiettivi ambientali (uso sostenibile e protezione delle acque e delle risorse marine, transizione verso un'economia circolare, prevenzione e riduzione dell'inquinamento, protezione e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi) potrebbe consentire di rendicontare e valorizzare l'impegno del Gruppo in altri ambiti di sostenibilità ambientale, quali ad esempio il riciclo delle materie prime e dei materiali per imballaggi e la gestione dei rifiuti.

INDICE

Note metodologica	
Lettera dell'Amministratore Delegato agli <i>stakeholder</i>	
<i>Business model</i> , approccio strategico e creazione di valore sostenibile	• Approccio strategico e creazione di valore • Creazione di valore sostenibile • Valori, visione e missione • Modello di business • Analisi di materialità
<i>Corporate Governance, Risk Management e Compliance</i>	• Sistema e struttura di governance • Risk Assessment e Management • La compliance integrata
Collaboratori	• Rischi • Politica di gestione del personale • Le persone del Gruppo • Politica delle assicurazioni • Formazione del personale • Comunicazione interna • Le diversità e le pari opportunità • Sistemi di remunerazione, incentivazione e valorizzazione • Salute e sicurezza dei lavoratori e ambiente di lavoro • Relazioni industriali • Analisi di clima aziendale • Contenzioso
Ambiente	• Rischi • Politica della salute e sicurezza, ambientale ed energetica • Innovazione di prodotto e di processo e sostenibilità ambientale • Impatto ambientale • Contenzioso
La gestione della qualità dei prodotti e delle relazioni con i clienti	• Rischi • Politica di gestione della qualità
La gestione della catena di fornitura	• Rischi • Politica di gestione della catena di fornitura
Pubblica Amministrazione e Collettività	
Azionisti	
Finanziatori	
Concorrenti	
Tassonomia UE	
GRI Content Index	
Relazione della Società di rev. sulla Dichiaraz. Consolidata di Carattere Non Finanziario	

Capitolo 2

La sostenibilità per il cittadino italiano

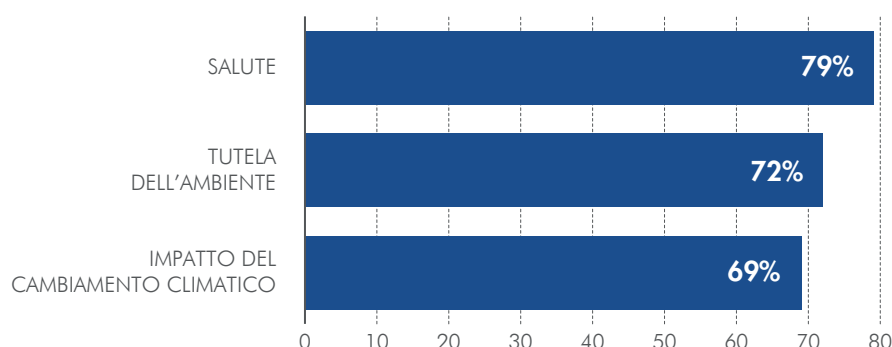
Il tema della sostenibilità è particolarmente importante anche a fronte dell'interesse e impegno dei cittadini per la salvaguardia e la tutela dell'ambiente. Sempre più persone, infatti, si preoccupano per diversi problemi ambientali e si impegnano per adottare stili di vita più sostenibili.

In particolare, l'approfondimento qui proposto deriva dalle risposte a un questionario online auto compilato rivolto ad un campione di 1009 cittadini italiani, rappresentativo della popolazione italiana connessa ad internet, stratificato per età, sesso e area Nielsen di residenza, somministrato a ottobre 2023.

Dall'analisi dei dati raccolti emerge che i cittadini si preoccupano per la tutela dell'ambiente e per l'impatto del cambiamento climatico quasi quanto si premurano per la propria salute. Infatti, il 79% ritiene la propria salute molto o totalmente rilevante, mentre circa 70% si preoccupa molto o totalmente per la protezione dell'ambiente e per l'impatto del cambiamento climatico, come si può osservare in Figura 1.

Figura 1

Preoccupazione per salute ed ambiente

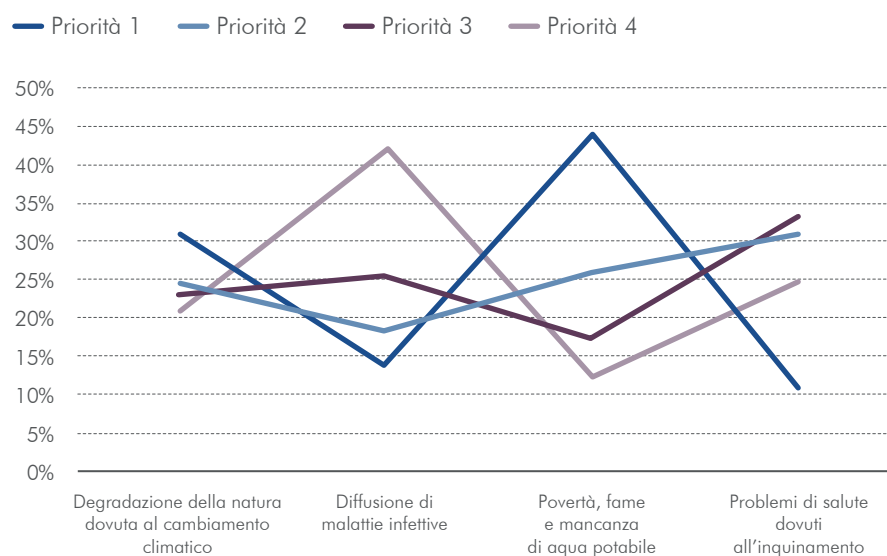


È stato poi chiesto ai rispondenti di ordinare per priorità quattro problemi di carattere sociale e/o ambientale, dando voti da 1 a 4.

Emerge come *Povertà, fame e mancanza di acqua potabile* e *Degradazione della natura dovuta al cambiamento climatico* siano le priorità principali, rispetto a *Diffusione di malattie infettive* e *Problemi di salute dovuti all'inquinamento*. Le percentuali con cui viene attribuito ogni voto da 1 a 4 ad ognuno dei problemi socio-ambientali sono illustrate in Figura 2.

Figura 2

Priorità dei problemi socio-ambientali considerati



Più in dettaglio *Povertà, fame e mancanza di acqua potabile* si rivela essere il problema più importante per la percentuale maggiore di rispondenti (i.e. 44%), seguito da *Degradazione della natura dovuta al cambiamento climatico* messa al primo posto dal 31%, come si può osservare in Figura 2. Risulta interessante osservare come quindi il tema del degrado ambientale causato dal cambiamento climatico superi d'importanza sia la *diffusione di malattie infettive* sia i *problemi di salute dovuti all'inquinamento*.

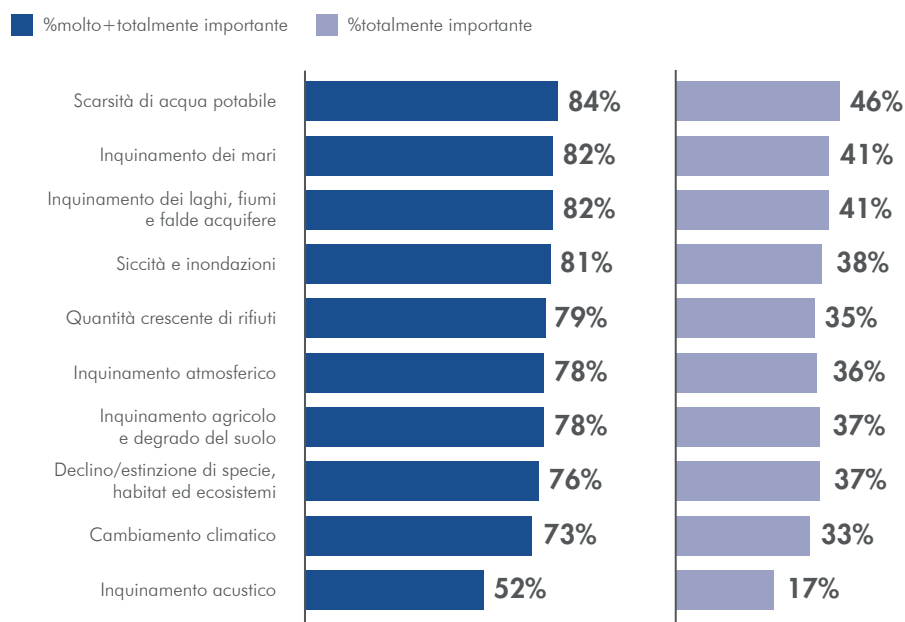
Inoltre, quasi 3 cittadini su 4 ritengono la tutela dell'ambiente molto o totalmente importante.

Come si vede in Figura 3, tutti i principali problemi ambientali stanno a cuore alla maggioranza della popolazione, che li ritiene molto o totalmente rilevanti. Solo l'inquinamento acustico suscita meno interesse nelle persone, anche se è comunque ritenuto importante da un cittadino su 2.

Il fattore di rischio ambientale più sentito è la scarsità di acqua potabile, che preoccupa in modo particolare 46% dei cittadini. In generale, traspare una preoccupazione diffusa per le problematiche legate all'acqua: oltre alla mancanza di acqua potabile, circa 40% dei cittadini considera totalmente importante l'inquinamento di mari, fiumi, laghi e falde acquifere e siccità e inondazioni, problemi che hanno effettivamente afflitto in modo particolare il nostro Paese negli ultimi anni.

Figura 3

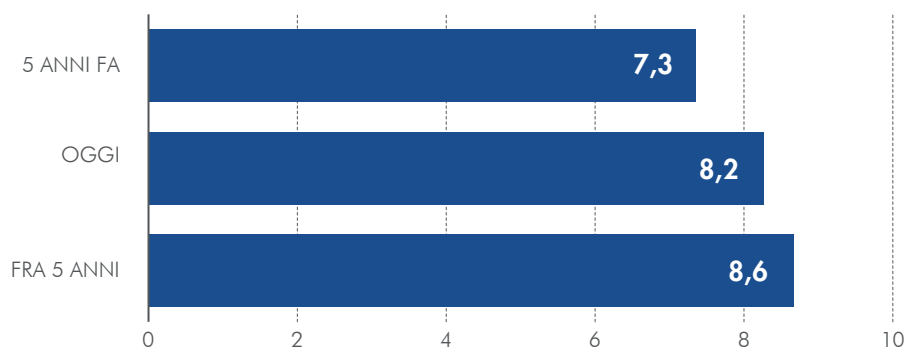
Importanza dei principali temi legati all'ambiente



Il tema del cambiamento climatico è particolarmente rilevante per i cittadini: la maggior parte (82%) delle persone coinvolte nello studio trova che il clima della terra stia cambiando. Inoltre, se una persona su 3 ritiene che il cambiamento climatico fosse un problema estremamente serio 5 anni fa, sono ancora più numerosi (54%) quanti lo considerano estremamente serio oggi e ancora più quanti trovano che sarà veramente grave fra 5 anni (70%). In Figura 4 sono illustrati i valori attribuiti dai cittadini a quanto ritengono che il cambiamento climatico fosse grave 5 anni fa, quanto lo trovano grave in questo momento e quanto pensano che sarà grave fra 5 anni. La tendenza di questi valori mostra un sentimento di preoccupazione crescente rispetto alla gravità del cambiamento climatico in futuro.

Figura 4

Percezione della gravità nel tempo del cambiamento climatico



La preoccupazione per l'ambiente dei cittadini si traduce nella pratica di comportamenti più attenti, nell'ottica di adottare stili di vita maggiormente sostenibili. Negli ultimi sei mesi, i rispondenti dichiarano di aver adottato comportamenti sostenibili soprattutto fra le mura di casa, differenziando la maggior parte dei rifiuti (82% differenzia sempre i rifiuti), riducendo gli

³ È stato chiesto ai rispondenti di assegnare alla gravità del cambiamento climatico un valore numerico da 0 a 10 (dove 0 indica "non è affatto un problema serio" e 10 indica "è un problema estremamente serio").

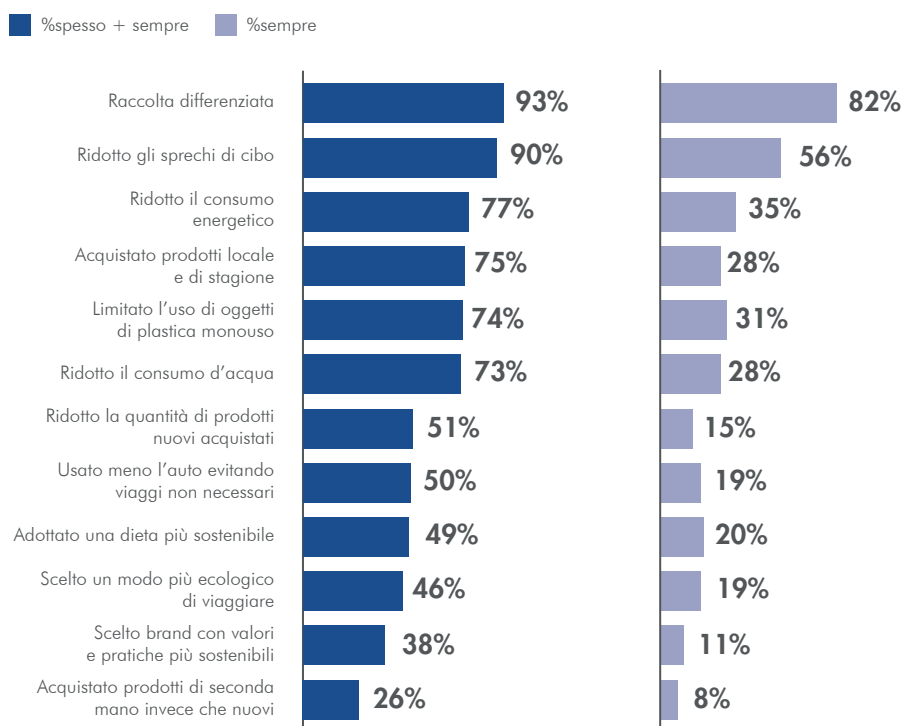
sprechi alimentari (56% lo fa sempre) e limitando il proprio consumo energetico (ad esempio abbassando l'aria condizionata o il riscaldamento, non lasciando gli apparecchi in stand-by). Dopodiché, le persone pongono attenzione ai loro comportamenti d'acquisto e di consumo, acquistando prodotti locali e di stagione, limitando l'utilizzo di oggetti di plastica monouso e riducendo il consumo d'acqua.

Tra le abitudini meno diffuse, 1 persona su 5 ha seguito sempre negli ultimi sei mesi una dieta alimentare più sostenibile, limitando il consumo di carne e prodotti animali. Altrettanti cittadini circa si impegnano sempre per ridurre l'impatto ambientale dei propri viaggi, scegliendo modi più ecologici di spostarsi (a piedi, in bici, con i mezzi pubblici) e usando meno l'auto evitando viaggi non necessari (ad esempio lavorando da casa). Altri impegni moderatamente diffusi consistono nel ridurre la quantità di prodotti nuovi acquistati e nello scegliere brand con valori e pratiche più sostenibili; pochi, inoltre, si impegnano ad acquistare prodotti di seconda mano invece di prodotti nuovi.

I comportamenti ambientali adottati sono esposti in Figura 5, insieme alla percentuale di quanti li mettono in pratica sempre o spesso.

Figura 5

Impiego di comportamenti nell'ottica di uno stile di vita maggiormente sostenibile



I cittadini manifestano un forte interesse per l'ambiente ma non solo: infatti più di 1 persona su 2 dichiara di partecipare o di essere intenzionato a partecipare come volontario alle attività di associazioni culturali, ambientali e/o sociali.

In conclusione, i cittadini manifestano un interesse importante per l'ambiente e la sua tutela: i principali problemi ambientali stanno a cuore alla maggioranza della popolazione, con particolare preoccupazione per la scarsità di acqua potabile. Anche il cambiamento del clima della terra è ritenuto molto importante dalla maggioranza delle persone ed è largamente diffuso un sentimento di preoccupazione rispetto all'aggravarsi dell'entità del cambiamento climatico in futuro.

La preoccupazione dei cittadini si riflette in un impegno diffuso nell'adottare stili di vita maggiormente sostenibili. In questo senso, le persone pongono attenzione ai loro comportamenti di consumo e di acquisto, all'interno dell'ambiente casalingo e fuori. Tra le altre, l'abitudine più diffusa è la differenziazione dei rifiuti.

Capitolo 3

Compendio normativo e priorità in ambito di politica ambientale dal punto di vista dell'industria meccanica

PREMESSA

Con il Green Deal l'Unione Europea ha riconosciuto la necessità di impostare una strategia di crescita del Vecchio Continente basata su di una politica volta ad accelerare la transizione verso una società sostenibile – dal punto di vista ambientale, economico e sociale.

Sono quindi stati proposti e fissati percorsi di lavoro e obiettivi in diversi ambiti (clima, energia, trasporti, innovazione, finanziamenti e sviluppo regionale, oceani, agricoltura e ambiente) in cui saranno chiamate a lavorare le Istituzioni Europee e Nazionali, il mondo produttivo e la società civile.

Soffermandosi sul solo concetto di 'sostenibilità ambientale', questo, negli ultimi anni, ha ampliato il proprio campo d'azione, investendo tutti gli ambiti/ambienti, compreso quello industriale/manifatturiero. È forse questo l'ambito in cui la declinazione e la messa a terra del concetto di sostenibilità ambientale, nelle sue diverse accezioni e componenti, sarà una vera sfida.

Le Associazioni di Categoria possono in questo percorso fungere da 'mediatori culturali', da accompagnatori lungo il percorso di trasformazione che le Imprese dovranno intraprendere.

Per questo è nato il GET ANIMA AMBIENTE, un incubatore di esperienze e idee, in cui discutere insieme del ruolo e delle possibilità della nostra Industria in questo ambito.

Il presente compendio mira a dare informazioni aggiornate a gennaio 2024 definendo per ogni tema:

- ambito e contenuto del dossier,
- tempistiche,
- attività Federativa in merito.

Le priorità in ambito di politica ambientale dal punto di vista dell'industria meccanica

Le priorità in ambito di politica ambientale per l'industria meccanica possono variare a seconda del contesto e delle specificità dell'azienda o del settore. Tuttavia, ci sono alcune sfide comuni da monitorare:

Figura 6

Anima Ambiente e Sostenibilità



3.1 IL GREEN DEAL

I paesi dell'Unione Europea si sono impegnati a conseguire l'obiettivo della neutralità climatica entro il 2050 rispettando gli impegni internazionali assunti nel quadro dell'accordo di Parigi: il Green Deal europeo (cfr: capitolo 7) è un pacchetto di iniziative strategiche che mira ad avviare l'UE sulla strada di una transizione verde, con l'obiettivo ultimo di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050.

Il Green Deal europeo è stato avviato dalla Commissione nel dicembre 2019 e il Consiglio europeo ne ha preso atto nella riunione di dicembre dello stesso anno.

3.1.1 EU 'FIT FOR 55'

Il pacchetto 'Fit for 55' è un insieme di proposte volte a rivedere e aggiornare le normative dell'UE e ad attuare nuove inizia-

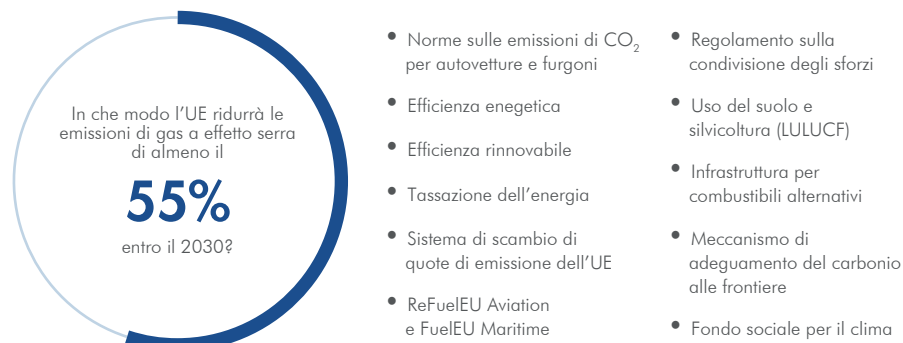
tive al fine di garantire che le politiche dell'UE siano in linea con gli obiettivi climatici concordati dal Consiglio e dal Parlamento europeo.

Il pacchetto 'Fit for 55' si riferisce all'obiettivo dell'UE di ridurre le emissioni nette di gas a effetto serra di almeno il 55% entro il 2030. Il pacchetto proposto mira ad allineare la normativa dell'UE all'obiettivo per il 2030 e consiste in una serie di proposte volte a rivedere la legislazione in materia di clima, energia e trasporti e a mettere in atto nuove iniziative legislative per allineare la legislazione dell'UE ai suoi obiettivi climatici.

In particolare, comprende:

- una revisione del sistema di scambio di quote di emissione dell'UE (EU ETS), che comprende la sua estensione al trasporto marittimo, e una revisione delle norme sulle emissioni del trasporto aereo nonché l'istituzione di un sistema di scambio di quote di emissione distinto per il trasporto stradale e l'edilizia
- una revisione del regolamento sulla condivisione degli sforzi che disciplina gli obiettivi di riduzione degli Stati membri nei settori non compresi nell'EU ETS
- una revisione del regolamento LULUCF relativo all'inclusione delle emissioni e degli assorbimenti di gas a effetto serra risultanti dall'uso del suolo, dal cambiamento di uso del suolo e dalla silvicoltura
- una modifica del regolamento che stabilisce le norme sulle emissioni di CO₂ di autovetture e furgoni
- una revisione della direttiva sulla promozione delle energie rinnovabili
- una revisione della direttiva sull'efficienza energetica
- una revisione della direttiva sulla tassazione dei prodotti energetici
- un meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere - CBAM
- una revisione della direttiva sulla realizzazione di un'infrastruttura per i combustibili alternativi
- ReFuelEU Aviation per carburanti sostenibili per l'aviazione
- FuelEU Maritime per uno spazio marittimo europeo sostenibile
- un fondo sociale per il clima
- una revisione della direttiva sulla prestazione energetica nell'edilizia
- la riduzione delle emissioni di metano nel settore dell'energia
- una revisione del terzo pacchetto "Energia" sul gas

Figura 7
Fit for 55⁴



3.1.1.1 SISTEMA DI SCAMBIO DI QUOTE DI EMISSIONE DELL'UE

Il sistema di scambio di quote di emissione dell'UE (EU ETS) è un **mercato del carbonio** basato su un sistema di limitazione e scambio di quote di emissione per le industrie ad alta intensità energetica e per il settore della produzione di energia. È lo **strumento principale** dell'UE **per affrontare la riduzione delle emissioni**. Dalla sua introduzione nel 2005, le emissioni dell'UE sono diminuite del 41%.

Il pacchetto 'Fit for 55' mira a riformare l'EU ETS rendendolo più ambizioso. Le nuove disposizioni comprendono:

- un'estensione alle emissioni del trasporto marittimo
- una riduzione più rapida delle quote di emissione nel sistema e l'eliminazione graduale delle quote a titolo gratuito per determinati settori
- l'attuazione del regime globale di compensazione e riduzione delle emissioni di carbonio del trasporto aereo internazionale (CORSIA) attraverso l'EU ETS

⁴ Cfr: per maggiori dettagli <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/green-deal/fit-for-55-the-eu-plan-for-a-green-transition/>

- un aumento dei finanziamenti a favore del Fondo per la modernizzazione e del Fondo per l'innovazione
- una revisione della riserva stabilizzatrice del mercato

Inoltre, viene creato un nuovo sistema autonomo di scambio delle quote di emissione per gli edifici, il trasporto su strada e i combustibili per altri settori.

Nel giugno 2022 il Consiglio "Ambiente" ha adottato un orientamento generale sulla revisione dell'EU ETS. Nel dicembre 2022 il Consiglio ha raggiunto un accordo provvisorio con il Parlamento europeo, che prevede, tra l'altro, di portare al 62% l'ambizione generale di riduzione delle emissioni entro il 2030 nei settori coperti dall'EU ETS, rispetto all'obiettivo del 61% proposto dalla Commissione.

Nel dicembre 2022 il Consiglio e il Parlamento europeo hanno inoltre raggiunto un accordo politico provvisorio sulla revisione delle norme relative al sistema di scambio di quote di emissione (EU ETS) applicabili al **settore del trasporto aereo**. L'accordo garantisce che il trasporto aereo contribuisca agli obiettivi UE di riduzione delle emissioni previsti dall'accordo di Parigi.

Il Consiglio ha adottato una decisione sulla riserva stabilizzatrice del mercato, parte dell'EU ETS, nel marzo 2023. Ha **adottato formalmente** la revisione dell'EU ETS nell'aprile 2023.

Per maggiori dettagli, si consulti l'infografica del Consiglio europeo⁵.

FOREVER BAMBÙ

A proposito del mercato del carbonio, risulta interessante approfondire il caso di Forever Bambù.

Forever Bambù è una società Benefit che, dal 2014, promuove e gestisce la coltivazione di foreste di Bambù Gigante Moso simbiotico e biologico in Italia.

Vista l'importanza per le aziende di ridurre le emissioni di CO₂ prodotte, Forever Bambù offre ad imprese e professionisti la possibilità di **mitigare le proprie emissioni di CO₂ in Italia** in maniera certificata. Nella pratica, il funzionamento del servizio di mitigazione è così strutturato: quando un'azienda si rivolge a Forever Bambù, viene calcolata l'impronta ecologica, ovvero una misura del totale dei gas emessi dall'impresa o dal ciclo di vita di un suo prodotto/servizio (in base a cosa l'azienda ha intenzione di compensare); dopodiché, viene decisa quanta parte delle emissioni compensare e l'azienda si impegna a sostenere una porzione corrispondente di foresta per un determinato periodo di tempo (da 1 a 10 anni). In cambio, questo servizio garantisce alle aziende la compensazione di emissioni certificata da enti indipendenti, con garanzia di unicità grazie a NFT registrati su blockchain. Così, l'azienda può inserire questa informazione nel bilancio di sostenibilità e comunicarla ai suoi stakeholder, con benefici in termini di reputazione e rating ESG; inoltre, la compensazione di emissioni, per l'anno corrente e quelli futuri, può conferire alle aziende una maggiore preparazione per il rispetto in futuro di regolamenti più stringenti sull'impatto ambientale.

Oltre alla mitigazione delle emissioni, Forever Bambù offre altri servizi. Tra questi, la consulenza alle imprese: la maggioranza delle aziende si sta oggi affacciando al mondo della sostenibilità e diverse manifestano il bisogno di un affiancamento consapevole e professionale. Quindi Forever Bambù si propone alle aziende per il calcolo delle emissioni generate e l'identificazione delle fonti emissive, la valutazione della sostenibilità complessiva dell'impresa, la conseguente strutturazione di strategie per ridurre le emissioni e per mitigare quelle residue, e la rendicontazione del bilancio di sostenibilità.

Un ulteriore servizio proposto da Forever Bambù è la **formazione come Carbon Manager**: la società coinvolge imprenditori, manager e consulenti in un percorso certificato nel campo del Carbon Management, ovvero

della gestione, riduzione e comunicazione dell'impatto ambientale aziendale.

Infine, Forever Bambù si occupa di asportare canne di bambù per ricavarne principalmente biomassa, utilizzata per la fabbricazione di bioplastiche e biopolimeri, a loro volta impiegati nella **produzione di oggetti**. In questo modo, una risorsa sostenibile, come il bambù, si sostituisce a materie prime ad alto impatto ambientale, come la plastica, e/o materiali la cui produzione genera notevoli emissioni di CO₂, come il cemento. Infatti, a partire dal bambù vengono spesso realizzati prodotti durevoli ad uso industriale, quindi quest'attività garantisce anche lo stoccaggio della CO₂ al loro interno. In altri casi, invece, il materiale ricavato dalle canne di bambù viene impiegato per la produzione della carta.

Per l'acquisto di questi servizi, si rivolgono a Forever Bambù realtà di diversa natura, mosse da varie ragioni. Tra i clienti di Forever Bambù, ci sono infatti singoli professionisti ed aziende di diverse dimensioni e appartenenti a svariati settori (da imprese metalmeccaniche ad allevatori di bovini e ad attività editoriali). Tra le motivazioni che spingono a rivolgersi a Forever Bambù, alcune aziende acquistano crediti di carbonio in prospettiva di obblighi futuri in termini di impatto ambientale, altre per ottenere un vantaggio competitivo reputazionale rispetto ai concorrenti.

Infatti, la coltivazione di canne di bambù gigante ha un impatto ambientale molto positivo: la società IndaCO₂ ha certificato l'assorbimento di **275 tonnellate di CO₂ all'anno per ogni ettaro** di bambusetto gestito da Forever Bambù, una quantità pari a quasi 36 volte quanto sequestra un ettaro di bosco misto a parità di condizioni (7,74 ton/ettaro). Sottraendo le emissioni prodotte dalle attività di Forever Bambù, il netto delle emissioni assorbite da un bambusetto gestito risulta pari a 260 ton/ettaro. Un numero che va considerato insieme alla vastità delle foreste di bambù gigante mantenute da Forever Bambù: 250 ettari di proprietà ed altri 1.000 ettari in gestione, totalmente in Italia. Questo si traduce in un'importante mitigazione delle emissioni di anidride carbonica e, in particolare, l'eliminazione di CO₂ dall'atmosfera proprio in Italia. Così, l'acquisto da parte di aziende italiane di crediti di carbone legati alla coltivazione di foreste nel territorio italiano permette di compensare le emissioni nel luogo stesso in cui vengono generate, favorendone la rigenerazione ambientale.

3.1.1.2 FONDO SOCIALE PER IL CLIMA

La proposta relativa al Fondo sociale per il clima intende far fronte all'impatto sociale e distributivo del nuovo sistema di scambio di quote di emissione per i settori dell'edilizia e del trasporto stradale.

Sulla base dei piani sociali per il clima che dovranno essere elaborati dagli Stati membri, il Fondo mira a fornire misure di

⁵ <https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/fit-for-55-eu-emissions-trading-system/>

sostegno e investimenti a favore dei gruppi vulnerabili:

- nuclei familiari
- microimprese
- utenti dei trasporti

Il Fondo può anche finanziare misure di sostegno diretto temporaneo al reddito. Il Fondo farà parte del bilancio dell'UE e sarà alimentato da entrate con destinazione specifica esterne fino a un importo massimo di 65 miliardi di EUR.

Nel giugno 2022 i ministri UE dell'Ambiente hanno concordato la posizione negoziale del Consiglio per la creazione del Fondo sociale per il clima. Nel dicembre 2022 il Consiglio e il Parlamento europeo hanno raggiunto un accordo politico provvisorio sulla proposta relativa al Fondo. Le nuove norme sono state **adottate dal Consiglio** nell'aprile 2023.

3.1.1.3 CBAM CARBON BORDER ADJUSTMENT MECHANISM

Il **meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere (Carbon Border Adjustment Mechanism - CBAM)** mira a garantire, nel pieno rispetto delle norme commerciali internazionali, che gli sforzi di riduzione delle emissioni dell'UE non siano compensati da un aumento delle emissioni al di fuori dei suoi confini attraverso la **delocalizzazione della produzione in paesi terzi** (in cui le politiche adottate per combattere i cambiamenti climatici sono meno ambiziose di quelle dell'UE) o attraverso un aumento delle importazioni di prodotti ad alta intensità di carbonio.

Il CBAM riguarda le **importazioni di prodotti nelle industrie ad alta intensità di carbonio**. È concepito per operare in parallelo al sistema di scambio di quote di emissioni dell'UE (EU ETS) e per rispecchiare e integrare il suo funzionamento riguardo alle merci importate. Sostituirà gradualmente i meccanismi dell'UE esistenti per far fronte al rischio di **rilocalizzazione delle emissioni di CO₂**, in particolare l'assegnazione gratuita di quote ETS dell'UE.

Figura 8
CBAM

COME FUNZIONERÀ IL CBAM?



Il 15 marzo 2022 il Consiglio ha raggiunto un accordo sul testo. Nel dicembre 2022 i negoziatori del Consiglio e del Parlamento europeo hanno raggiunto un accordo provvisorio sul CBAM.

Il **Consiglio ha formalmente adottato** le nuove norme nell'aprile 2023, confermato con il Regolamento (UE) 2023/956 del Parlamento europeo e del Consiglio del 10 maggio 2023, pubblicato in Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea il 16 maggio 2023. Il Regolamento prevede due fasi d'implementazione: una fase "transitoria", che ha inizio con la data di entrata in vigore del Regolamento (1° ottobre 2023) e terminerà il 31 dicembre 2025, e la fase "definitiva", dal 1° gennaio 2026. Da tale data, i soggetti, una volta autorizzati, dovranno dichiarare ogni anno la quantità di merci soggette a CBAM importate nell'anno civile precedente e i dati delle emissioni di anidride carbonica incorporate al fine di restituire un numero di certificati CBAM corrispondente a quanto dichiarato, il cui prezzo sarà calcolato in base al prezzo medio delle quote EU ETS espresso in €/tonnellata.

Per maggiori dettagli, si veda l'infografica ⁶.

⁶ <https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/fit-for-55-cbam-carbon-border-adjustment-mechanism/>

3.1.1.4 OBIETTIVI DI RIDUZIONE DELLE EMISSIONI DEGLI STATI MEMBRI

Il regolamento sulla condivisione degli sforzi (ESR), modificato da ultimo nel 2018, fissa obiettivi annuali vincolanti in materia di emissioni di gas a effetto serra per gli Stati membri in settori che non rientrano nel sistema di scambio di quote di emissione dell'UE (EU ETS) o nel regolamento sull'uso del suolo, sul cambiamento di uso del suolo e sulla silvicoltura (LULUCF).

Tali settori, che rappresentano attualmente circa il 60% delle emissioni totali dell'UE, comprendono:

- il trasporto stradale e il trasporto marittimo interno
- gli edifici
- l'agricoltura
- i rifiuti
- le piccole industrie

Le nuove norme, nell'ambito del pacchetto "Pronti per il 55%", aumenteranno l'obiettivo di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra a livello dell'UE per il 2030 dal 29% al 40% rispetto al 2005 nei settori interessati. Inoltre, aggiorneranno di conseguenza gli obiettivi nazionali.

Il 29 giugno 2022 i ministri UE dell'Ambiente hanno concordato una posizione negoziale del Consiglio sulle norme rivedute. Nel novembre 2022 il Consiglio ha raggiunto un accordo provvisorio con il Parlamento europeo. Il regolamento è stato adottato dal Consiglio nel marzo 2023.

Per maggiori dettagli, si consulti l'infografica⁷.

3.1.1.5 EMISSIONI E ASSORBIMENTI RISULTANTI DA ATTIVITÀ CONNESSE ALL'USO DEL SUOLO, AI CAMBIAMENTI DI USO DEL SUOLO E ALLA SILVICOLTURA

Il regolamento sull'uso del suolo, sul cambiamento di uso del suolo e sulla silvicoltura (LULUCF) stabilisce per l'UE un impegno vincolante a ridurre le emissioni e aumentare gli assorbimenti nei settori dell'uso del suolo e della silvicoltura. Con il pacchetto "Pronti per il 55%", le disposizioni sono rese più ambiziose.

Le nuove norme stabiliscono un obiettivo accresciuto a livello dell'UE che prevede assorbimenti netti di gas a effetto serra pari almeno a 310 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente per il 2030. Per ciascuno Stato membro sono definiti obiettivi nazionali vincolanti.

Il 29 giugno 2022 il Consiglio "Ambiente" ha adottato un orientamento generale sul regolamento LULUCF rivisto e nel novembre 2022 è stato raggiunto un accordo provvisorio con il Parlamento europeo. Il regolamento è stato adottato dal Consiglio nel marzo 2023.

Per maggiori informazioni, si veda l'infografica del Consiglio europeo⁸.

3.1.1.6 NORME SULLE EMISSIONI DI CO₂ PER AUTOVETTURE E FURGONI

Le autovetture e i furgoni rappresentano il **15% delle emissioni totali di CO₂ dell'UE**. L'UE, nell'ambito del pacchetto "Pronti per il 55%", sta lavorando alla revisione delle norme che disciplinano le emissioni di CO₂ di questi veicoli.

La proposta introduce **obiettivi progressivi di riduzione delle emissioni a livello dell'UE per le autovetture e i furgoni** per il 2030 e oltre, compreso un obiettivo di riduzione del 100% per le autovetture e i furgoni nuovi per il 2035.

Nel giugno 2022 il Consiglio ha adottato il suo orientamento generale sulla proposta. Un accordo con il Parlamento europeo è stato raggiunto nell'ottobre 2022. Il regolamento è stato **adottato dal Consiglio** nel marzo 2023.

Per maggiori informazioni, si veda l'infografica⁹.

3.1.1.7 RIDURRE LE EMISSIONI DI METANO NEL SETTORE DELL'ENERGIA

Nel dicembre 2021, nell'ambito del pacchetto "Pronti per il 55%", la Commissione ha presentato una proposta relativa a nuove norme dell'UE sulla riduzione delle emissioni di metano nel settore dell'energia. Il testo è il primo del suo genere e rappresenta un contributo fondamentale all'azione per il clima, in quanto il **metano è il secondo gas a effetto serra più importante** dopo il biossido di carbonio.

La proposta fa seguito alla visione strategica definita nella strategia dell'UE sul metano nel 2020. In occasione della conferenza delle Nazioni Unite sul clima (COP 26) del 2021, l'UE ha lanciato l'impegno mondiale sul metano in partenariato con gli Stati Uniti, in virtù del quale oltre 100 paesi si sono impegnati a ridurre le loro emissioni di metano del 30% entro il 2030.

⁷ <https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/fit-for-55-effort-sharing-regulation/>

⁸ <https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/fit-for-55-lulucf-land-use-land-use-change-and-forestry/>

⁹ <https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/fit-for-55-emissions-cars-and-vans/>

rispetto ai livelli del 2020.

Nel dicembre 2022 il Consiglio ha raggiunto un accordo (orientamento generale) sulla proposta. Nel novembre 2023 il Consiglio e il Parlamento europeo hanno raggiunto un accordo provvisorio sul regolamento. L'adozione formale da parte di entrambe le istituzioni è necessaria affinché le norme diventino legislazione dell'UE.

Per maggiori informazioni, si veda l'infografica¹⁰.

3.1.1.8 CARBURANTI SOSTENIBILI PER L'AVIAZIONE

I carburanti sostenibili per l'aviazione (biocarburanti avanzati ed elettro carburanti) potrebbero **ridurre notevolmente le emissioni degli aeromobili**. Il loro potenziale rimane tuttavia ampiamente inutilizzato, poiché questi carburanti rappresentano solo lo 0,05% del consumo totale nel settore dell'aviazione.

La proposta **ReFuelEU Aviation** mira a ridurre l'impronta ambientale del settore del trasporto aereo, che potrà così contribuire al conseguimento degli obiettivi climatici dell'UE.

Nel giugno 2022 il Consiglio ha convenuto un orientamento generale sulla proposta. Nell'aprile 2023 è stato raggiunto un **accordo provvisorio** con il Parlamento europeo. Il Consiglio ha adottato il nuovo regolamento nell'ottobre 2023.

Per informazioni più dettagliate, si guardi l'infografica¹¹.

3.1.1.9 COMBUSTIBILI PIÙ ECOLOGICI NEL TRASPORTO MARITTIMO

L'obiettivo della proposta sull'uso di **combustibili rinnovabili e a basse emissioni di carbonio nel trasporto marittimo (FuelEU Maritime)** è ridurre l'intensità dei gas a effetto serra dell'energia usata a bordo delle navi fino al 75% entro il 2050, promuovendo l'uso di combustibili più ecologici da parte delle navi. Nonostante i progressi compiuti negli ultimi anni, il settore marittimo dipende ancora quasi interamente dai combustibili fossili e costituisce una fonte significativa di gas a effetto serra e di altre emissioni inquinanti nocive.

Nel giugno 2022 il Consiglio ha convenuto un orientamento generale sulla proposta. Nel marzo 2023 il Consiglio e il Parlamento hanno raggiunto un **accordo provvisorio** sulle nuove norme. Il Consiglio ha adottato le nuove norme nel luglio 2023, completando la procedura legislativa.

3.1.1.10 INFRASTRUTTURA PER COMBUSTIBILI ALTERNATIVI

L'obiettivo principale della proposta di regolamento sull'infrastruttura per i combustibili alternativi è garantire che i cittadini e le imprese abbiano accesso a una rete infrastrutturale sufficiente per **la ricarica o il rifornimento dei veicoli stradali e delle navi con combustibili alternativi**.

La proposta mira, inoltre, a fornire alimentazione elettrica alternativa alle navi nei porti e agli aeromobili in stazionamento. Comprende obiettivi per la realizzazione dell'infrastruttura, affronta il tema dell'interoperabilità e migliora la facilità d'uso.

Le norme proposte avranno pertanto un ruolo importante nell'accelerare la realizzazione dell'infrastruttura per i combustibili alternativi al fine di non ostacolare l'impiego di veicoli e navi a zero emissioni o a basse emissioni, nonché nel permettere al settore dei trasporti di ridurre in modo significativo la propria impronta di carbonio.

Nel giugno 2022 il Consiglio ha concordato una posizione comune (orientamento generale) sulla proposta della Commissione relativa a tale regolamento. Il Consiglio e il Parlamento hanno raggiunto un accordo provvisorio in merito alla proposta nel marzo 2023. Il Consiglio ha adottato le nuove norme nel luglio 2023.

Per maggiori informazioni, si veda l'infografica¹².

3.1.1.11 ENERGIA RINNOVABILE

Il pacchetto "Pronti per il 55%" comprende una proposta di revisione della direttiva sulla promozione delle energie rinnovabili. La proposta intende aumentare l'attuale obiettivo a livello dell'UE, pari ad almeno il 32% di fonti energetiche rinnovabili nel mix energetico complessivo, portandolo ad almeno il 40% entro il 2030.

Propone inoltre di introdurre o aumentare i sotto-obiettivi e le misure settoriali in tutti i settori, con particolare attenzione a quelli in cui finora si sono registrati progressi più lenti in relazione all'integrazione delle energie rinnovabili, specificatamente nei settori dei trasporti, dell'edilizia e dell'industria.

Il 27 giugno 2022 i ministri UE dell'Energia hanno concordato la loro posizione comune sulla proposta di revisione della direttiva UE sulla promozione delle energie rinnovabili. Nel marzo 2023 il Consiglio e il Parlamento europeo hanno raggiunto un accordo politico provvisorio sulla direttiva riveduta. Il Consiglio ha adottato le nuove norme nell'ottobre 2023. Per ulteriori dettagli, si guardi l'infografica¹³.

¹⁰ <https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/fit-for-55-cutting-methane-emissions-in-fossil-fuels/>

¹¹ <https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/fit-for-55-refueeu-and-fueleu>

¹² <https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/fit-for-55-afr-alternative-fuels-infrastructure-regulation/>

¹³ <https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/fit-for-55-how-the-eu-plans-to-boost-renewable-energy/>

3.1.1.12 EFFICIENZA ENERGETICA

Nell'ambito del pacchetto "Pronti per il 55%" è stata proposta una revisione della direttiva dell'UE sull'efficienza energetica. Il suo obiettivo principale è **ridurre il consumo di energia finale a livello dell'UE dell'11,7% nel 2030** rispetto alle proiezioni del 2020.

Le norme proposte comprendono varie disposizioni tese ad accelerare gli sforzi in materia di efficienza energetica da parte degli Stati membri, quali maggiori obblighi annuali di risparmio energetico e nuove norme volte a ridurre il consumo di energia negli edifici pubblici.

Il 27 giugno 2022 il Consiglio ha adottato il suo orientamento generale sulle nuove disposizioni proposte. Nel marzo 2023 la presidenza del Consiglio e i negoziatori del Parlamento europeo hanno raggiunto un **accordo politico provvisorio** sulla revisione della direttiva. Il Consiglio ha adottato la nuova direttiva nel luglio 2023. Le norme entreranno a far parte del diritto dell'UE dopo la pubblicazione nella Gazzetta ufficiale dell'UE.

Per maggiori informazioni, si veda l'infografica¹⁴ del Consiglio europeo.

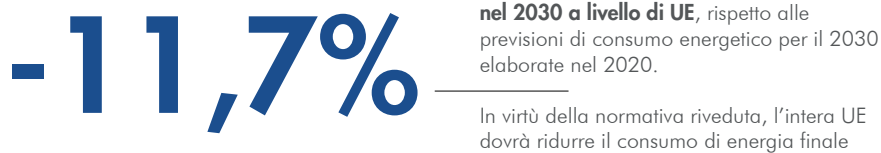
Figura 9

Nuove norme UE per l'efficienza energetica

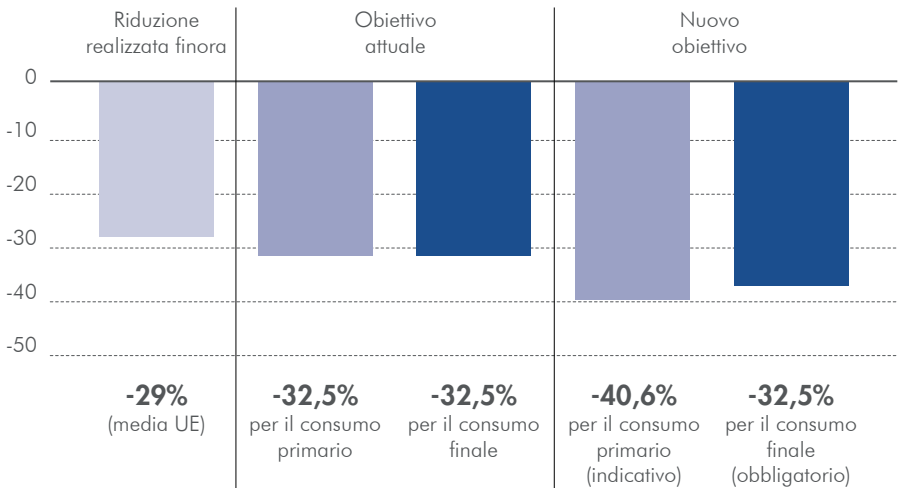
QUALI SONO LE NUOVE NORME?

Obiettivo più ambizioso in termini di efficienza

Consumo di energia finale (quantità di energia consumata dagli utenti finali):



Obiettivi per il consumo primario e quello finale rispetto alle previsioni dei consumi per il 2030 elaborate nel 2007:



Il consumo primario è la domanda totale di energia: il consumo finale è la quantità di energia Effettivamente consumata dagli utenti finali.

¹⁴ <https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/fit-for-55-how-the-eu-will-become-more-energy-efficient/>

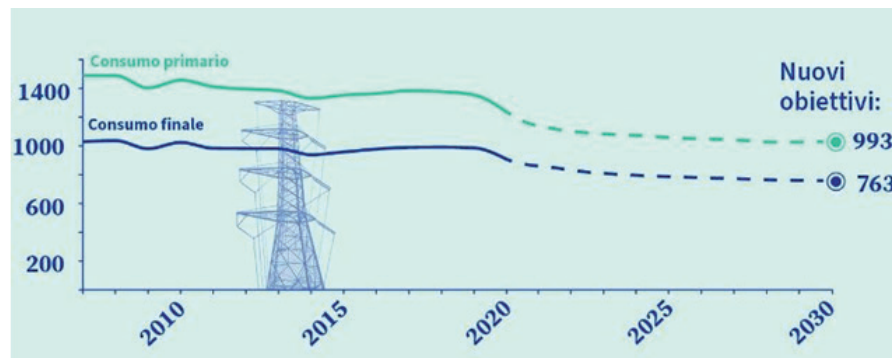
Figura 10

Nuove norme UE per l'efficienza energetica

MAGGIORE RISPARMIO ENERGETICO NELL'USO FINALE

In base alle nuove norme, tra il 2024 e il 2030 gli Stati membri dovranno aumentare gradualmente il proprio risparmio energetico. In media, il risparmio energetico nell'uso finale corrisponderà **all'1,49% del consumo totale annuo** e reggerà gradualmente **l'1,9% entro la fine del 2030**.

Consumo di energia **primaria** e **finale** per l'UE a 27 (megatonnellate equivalenti di petrolio):



Principali settori interessati:

**3.1.1.13 PRESTAZIONE ENERGETICA DEGLI EDIFICI**

Nell'UE gli edifici sono responsabili del 40% del consumo energetico e del 36% delle emissioni dirette e indirette di gas a effetto serra legate all'energia. I paesi dell'UE stanno lavorando alla revisione della direttiva sulla prestazione energetica nell'edilizia per **aumentare l'efficienza energetica degli edifici dell'UE entro il 2030** e oltre.

I principali obiettivi delle nuove norme sono:

- tutti gli edifici nuovi dovrebbero essere a emissioni zero entro il 2030
- gli edifici esistenti dovrebbero diventare a emissioni zero entro il 2050

Nell'ottobre 2022 gli Stati membri dell'UE, riuniti in sede di Consiglio, hanno concordato una posizione comune (**orientamento generale**) sulla proposta. Il 7 dicembre 2023 il Consiglio e il Parlamento europeo hanno raggiunto un accordo politico provvisorio sulla proposta.

Per maggiori informazioni, si veda l'infografica¹⁵.

3.1.1.14 PACCHETTO SUL MERCATO DELL'IDROGENO E DEL GAS DECARBONIZZATO

Il pacchetto sul mercato dell'idrogeno e del gas decarbonizzato propone norme rivedute e nuove per ridurre l'impronta di carbonio del mercato del gas. L'obiettivo è **passare dal gas naturale ai gas rinnovabili e a basse emissioni di carbonio e promuoverne la diffusione** nell'UE entro il 2030 e oltre.

Il pacchetto si compone di un regolamento e di una direttiva. Le due proposte stabiliscono norme comuni per i mercati interni del gas rinnovabile e del gas naturale e dell'idrogeno. Mirano a creare un quadro normativo per infrastrutture e mercati dedicati all'idrogeno e per una pianificazione di rete integrata. Stabiliscono inoltre norme per la protezione dei consumatori e rafforzano la sicurezza dell'approvvigionamento.

Nel marzo 2023 il Consiglio ha definito la sua posizione per i negoziati (orientamento generale) con il Parlamento europeo

¹⁵ <https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/fit-for-55-making-buildings-in-the-eu-greener/>

su entrambe le proposte.

Il Consiglio ha chiarito le norme relative alle tariffe e agli sconti tariffari per l'idrogeno e i gas rinnovabili per i quali si richiede l'accesso alla rete del gas e ha concesso agli Stati membri una maggiore flessibilità nella decisione di tali tariffe. Ha operato una distinzione tra lo sconto tariffario per i gas rinnovabili (100%) e quello per i gas a basse emissioni di carbonio (75%) nel sistema del gas naturale.

Riguardo alla certificazione dei gestori dei sistemi di stoccaggio, l'orientamento generale integra nel testo le disposizioni del regolamento sullo stoccaggio del gas adottato nel giugno 2022. Introduce uno sconto del 100% sulle tariffe di trasporto e distribuzione basate sulla capacità applicate agli impianti di stoccaggio sotterraneo del gas e di GNL.

L'orientamento generale consente la miscelazione dell'idrogeno nel sistema del gas naturale fino al 2% in volume (invece del 5%), al fine di garantire una qualità del gas armonizzata.

Il Consiglio ha introdotto una clausola di sicurezza che consente agli Stati membri di adottare misure proporzionate per limitare temporaneamente le importazioni dalla Bielorussia e dalla Russia.

Il Consiglio ha rafforzato e migliorato le disposizioni che consentono reti dell'idrogeno geograficamente limitate. Inoltre, una clausola di riesame permetterà di valutare potenziali norme per i futuri gestori dei sistemi di trasporto e gestori dei sistemi di distribuzione nel mercato dell'idrogeno, una volta che l'infrastruttura e il mercato dell'idrogeno saranno più sviluppati.

Il Consiglio ha eliminato molte delle disposizioni in materia di sicurezza dell'approvvigionamento, in quanto contemplate da diverse normative emergenziali adottate nel 2022, lasciando così spazio a un ulteriore allineamento in futuro.

Nel dicembre 2023 il Consiglio e il Parlamento hanno raggiunto un accordo politico provvisorio su un regolamento che stabilisce norme comuni per il mercato interno del gas rinnovabile, del gas naturale e dell'idrogeno. Un accordo provvisorio sulla direttiva è stato raggiunto il 28 novembre 2023.

Per maggiori informazioni, si vedano le Infografiche^{16 17}.

3.1.1.15 TASSAZIONE DELL'ENERGIA

La proposta di revisione della direttiva del Consiglio sulla **tassazione dei prodotti energetici e dell'elettricità** intende:

- allineare la tassazione dei prodotti energetici e dell'elettricità alle politiche dell'UE in materia di energia, ambiente e clima
- preservare e migliorare il mercato interno dell'UE aggiornando l'ambito di applicazione dei prodotti energetici e la struttura delle aliquote e razionalizzando il ricorso alle esenzioni e alle riduzioni fiscali da parte degli Stati membri
- preservare la capacità di generare entrate per i bilanci degli Stati membri

La proposta è al momento in discussione in sede di Consiglio. Nel dicembre 2022 i ministri UE delle Finanze hanno tenuto un dibattito orientativo sulla revisione della **direttiva sulla tassazione dei prodotti energetici**.

Per maggiori informazioni, si veda la Proposta di revisione della direttiva sulla tassazione dell'energia¹⁸.

3.1.2 ECO-DESIGN FOR SUSTAINABLE PRODUCTS REGULATION

AMBITO: eco-progettazione

TIPO DI ATTO: Proposta di regolamento

L'obiettivo dell'ESPR è stabilire un quadro per migliorare la sostenibilità ambientale dei prodotti e garantire la libera circolazione nel mercato interno, fissando i requisiti di progettazione ecocompatibile che i prodotti devono soddisfare per essere immessi sul mercato o messi in servizio.

Definisce infatti un quadro volto a fissare specifiche per la progettazione ecocompatibile di determinati gruppi di prodotti, allo scopo di migliorarne la circolarità, le prestazioni energetiche e altri aspetti legati alla sostenibilità ambientale. Consentirà di stabilire requisiti di prestazioni e obblighi di informazione per quasi tutte le categorie di beni fisici immessi sul mercato dell'UE (con alcune eccezioni di rilievo, come gli alimenti e i mangimi, quali definiti nel regolamento CE/178/2002). Per i gruppi di prodotti che presentano caratteristiche comuni sufficienti, il quadro consentirà anche di stabilire norme orizzontali.

-dicembre 2023: il Consiglio e il Parlamento hanno raggiunto un accordo politico provvisorio sulla proposta di ESPR

-15 dicembre 2023: è stato raggiunto un accordo sul livello tecnico

-20 dicembre: il testo finale è stato approvato dal Comitato dei rappresentanti permanenti dei governi degli Stati membri

¹⁶ <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2023/03/28/gas-package-member-states-set-their-position-on-future-gas-and-hydrogen-market>

¹⁷ <https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/fit-for-55-hydrogen-and-decarbonised-gas-market-package-explained/>

¹⁸ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A52021PC0563>

presso l'Unione europea (COREPER).

- **10 gennaio 2024:** voto positivo della Commissione ENVI del Parlamento europeo
- **Prima dell'estate 2024:** pubblicazione dell'ESPR definitivo nella Gazzetta ufficiale dell'UE.
- **1° trimestre 2025:** adozione del Piano di lavoro ESPR definitivo da parte della Commissione, che elencherà i prodotti che saranno regolamentati dai futuri Atti Delegati ESPR.
- **4° trimestre 2025:** adozione dei primi atti delegati ESPR (per tessili e ferro e acciaio) con un periodo di transizione di 18 mesi per gli Stati membri e l'industria.
- **2027:** Primi passaporti digitali di prodotto (DPP) per i prodotti che saranno regolamentati dall'ESPR Atti delegati

Il quadro consentirà di definire un'ampia gamma di requisiti, tra cui:

- durabilità, riutilizzabilità, possibilità di upgrading e riparabilità del prodotto
- presenza di sostanze che ostacolano la circolarità
- efficienza energetica e nell'uso delle risorse
- contenuto riciclato
- rifabbricazione e riciclaggio
- impronta di CO₂ e ambientale
- obblighi di informazione, tra cui un passaporto digitale dei prodotti.

Digital Product Passport (DPP): la novità

Il nuovo "passaporto digitale dei prodotti" fornirà informazioni sulla loro sostenibilità ambientale. Dovrebbe aiutare i consumatori e le imprese a compiere scelte informate al momento dell'acquisto dei prodotti, facilitare le riparazioni e il riciclaggio e migliorare la trasparenza in merito all'effetto dei prodotti sull'ambiente durante il loro ciclo di vita. Il passaporto dei prodotti dovrebbe anche facilitare la realizzazione di verifiche e controlli da parte delle autorità pubbliche.

Entro il 2030 il nuovo quadro sui prodotti sostenibili può assicurare un risparmio di 132 Mtep di energia primaria, pari a circa 150 miliardi di metri cubi di gas naturale, quasi equivalenti all'importazione di gas russo nell'Unione Europea.

Timeline

Il Consiglio Competitività ha adottato il 22 Maggio scorso il suo General Approach¹⁹ sulla proposta di Regolamento sulla progettazione ecocompatibile dei prodotti sostenibili (ESPR).

L'approccio generale concordato formalizza la posizione negoziale del Consiglio. Fornisce alla Presidenza del Consiglio un mandato per i negoziati con il Parlamento europeo, che inizieranno non appena il Parlamento adotterà la sua posizione.

L'iter legislativo:

- **Marzo 2024:** fine del progetto finanziato dall'UE CIRPASS e implementati i concetti di prova per 3 catene del valore (batterie, tessile, ICT)
- **Fine 2024-inizio 2025:** adozione dei primi Atti delegati ESPR
- **Metà 2025:** inserimento degli standard EN nell'ESPR
- **2027:** primi DPP

Attività Federativa

Istituzione del Gruppo di Lavoro dedicato ESPR nato per fornire alle aziende un monitoraggio dettagliato degli sviluppi del Regolamento.

Attraverso Orgalim partecipazione alla task force dedicata (Sustainability TF).

3.1.3 PROPOSTA CHE PROMUOVE LA RIPARAZIONE DI BENI (RIGHT TO REPAIR)

AMBITO: Riparabilità

TIPO DI ATTO: Proposta di direttiva

La Commissione ha adottato il 23 marzo 2023 la Proposta di Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio recante norme comuni che promuovono la riparazione dei beni e che modifica il Regolamento (UE) 2017/2394 e le Direttive (UE) 2019/771 e (UE) 2020/1828.

L'iniziativa promuove un uso più sostenibile dei beni nel loro ciclo di vita. Incoraggerà i consumatori a compiere scelte più sostenibili fornendo incentivi e strumenti per utilizzare i beni per un periodo più lungo, anche riparando i prodotti difettosi.

¹⁹ <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-9014-2023-INIT/en/pdf>

Inoltre, intende:

- incoraggiare i produttori a progettare prodotti che durino più a lungo e siano facilmente riparabili
- contribuire a ridurre il consumo non sostenibile e il suo impatto negativo sull'ambiente e sul clima globali
- contribuire a costruire un'economia circolare.

La presente proposta rientra nel più ampio obiettivo della Commissione europea di fare dell'Unione il primo continente a impatto climatico zero entro il 2050, il quale può essere raggiunto solo se i consumatori e le imprese consumano e producono in modo più sostenibile.

La proposta sul "diritto alla riparazione" è stata annunciata nella nuova agenda dei consumatori e nel piano d'azione per l'economia circolare. Affronta gli ostacoli che scoraggiano i consumatori dal riparare dovuti a scomodità, mancanza di trasparenza o difficoltà di accesso ai servizi di riparazione. Incoraggia pertanto la riparazione come scelta di consumo più sostenibile, il che contribuisce agli obiettivi climatici e ambientali nell'ambito del Green Deal europeo.

La presente iniziativa integra altri strumenti che perseguono l'obiettivo del Green Deal europeo di un consumo sostenibile attraverso la riparazione. Dal lato dell'offerta, il regolamento sulla progettazione ecocompatibile dei prodotti sostenibili promuove la riparabilità dei prodotti nella fase di produzione. Dal lato della domanda, la proposta di direttiva sulla responsabilizzazione dei consumatori per la transizione verde mette i consumatori nella condizione di decidere cosa acquistare con cognizione di causa. La presente proposta rafforza la domanda promuovendo la riparazione nella fase post-vendita. Le tre iniziative coprono l'intero ciclo di vita di un prodotto, integrandosi e rafforzandosi a vicenda.

Timeline

Consultazione pubblica (23 Marzo 2023 - 25 Maggio 2023)

Il Parlamento europeo e il Consiglio hanno adottato i loro mandati di negoziazione, entreranno nei negoziati a tre tra i rappresentanti del Parlamento, del Consiglio e della Commissione.

La prima riunione del trilogio si è svolta il 7 dicembre 2023 e la seconda il 1 febbraio, durante la quale si prevede di raggiungere un accordo politico.

Attività Federativa

Attraverso Orgalim partecipazione alla task force dedicata (Sustainability TF).

3.1.4 PROPOSTA DI DIRETTIVA SULLE GREEN CLAIMS

AMBITO: Dichiarazione ambientale

TIPO DI ATTO: Proposta di direttiva

Pubblicata in data 22 marzo 2023, parte del Consumer Package insieme alla proposta Right to Repair, questa iniziativa imporrà alle imprese di dimostrare la veridicità delle affermazioni relative all'impatto ambientale dei loro prodotti/servizi mediante l'utilizzo di metodi standard per la loro quantificazione.

L'obiettivo è rendere le dichiarazioni affidabili, comparabili e verificabili in tutta l'UE, riducendo così il "greenwashing", il comportamento con cui le imprese presentano il loro impatto ambientale in modo ingannevole.

Ciò dovrebbe aiutare gli acquirenti e gli investitori commerciali a prendere decisioni più sostenibili e ad aumentare la fiducia dei consumatori nei marchi di qualità ecologica e nelle informazioni sull'impatto ambientale.

Timeline

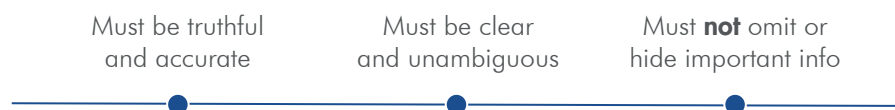
Il fascicolo sui Green Claims sarà finalizzato nell'ambito dell'attuale mandato della Commissione a causa dei vincoli temporali.

Attività Federativa

Attraverso Orgalim partecipazione alla task force dedicata (Sustainability TF).

Figura 11
Fonte CMA

GREEN CLAIMS PRINCIPLES:



3.1.5 PROPOSTA DI REGOLAMENTO SUGLI IMBALLAGGI E I RIFIUTI DI IMBALLAGGIO PACKAGING AND PACKAGING WASTE REGULATION (PPWR)

AMBITO: Imballaggi e rifiuti da imballaggio

TIPO DI ATTO: Proposta di regolamento

Con la presentazione, a fine novembre 2022, del secondo pacchetto 'Economia Circolare', la Commissione Europea ha adottato la proposta di Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio, che modifica il regolamento (UE) 2019/1020 e la direttiva (UE) 2019/904 e che abroga la direttiva 94/62/CE, ripensando la legislazione in materia di imballaggi, per far fronte a questa crescente fonte di rifiuti e al correlato crescente consumo di materiali vergini (plastica e carta in primis) per la realizzazione degli stessi.

La proposta persegue tre obiettivi principali:

- Prevenire la produzione di rifiuti di imballaggio, ridurre la quantità, imporre restrizioni agli imballaggi inutili e promuovere soluzioni di imballaggio riutilizzabili e ricaricabili.
- Promuovere il riciclaggio di alta qualità ("riciclaggio a circuito chiuso"), rendendo tutti gli imballaggi presenti sul mercato dell'Unione Europea riciclabili in modo economicamente sostenibile entro il 2030.
- Ridurre il fabbisogno di risorse naturali primarie e creare un mercato ben funzionante di materie prime secondarie, aumentando l'uso della plastica riciclata negli imballaggi attraverso obiettivi vincolanti.

L'obiettivo principale è **ridurre i rifiuti di imballaggio** pro capite per Stato membro **del 15%** rispetto al 2018 entro il 2040. Ciò porterebbe a una riduzione complessiva dei rifiuti nell'UE del 37% circa rispetto allo scenario che si prospetterebbe senza una modifica della normativa. Il tutto avverrà attraverso **sia il riutilizzo che il riciclaggio**.

Per favorire **il riutilizzo o la ricarica** degli imballaggi, diminuiti fortemente negli ultimi 20 anni, le imprese dovranno offrire ai consumatori una determinata percentuale dei loro prodotti in imballaggi riutilizzabili o ricaricabili, ad esempio per i cibi e le bevande da asporto o per le consegne relative al commercio elettronico.

Vi sarà inoltre, in una certa misura, la standardizzazione dei formati degli imballaggi e una chiara etichettatura degli imballaggi riutilizzabili.

Per affrontare il problema degli imballaggi chiaramente inutili saranno vietate alcune forme di imballaggio, ad esempio quelli monouso per cibi e bevande consumati all'interno di ristoranti e caffè, quelli monouso per frutta e verdura, flaconi in miniatura per shampoo e altri prodotti negli hotel.

Molte misure sono volte a rendere gli imballaggi totalmente riciclabili entro il 2030; ciò include la definizione di criteri di progettazione per gli imballaggi, la creazione di sistemi vincolanti di vuoti a rendere su cauzione per le bottiglie di plastica e le lattine di alluminio e chiarire quali tipologie molto limitate di imballaggi dovranno essere compostabili, in modo che i consumatori possano gettarli nell'organico.

Vi saranno inoltre tassi vincolanti di contenuto riciclato che i produttori dovranno includere nei nuovi imballaggi di plastica. Ciò contribuirà a rendere la plastica riciclata un prodotto di maggior valore, come dimostra l'esempio delle bottiglie in PET nel contesto della direttiva sulla plastica monouso.

Entro il 2030 le misure proposte dovrebbero ridurre le emissioni di gas a effetto serra derivanti dagli imballaggi a 43 milioni di tonnellate rispetto alle 66 milioni di tonnellate di emissioni che verrebbero liberate se la legislazione non fosse modificata; si tratta di una riduzione che equivale grossomodo alle emissioni annue della Croazia. Il consumo di acqua si ridurrebbe di 1,1 milioni di m³. I costi dei danni ambientali per l'economia e la società si ridurrebbero di 6,4 miliardi di € rispetto allo scenario di base per il 2030.

Timeline

- 18 dicembre 2023: L'orientamento generale del Consiglio è stato adottato durante l'ultimo Consiglio ENVI della Presidenza spagnola.
- Il testo del Consiglio trova un equilibrio tra il mantenimento dell'ambizione della proposta di ridurre e prevenire la produzione di rifiuti di imballaggio e la concessione agli Stati membri di una sufficiente flessibilità nell'attuazione del regolamento.
- Con l'approvazione del Parlamento europeo e l'adozione della posizione del Consiglio hanno preso il via i negoziati a tre tra i legislatori.
- Q2 2024: fine dei negoziati di trilogia

Attività Federativa

- Partecipazione alla Rete Ambiente Confindustria
- Partecipazione al Green Transition WG di Orgalim

3.1.6 BATTERY REGULATION

AMBITO: Batterie

TIPO DI ATTO: Proposta di regolamento

Il Regolamento sostituirà la Direttiva 2006/66/CE (come modificata dalla Direttiva 2013/56/UE), nota come Direttiva Batterie, con l'obiettivo di tenere meglio conto della circolarità dei prodotti, migliorarne la sostenibilità e tenere il passo con gli sviluppi tecnologici.

Il Regolamento stabilirà requisiti obbligatori per tutte le batterie immesse sul mercato dell'Unione Europea: riguarderà quindi batterie portatili, batterie per autoveicoli, batterie per veicoli elettrici e batterie industriali.

Tali requisiti riguardano la sostenibilità e la sicurezza (comprese le restrizioni sull'uso di sostanze pericolose, in particolare mercurio e cadmio; norme sull'impronta di carbonio; obiettivi obbligatori di contenuto riciclato per cobalto, piombo, litio e nichel; parametri di prestazioni e durata; amovibilità e sostituibilità di dispositivi portatili batterie; sicurezza dei sistemi fissi di accumulo dell'energia delle batterie), nonché l'etichettatura e le informazioni.

La proposta include inoltre requisiti per la gestione della fine del ciclo di vita delle batterie, stabilendo, ad esempio, nuovi obiettivi di raccolta per i rifiuti di batterie portatili (65% nel 2025 e 70% nel 2030) e fissando requisiti per facilitare il riutilizzo delle batterie industriali e dei veicoli elettrici come accumulatori di energia stazionari.

Inoltre, il Regolamento fissa gli obblighi degli operatori economici legati ai requisiti del prodotto e ai regimi di due-diligenza, e prevede l'istituzione di un sistema di scambio elettronico delle informazioni sulla batteria, con la creazione di un 'Digital Product Passport' della batteria.

Per maggiori dettagli, si consulti l'infografica²⁰.

Timeline

- 17 agosto 2023: Entra in vigore il nuovo regolamento sulle batterie
- Giugno 2023: voto in plenaria da parte del Parlamento UE
- 9 dicembre 2020: La Commissione adotta una proposta di nuove norme sulle pile
- 6 settembre 2006: Entra in vigore la direttiva sulle pile

Attività federativa

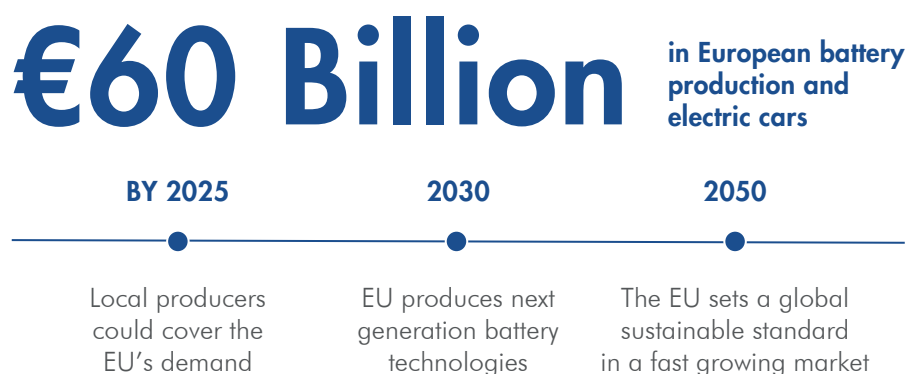
- Partecipazione al Green Transition WG di Orgalim

Figura 12

Produzione di batterie nell'UE

PRODUCTION OF BATTERIES IN THE EU

In 2019 EU invests



3.2 RENDICONTAZIONE E REPORTISTICA DI SOSTENIBILITÀ AZIENDALE

3.2.1 CORPORATE SUSTAINABILITY REPORTING DIRECTIVE – CSRD

AMBITO: Rendicontazione non finanziaria

TIPO DI ATTO: Direttiva

Il diritto dell'Unione Europea impone a tutte le grandi imprese e a tutte le società quotate (ad eccezione delle microimprese

²⁰ <https://www.consilium.europa.eu/en/infographics/battery-supply-chain/>

quotate) di divulgare informazioni su quelli che considerano i rischi e le opportunità derivanti da questioni sociali e ambientali e sull'impatto delle loro attività sulle persone e sull'ambiente.

Diventa quindi obbligatorio per le aziende interessate pubblicare il bilancio di sostenibilità, come anticipato all'interno del capitolo 1.

Questo aiuta gli investitori, le organizzazioni della società civile, i consumatori e altre parti interessate a valutare le prestazioni di sostenibilità delle aziende, come parte del Green Deal europeo.

Il 5 gennaio 2023 è entrata in vigore la Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD). Questa nuova direttiva modernizza e rafforza le norme relative alle informazioni sociali e ambientali che le imprese devono comunicare. A un insieme più ampio di grandi aziende, così come alle PMI quotate, sarà ora richiesto di riferire sulla sostenibilità – circa 50 000 aziende in totale.

Le nuove regole garantiranno che gli investitori e le altre parti interessate abbiano accesso alle informazioni di cui hanno bisogno per valutare i rischi di investimento derivanti dai cambiamenti climatici e da altre questioni di sostenibilità. Creeranno inoltre una cultura della trasparenza sull'impatto delle aziende sulle persone e sull'ambiente. Infine, i costi di rendicontazione saranno ridotti per le imprese nel medio-lungo periodo armonizzando le informazioni da fornire.

Le prime società dovranno applicare le nuove regole per la prima volta nell'esercizio 2024, per i rendiconti pubblicati nel 2025.

Le aziende soggette al CSRD dovranno rendicontare secondo gli European Sustainability Reporting Standards (ESRS). I progetti di standard sono sviluppati dall'EFRAG, precedentemente noto come European Financial Reporting Advisory Group, un organismo indipendente che riunisce diverse parti interessate.

Il CSRD rende inoltre obbligatorio per le aziende avere un audit delle informazioni di sostenibilità che riportano. Inoltre, prevede la digitalizzazione delle informazioni sulla sostenibilità.

La CSRD si applicherà a tutte le aziende con:

- Oltre 250 dipendenti
- Più di 40 milioni di euro di ricavi annuali
- Più di 20 milioni di euro di attività totali
- Azioni quotate in borsa e che abbiano più di 10 dipendenti o 20 milioni di euro di fatturato
- Società internazionali e non UE con più di 150 milioni di euro di ricavi annuali all'interno dell'UE e che hanno almeno una filiale o una succursale nell'UE che supera determinate soglie.

Entrerà in vigore in quattro fasi:

0. Le società già soggette all'NFRD devono iniziare a rendicontare nel 2025 per l'esercizio finanziario 2024.
1. Le grandi società che non sono attualmente soggette alla NFRD devono iniziare la rendicontazione nel 2026, con riferimento all'esercizio finanziario del 2025.
2. Le PMI quotate in borsa (eccetto le microimprese), gli istituti di credito di piccole dimensioni e non complessi e le imprese di assicurazione captive devono iniziare la rendicontazione nel 2027, a partire dall'esercizio finanziario 2026.
3. Le società internazionali con un fatturato netto superiore a 150 milioni di euro nell'UE che soddisfano altri requisiti della CSRD devono iniziare la rendicontazione nel 2029, a partire dall'esercizio finanziario 2028.

Timeline

- Maggio 2022 - L'EFRAG ha aperto la prima bozza dei principi ESRS per i commenti pubblici.
- 21 giugno 2022 - I membri del Parlamento europeo (MEP) e i governi dell'UE hanno confermato un accordo provvisorio sui termini e sull'attuazione della CSRD.
- Settembre 2022 - L'European Financial Reporting Advisory Group (EFRAG) invia alla Commissione europea la prima versione completa degli standard di rendicontazione ESRS.
- Novembre 2022 - La Commissione UE approva e adotta formalmente una prima serie di standard di rendicontazione e divulgazione della sostenibilità. La CSRD è stata approvata dal Parlamento UE il 10 novembre e approvata dal Consiglio UE il 28 novembre 2022.
- Dicembre 2022 - Gli Stati membri dell'UE adottano la direttiva in legge e la pubblicano nella Gazzetta Ufficiale dell'UE. Entrerà in vigore 20 giorni dopo la pubblicazione e le sue disposizioni dovranno essere integrate nelle leggi nazionali degli Stati membri dopo 18 mesi.
- 2023 - La Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD) entra in vigore per le entità ammissibili nell'anno fiscale 2024 e le organizzazioni dovranno iniziare a implementare le capacità e le infrastrutture di reporting ESG (cfr. capitolo 7) nel 2023 per preparare il loro reporting CSRD per l'anno successivo. La CSRD entra in vigore il ventesimo giorno successivo alla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea.
- 2024 - Le grandi imprese qualificate dovranno pubblicare un rapporto CSRD secondo una prima serie di standard di rendicontazione della sostenibilità per l'esercizio finanziario 2024. Tutti gli Stati membri dell'UE dovranno conformarsi alla CSRD entro il 6 luglio 2024. L'articolo 4 della direttiva CSRD si applica dal 1° gennaio 2024 per gli esercizi finanziari che

iniziano il 1° gennaio 2024 o successivamente.

- 2025 - Le aziende ripeteranno lo stesso ciclo di rendicontazione ESG per l'anno fiscale 2025
- 2026 - Le piccole e medie imprese (PMI) dell'UE dovranno avviare la propria rendicontazione CSRD utilizzando il sistema di rendicontazione semplificato di seguito progettato per le piccole imprese.
- 2028 - Le società internazionali con più di 150 milioni di euro di ricavi annui all'interno dell'UE e che hanno almeno una filiale o una succursale nell'UE che supera determinate soglie saranno tenute a iniziare la rendicontazione secondo l'ESRS (CSRD) a livello di gruppo consolidato (comprese le attività extra-UE).

Attività Federativa

Istituzione del Gruppo Di Lavoro dedicato CSRD nato per fornire alle aziende un monitoraggio dettagliato degli sviluppi della Direttiva.

Attraverso Orgalim partecipazione alla task force dedicata (Corporate Sustainability TF).

Figura 13

Policy making timeline -
fonte EU COMM

POLICY MAKING TIMELINE



3.2.2 CORPORATE SUSTAINABILITY DUE DILIGENCE DIRECTIVE – CS3D

AMBITO: Due diligence

TIPO DI ATTO: Direttiva

Le nuove norme sul dovere di diligenza si applicheranno alle imprese e ai settori seguenti:

Imprese dell'UE:

- gruppo 1: tutte le società a responsabilità limitata dell'UE di dimensioni e potere economico importanti (con oltre 500 dipendenti e un fatturato netto a livello mondiale che supera i 150 milioni di EUR);
- gruppo 2: altre società a responsabilità limitata che operano in determinati settori a impatto elevato, non raggiungono entrambe le soglie del gruppo 1, ma hanno più di 250 dipendenti e un fatturato netto a livello mondiale pari o superiore a 40 milioni di EUR. Per queste società, le norme inizieranno ad applicarsi due anni dopo rispetto al gruppo 1;
- imprese di paesi terzi attive nell'UE con una soglia del fatturato generato nell'UE in linea con i gruppi 1 e 2.

Le piccole e medie imprese (PMI) non rientrano direttamente nel campo di applicazione della proposta.

La proposta si applica alle operazioni delle società stesse, alle loro controllate e alle loro catene del valore (rapporti

commerciali diretti e indiretti consolidati).

Al fine di rispettare l'obbligo di dovuta diligenza, le imprese devono:

- integrare il dovere di diligenza nelle politiche aziendali;
- individuare gli effetti negativi reali o potenziali sui diritti umani e sull'ambiente;
- prevenire o attenuare gli effetti potenziali;
- porre fine o ridurre al minimo gli effetti reali;
- istituire e mantenere una procedura di denuncia;
- monitorare l'efficacia delle politiche e delle misure di dovuta diligenza;
- e dar conto pubblicamente del dovere di diligenza.

Timeline

La Commissione Europea ha adottato la proposta nel febbraio 2022 e, nel novembre 2022, il Consiglio europeo ha adottato la sua posizione negoziale (orientamento generale) sulla proposta. L'accordo provvisorio raggiunto a dicembre 2023 con il Parlamento europeo deve ora essere approvato e adottato formalmente da entrambe le istituzioni.

Con l'approvazione originariamente prevista per l'inizio del 2024 e l'attuazione per l'inizio del 2026, il CS3D continua ad avanzare attraverso le diverse fasi del processo legislativo. Qualche mese fa, il Consiglio ha adottato la sua posizione negoziale sulla proposta della Commissione, suggerendo, tra l'altro, modifiche sostanziali all'ambito di applicazione e alle disposizioni in materia di responsabilità.

Tuttavia, l'adozione del CS3D è stata ritardata dal mancato accordo tra i legislatori dell'UE sulla regolamentazione dei doveri degli amministratori e sull'applicazione del CS3D agli istituti finanziari. A questo proposito, sebbene la posizione del Parlamento non sia ancora stata definita (si prevede che lo sarà nei prossimi mesi), gli Stati membri - attraverso il Consiglio - si sono espressi a favore dell'esclusione di queste materie dal CS3D.

Nel frattempo, diversi Stati membri stanno sviluppando proprie iniziative di due diligence in materia di ambiente e diritti umani, come la Germania, la cui "legge sulla catena di approvvigionamento" è entrata in vigore il 1° gennaio 2023, e i Paesi Bassi, dove diversi partiti politici hanno formalmente presentato una proposta di legge modificata sulla due diligence il 2 novembre 2022. In altri paesi, invece, il processo legislativo sembra essere in fase di stallo: è il caso della Spagna, dove il tema sembra essere uscito dall'agenda legislativa nazionale.

Attività Federativa

Attraverso Orgalim partecipazione alla task force dedicata (Corporate Sustainability TF).

3.3 GREEN DEAL INDUSTRIAL PLAN

Il piano presentato a febbraio 2023 mira a creare un contesto più favorevole all'aumento della capacità produttiva dell'UE per le tecnologie e i prodotti a zero emissioni nette, necessari per conseguire gli ambiziosi obiettivi climatici dell'Europa.

Il piano si basa su iniziative precedenti e sui punti di forza del mercato unico dell'UE, integrando gli sforzi in corso nell'ambito del Green Deal europeo e di REPowerEU. I quattro pilastri del piano sono: un contesto normativo prevedibile e semplificato, un accesso più rapido ai finanziamenti, migliori competenze e commercio aperto per catene di approvvigionamento resilienti.

3.3.1 PILASTRO 1: UN CONTESTO NORMATIVO PREVEDIBILE E SEMPLIFICATO

Il primo pilastro del piano riguarda un quadro normativo più semplice.

La Commissione proporrà una legge sull'industria a zero emissioni nette (Net-Zero Industry Act) per individuare gli obiettivi di capacità industriale a zero emissioni nette e fornire un quadro normativo adatto alla sua rapida diffusione, garantendo autorizzazioni semplificate e rapide, promuovendo progetti strategici europei ed elaborando norme a sostegno dell'espansione delle tecnologie in tutto il mercato unico.

Il quadro sarà integrato dalla normativa sulle materie prime critiche, per garantire un accesso sufficiente a materiali, come le terre rare, che sono essenziali per la produzione di tecnologie chiave, e dalla riforma dell'assetto del mercato dell'energia elettrica, affinché i consumatori possano beneficiare dei minori costi delle energie rinnovabili.

EUROPEAN CRITICAL RAW MATERIALS ACT (ECRMA)

AMBITO: Materie prime critiche

TIPO DI ATTO: Proposta di Regolamento

European Critical Raw Materials Act (ECRMA) - proposta di regolamento pubblicata dalla Commissione il 16 marzo 2023, stabilisce:

-Un elenco di materie prime critiche (CRM), di grande importanza per l'economia dell'UE e per le quali esiste un elevato rischio di interruzione dell'approvvigionamento.

-Un sottoelenco di materie prime strategiche (SRM), ossia materie prime di elevata importanza strategica per la transizione digitale e verde, nonché per la difesa e le applicazioni spaziali.

L'obiettivo è raggiungere i parametri di riferimento per la capacità interna dell'UE e la diversificazione dell'approvvigionamento di materie prime strategiche entro il 2030:

- Almeno il 10% del consumo annuale dell'UE per l'estrazione;
- Almeno il 40% del consumo annuale dell'UE per la lavorazione;
- Almeno il 15% del consumo annuale dell'UE per il riciclaggio;
- Non più del 65% del consumo annuale dell'UE di ciascun MSR in qualsiasi fase di lavorazione pertinente da un singolo Paese terzo.

Timeline

Il PE e il Consiglio stanno attualmente esaminando e modificando la proposta della Commissione.

Attività Federativa

Attraverso Orgalim partecipazione alla task force dedicata (Sustainability TF).

NET ZERO INDUSTRY ACT (NZIA)

AMBITO: Politica industriale

TIPO DI ATTO: proposta di Regolamento Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un quadro di misure per il rafforzamento dell'ecosistema produttivo europeo di prodotti a tecnologia zero (Net Zero Industry Act), parte del Pacchetto Competitività della Commissione europea presentato il 16 marzo 2023.

OBIETTIVO: aumentare la competitività dell'Europa nelle tecnologie a zero emissioni (approccio settoriale), per ridurre la dipendenza dai Paesi terzi.

Ambizione (non vincolante): almeno il 40% della domanda di tecnologie a zero emissioni prevista dall'UE sarà prodotta in Europa entro il 2030.

La proposta sostiene in particolare 8 tecnologie strategiche net zero. Si tratta di:

- i) tecnologie solari fotovoltaiche e solari termiche;
- ii) energia eolica onshore ed energia rinnovabile offshore;
- iii) batterie e stoccaggio;
- iv) pompe di calore ed energia geotermica;
- v) elettrolizzatori e celle a combustibile;
- vi) biogas/biometano;
- vii) cattura e stoccaggio del carbonio (CCS);
- viii) tecnologie di rete.

Le misure previste dalla legge sostengono anche altre tecnologie net zero, in misura diversa, tra cui le tecnologie per i combustibili alternativi sostenibili, le tecnologie avanzate per la produzione di energia da processi nucleari con scorie minime dal ciclo del combustibile, i piccoli reattori modulari e i relativi combustibili migliori della categoria.

Attività Federativa

Attraverso Orgalim partecipazione alla task force dedicata (Sustainability TF).

3.3.2 PILASTRO 2: ACCESSO PIÙ RAPIDO AI FINANZIAMENTI

Il secondo pilastro del piano accelererà gli investimenti e i finanziamenti per la produzione di tecnologie pulite in Europa. I finanziamenti pubblici, unitamente ad ulteriori progressi nell'Unione europea dei mercati dei capitali, possono sbloccare gli ingenti finanziamenti privati necessari per la transizione verde. Nell'ambito della politica della concorrenza, la Commissione mira a garantire condizioni di parità all'interno del mercato unico, semplificando allo stesso tempo la concessione da parte degli Stati membri degli aiuti necessari per accelerare la transizione verde. A tal fine, per rendere più rapida e semplice la concessione degli aiuti, la Commissione consulerà gli Stati membri in merito ad una modifica del **quadro temporaneo per gli aiuti di Stato in caso di crisi e transizione e rivedrà il regolamento generale di esenzione per categoria** alla luce del Green Deal, aumentando le soglie di notifica per il sostegno agli investimenti verdi. Ciò contribuirà, tra l'altro, a **razionalizzare e semplificare ulteriormente l'approvazione dei progetti relativi all'IPCEI**.

La Commissione agevolerà inoltre l'uso dei fondi UE esistenti per finanziare l'innovazione, la fabbricazione e la diffusione delle tecnologie pulite. La Commissione sta inoltre valutando le possibilità di ottenere maggiori finanziamenti comuni a livello dell'UE per sostenere gli investimenti nella produzione di tecnologie a zero emissioni nette, sulla base di una valutazione del fabbisogno di investimenti, attualmente in corso. Concentrandosi su REPowerEU, InvestEU e il Fondo per l'innova-

zione la Commissione collaborerà a breve termine con gli Stati membri ad una soluzione ponte, per fornire un sostegno rapido e mirato. A **medio termine**, la Commissione intende fornire una risposta strutturale al fabbisogno di investimenti, proponendo **un Fondo per la sovranità europea** nel contesto della revisione del quadro finanziario pluriennale prima dell'estate 2023.

Per aiutare gli Stati membri ad accedere ai fondi di REPowerEU, **la Commissione ha adottato oggi** nuovi orientamenti sui piani per la ripresa e la resilienza, illustrando il processo di modifica dei piani esistenti e le modalità di preparazione dei capitoli REPowerEU.

3.3.3 PILASTRO 3: MIGLIORARE LE COMPETENZE

Una delle priorità dell'**Anno europeo delle competenze** sarà lo sviluppo delle competenze necessarie per posti di lavoro di qualità e ben retribuiti, elemento centrale del terzo pilastro del piano, dato che una percentuale compresa tra il 35 % e il 40 % di tutti i posti di lavoro potrebbe essere interessata dalla transizione verde.

Per sviluppare le competenze necessarie per una transizione verde incentrata sulle persone, la Commissione proporrà di istituire **Academy per l'industria a zero emissioni** al fine di attuare programmi di miglioramento delle competenze e di riqualificazione nelle industrie strategiche. Esaminerà inoltre le possibilità di combinare un approccio che dia priorità alle competenze ("**skills-first**" approach) riconoscendo le effettive competenze, con gli approcci esistenti basati sulle qualifiche, e valuterà come agevolare l'accesso dei cittadini di paesi terzi ai mercati del lavoro dell'UE in settori prioritari, nonché misure volte a **promuovere e allineare i finanziamenti pubblici e privati** per lo sviluppo delle competenze.

3.3.4 PILASTRO 4: COMMERCIO APERTO PER CATENE DI APPROVVIGIONAMENTO RESILIENTI

Il quarto pilastro riguarderà la cooperazione globale e il contributo del commercio alla transizione verde, nel rispetto dei principi della concorrenza leale e del commercio aperto, sulla base degli impegni assunti con i partner dell'UE e dei lavori dell'Organizzazione mondiale del commercio. A tal fine la Commissione continuerà a sviluppare la **rete dell'UE di accordi di libero scambio e altre forme di cooperazione con i partner** per sostenere la transizione verde. Valuterà inoltre la creazione di un **Club delle materie prime critiche**, al fine di riunire i "consumatori" di materie prime e i paesi ricchi di risorse per garantire la sicurezza dell'approvvigionamento a livello mondiale attraverso una base industriale competitiva e diversificata, e di **partenariati industriali per tecnologie pulite e zero emissioni nette**.

La Commissione **proteggerà inoltre il mercato unico dal commercio sleale** nel settore delle tecnologie pulite e si avvarrà dei suoi strumenti per garantire che le sovvenzioni estere non falsino la concorrenza nel mercato unico, anche nel settore delle tecnologie pulite.

3.4 SOSTANZE CHIMICHE

3.4.1 REACH

AMBITO: Sostanze chimiche

TIPO DI ATTO: Regolamento

Il Regolamento (CE) n. 1907/2006, cosiddetto Regolamento REACH, è una normativa integrata per la registrazione, valutazione e autorizzazione delle sostanze chimiche, che mira ad assicurare un maggiore livello di protezione della salute umana e dell'ambiente, aspirando al contempo a mantenere e rafforzare la competitività e le capacità innovative dell'industria chimica europea.

Ai sensi dell'articolo 1 il regolamento riguarda la fabbricazione, l'importazione, l'immissione sul mercato e l'uso di tutte le sostanze chimiche in quanto tali e in quanto componenti di miscele e articoli. Si tratta, quindi, non solo di quelle utilizzate nei processi industriali, ma anche di quelle che vengono adoperate quotidianamente, ad esempio nei detersivi o nelle vernici, e quelle presenti in articoli come gli abiti o i mobili. È coinvolta, dunque, la maggior parte delle aziende di tutta Europa. Sussistono alcune esenzioni dall'attuazione del Regolamento REACH per categorie di sostanze disciplinate da normative di settore (Art. 2 del REACH).

Quattro sono i principali processi del REACH:

- la registrazione delle sostanze (Titolo II del REACH). Comporta l'obbligo, per i fabbricanti e gli importatori di sostanze in quanto tali o in miscele o, in alcuni casi, in articoli, in quantitativi pari o superiori a 1 tonnellata/anno, indipendentemente dalla pericolosità, di presentare all'ECHA una serie di informazioni di base sulle caratteristiche delle sostanze e, in mancanza di dati disponibili, l'obbligo di eseguire test sperimentali per caratterizzare le proprietà fisico-chimiche, tossicologiche e eco- tossicologiche;
- la valutazione (Titolo VI del REACH). L'ECHA controlla la conformità delle informazioni oggetto di registrazione e esamina le proposte di sperimentazione per verificare che non siano necessarie. Gli Stati membri, inoltre, valutano le sostanze chimiche che destano preoccupazione per la salute e l'ambiente;
- l'autorizzazione (Titolo VII del REACH), solo per usi specifici e controllati, delle sostanze "estremamente preoccupanti" (cd. SVHC) elencate nell'Allegato XIV (come le sostanze cancerogene, mutagene e tossiche per la riproduzione di categoria

1A e 1B (CMR), le sostanze Persistenti, Bioaccumulabili e Tossiche (PBT), le sostanze molto Persistenti e molto Bioaccumulabili (vPvB), le sostanze, come quelle con proprietà di interferenti endocrini, che hanno effetti che destano un livello di preoccupazione equivalente a quelle appartenenti ai gruppi indicati);

- la restrizione (Titolo VIII del REACH). Prevede che sostanze e miscele con rischi inaccettabili per l'ambiente e la salute umana siano totalmente o parzialmente ristrette negli usi o nella concentrazione (ad es. nei prodotti di consumo). Le restrizioni sono elencate nell'Allegato XVII.

Sono coinvolti negli obblighi REACH i produttori e importatori di sostanze in quantitativi pari o superiori a 1 tonnellata/anno, gli utilizzatori a valle di sostanze nonché produttori e importatori di articoli che operano nello Spazio Economico Europeo, SEE (Unione Europea + Islanda, Liechtenstein e Norvegia). Il REACH impone a tali soggetti specifici obblighi.

Sono tuttavia coinvolti in maniera indiretta anche:

- consumatori finali
- laboratori di saggio
- centri privati di ricerca
- associazioni di categoria
- servizi di consulenza privati

Attività Federativa

- Gruppi di Lavoro di Confindustria dedicati al tema
- Collaborazioni con Federchimica
- Attraverso Orgalim partecipazione alla task force dedicata (Chemicals TF)

3.4.2 PROPOSTA DI RESTRIZIONE PFAS

Le autorità nazionali di Danimarca, Germania, Paesi Bassi, Norvegia e Svezia hanno presentato all'Agenzia Europea per le Sostanze Chimiche (ECHA) una proposta per limitare le sostanze per- e polifluoroalchiliche (PFAS) nell'ambito del REACH, il regolamento dell'Unione europea sulle sostanze chimiche.

La proposta di restrizione "riguarda la fabbricazione, l'immissione sul mercato e l'uso dei PFAS in quanto tali e in quanto componenti di altre sostanze, miscele e articoli al di sopra di una certa concentrazione".

La restrizione si applica quindi anche all'importazione di PFAS nell'UE. La proposta di restrizione propone il più ampio divieto di sostanze mai applicato nell'UE, incorporando una definizione ampliata di PFAS che potenzialmente si applica a circa 10.000 sostanze.

I PFAS sono ampiamente utilizzati nel commercio e nell'industria in quanto rendono le superfici impermeabili ad acqua e grassi, resistenti al calore e ad altre sostanze chimiche

Timeline

-Il 13 gennaio 2023 è stato presentato ad ECHA il fascicolo di restrizione redatto ai sensi dell'All. XV del REACH. A seguire è avvenuta la verifica di conformità da parte del comitato per la valutazione dei rischi RAC e dal comitato per l'analisi socioeconomica SEAC.

-Il 7 febbraio 2023 è stato pubblicato il dossier di allegato XV sui PFAS.

-L'entrata in vigore della restrizione è attesa per fine 2025.

Attività Federativa

- Gruppi di Lavoro di Confindustria dedicati al tema
- Collaborazioni con Federchimica
- Attraverso Orgalim partecipazione alla task force dedicata (Chemicals TF)

3.4.3 ROHS

AMBITO: Apparecchiature elettriche ed elettroniche

TIPO DI ATTO: Direttiva

La Direttiva 2011/65/UE, Direttiva RoHS, mira a prevenire i rischi per la salute umana e per l'ambiente connessi alla gestione dei rifiuti elettronici ed elettrici, attraverso la limitazione d'uso di determinate sostanze pericolose nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche (AEE) che possono essere sostituite da alternative più sicure.

L'aumento della produzione e dell'uso di prodotti elettrici ed elettronici, come telefoni cellulari, computer ed elettrodomestici da cucina, ha comportato un aumento del volume di rifiuti elettrici ed elettronici. Durante l'uso, la raccolta, il trattamento e lo smaltimento di tali rifiuti, i prodotti possono rilasciare sostanze nocive (pericolose) come piombo, mercurio e cadmio, che possono causare gravi problemi ambientali e sanitari.

Da qui la necessità di una legislazione limitante l'uso di determinate sostanze pericolose nelle AEE. Attualmente la Direttiva RoHS limita l'uso di dieci sostanze: piombo, cadmio, mercurio, cromo esavalente, bifenili polibromurati (PBB) e polibromurati difenileteri (PBDE), bis(2-etilestil) ftalato (DEHP), butile benzil ftalato (BBP), dibutil ftalato (DBP) e diisobutil ftalato (DIBP). La Direttiva RoHS prevede un meccanismo di esenzione, nel caso in cui la sostituzione della sostanza pericolosa non è possibile dal punto di vista scientifico e tecnico/tecnologico oppure se gli impatti negativi per l'ambiente, la salute e la sicurezza dei consumatori causati dalla sostituzione possono superare i benefici per l'ambiente, la salute e la sicurezza dei consumatori legati alla sostituzione o se i sostituti non sono affidabili.

Tra le esenzioni, per le quali è stata presentata una richiesta di rinnovo, si segnala l'esenzione "6c) Leghe di rame contenenti fino al 4 % di piombo in peso", di particolare rilevanza per l'Industria.

Timeline

-2024: attesa l'adozione da parte della Commissione Europea della proposta legislativa di revisione della Direttiva RoHS

Attività Federativa

- Partecipazione al Global Industry RoHS Umbrella Project
- Attraverso Orgalim partecipazione al Green Transition WG

3.5 ACQUA

3.5.1 DRINKING WATER DIRECTIVE

AMBITO: Acqua potabile

TIPO DI ATTO: Direttiva

15 Dicembre 2020: il Parlamento e il Consiglio europeo hanno raggiunto un accordo sulla revisione della precedente direttiva (Direttiva 98/83/CE), la cui prima proposta di testo fu presentata nel 2018.

L'obiettivo primario della DWD è costruire un quadro armonizzato e condiviso tra i diversi Paesi per perseguire obiettivi comuni come:

- Ridurre al minimo gli impatti dannosi dell'inquinamento sulla salute umana
- Riuscire ad arrivare ad un impatto positivo sull'ambiente, riducendo gli sprechi nell'erogazione
- Ridurre il consumo di acqua in bottiglie di plastica migliorando la qualità dell'acqua erogata dai rubinetti

I nuovi obiettivi inseriti all'interno della nuova direttiva europea sono la risposta alla forte richiesta di oltre 1,8 milioni di cittadini che hanno firmato "Right2Water", la prima iniziativa collettiva dei cittadini europei a sostegno del miglioramento dell'accesso all'acqua potabile.

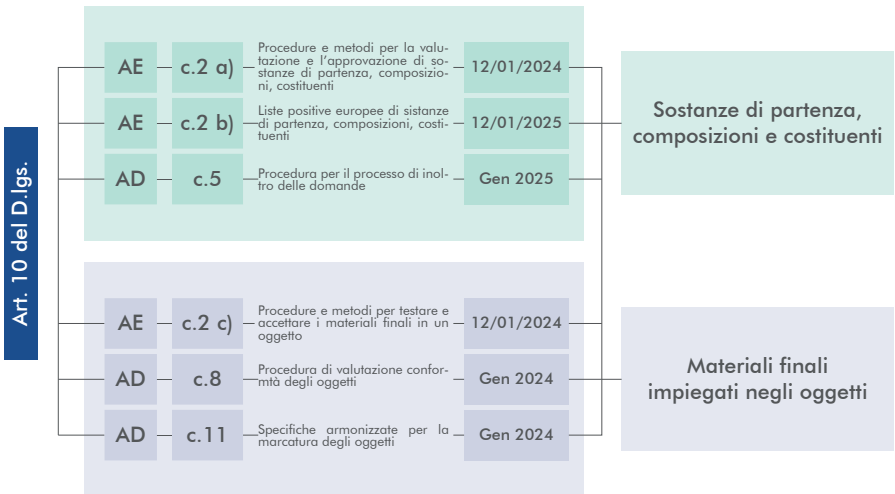
Timeline

È stata attuata la direttiva 2020/2184 concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano attraverso il decreto legislativo 23 febbraio 2023, n. 18, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 6 marzo 2023, n.55.

Nella fase transitoria viene prorogata la validità a livello nazionale del D.Lgs 174/04, quindi questo viene mantenuto valido fino a quando non verranno pubblicati gli atti delegati, attualmente in fase di ultimazione, come riportato di seguito in base a quanto specificato all'interno del decreto (art.10).

Figura 14

Tentative timeline per atti delegati ed esecutivi della "Drinking Water Directive" - Fonte Istituto Superiore di Sanità



Capitolo 4

Il Bilancio di sostenibilità e la sua diffusione

4.1 LA DIFFUSIONE DELLA DICHIARAZIONE NON FINANZIARIA

Secondo il Codice di *Corporate Governance* l'obiettivo che guida l'azione del Consiglio di Amministrazione è il "successo sostenibile", ossia la "creazione di valore nel lungo termine a beneficio degli azionisti, tenendo conto degli interessi degli altri *stakeholder* rilevanti per la società".

Le informazioni in materia di sostenibilità sono reperibili nelle Dichiarazioni di carattere Non Finanziario - DNF²¹, introdotte dalla Direttiva 2014/95/UE (recepita in Italia con il D.Lgs. n. 254/2016). Le società quotate sono soggette all'obbligo di pubblicazione della DNF, salvo che ricadano in una delle situazioni di esenzione previste (per dimensione o per appartenenza a un gruppo in cui la società madre già rediga una DNF consolidata).

La Relazione Consob per l'anno 2022 rivela che nel 2022 sono state pubblicate, ai sensi del D.Lgs. n. 254/2016, 211 DNF relative all'esercizio 2021. I dettagli sono riportati in Tabella 4.

Tabella 4

DNF pubblicate ai sensi del D.Lgs n. 254/2016²²

	2019	2020	2021	2022
Società che hanno pubblicato DNF	208	204	210	211
con azioni quotate	152	149	150	145
con titoli quotati su mercati regolamentati diversi da quelli domestici	28	22	20	24
banche e assicurazioni non quotate	24	23	24	23
emittenti che hanno pubblicato la DNF in via volontaria	4	10	16	19

Il Rapporto FIN-GOV, emesso nel mese di ottobre 2023, ha analizzato 152 DNF reperibili entro agosto 2023.

Le DNF assumono, in larga prevalenza (71%), la forma di un documento autonomo. Più rara è la loro inclusione nella Relazione sulla Gestione, di cui costituiscono una sezione (18%) e, ancor più (6%) la predisposizione di una Relazione integrata, dove le informazioni in materia di sostenibilità sono distribuite lungo tutta la Relazione sulla Gestione.

Le DNF sono documenti corposi (mediamente 153 pagine), la cui dimensione lievita di anno in anno (135 pagine nel 2022). La taglia, che è pari a 119 pagine per le sezioni della Relazione sulla Gestione, arriva a 156 pagine per i documenti autonomi e a 243 pagine per le Relazioni integrate. I dati medi nascondono una forte variabilità: le sezioni di Relazione sulla Gestione hanno una lunghezza variabile tra 29 e 510 pagine; le DNF autonome tra 59 e 503 pagine.

La normativa in materia di DNF è destinata ad essere rivoluzionata a seguito dell'entrata in vigore della Direttiva 2022/2464 (Corporate Sustainability Reporting Directive - CSRD). Come elaborato nel capitolo precedente, la Direttiva richiede l'applicazione degli European Sustainability Reporting Standards - ESRS, elaborati dell'EFRAG. Tali standard sono destinati ad essere applicati a partire dal 2024; l'informativa ad essi conforme sarà quindi disponibile a partire dal 2025. L'entrata in vigore della CSRD e dei nuovi Standards lasciano presagire che la lievitazione del numero di pagine proseguirà nei prossimi anni. Le società maggiori stanno cercando di affrontare il problema attraverso la pubblicazione di una doppia relazione (DNF compliant con la normativa + Rapporto di Sostenibilità, documento sintetico dai contenuti e dalle forme più libere).

4.2 LA DIFFUSIONE DEL BILANCIO DI SOSTENIBILITÀ

Non esistendo dati certi circa la diffusione del bilancio di sostenibilità, al fine di avere un'idea circa la frequenza della sua redazione, occorre rifarsi a eventi aventi ad oggetto la premiazione di bilanci.

Un esempio significativo è rappresentato dal recente evento di Industria Felix Magazine, svoltosi in data 11 dicembre 2023 presso Palazzo Mezzanotte a Milano. Sono state premiate 196 imprese (si veda la Tavola 5) provenienti da 20 regioni:

²¹ Cfr: capitolo 1 per un esempio di note metodologiche per la DNF

²² Fonte: Relazione Consob per l'anno 2022, pag. 129

Tabella 5

Ripartizione delle imprese per regione

REGIONE	NUMERO IMPRESE
ABRUZZO	7
BASILICATA	4
CALABRIA	5
CAMPANIA	27
EMILIA ROMAGNA	10
FRIULI VENEZIA GIULIA	5
LAZIO	24
LIGURIA	3
LOMBARDIA	23
MARCHE	4
MOLISE	4
PIEMONTE	8
PUGLIA	28
SARDEGNA	5
SICILIA	10
TOSCANA	7
TRENTINO ALTO ADIGE	4
UMBRIA	10
VALLE D'AOSTA	3
VENETO	5
Totale	196

La ripartizione del 196 imprese per settore di appartenenza è riportata in Tabella 6. La tabella mostra il numero delle imprese competitive e affidabili e di quelle anche sostenibili. Queste ultime sono pari a 24, vale a dire il 12,2%.

Tabella 6

Ripartizione delle imprese per settore

SETTORE	N° imprese competitive e affidabili	N° imprese imprese anche sostenibili	Totale
Aerospazio	1	-	1
Agroalimentare	13	4	17
Ambiente	11	4	15
Chimica e farmaceutica	11	-	11
Commercio	8	1	9
Commercio online	10	-	10
Comunicazione, cultura, informazione e intrattenimento	15	-	15
Conduzione femminile	3	-	3
Costruzioni ed edilizia	10	2	12
Energia e utility	5	2	7
Logistica e trasporti	10	3	13
Meccanica	10	2	12
Metalli	6	-	6
Moda	4	2	4
Partecipate a maggioranza pubblica	14	1	16
Ristorazione	9	1	10
Sanità	13	2	14
Servizi innovativi	4	-	6
Sistema casa	3	-	3
Turismo	8	-	8
Vitivinicoltura	4	-	4
Totale	172	24	196

Capitolo 5

Comparto ANIMA: lo stato dell'arte della sostenibilità e gli impatti a livello di Marketing & Comunicazione

5.1 PREMESSA E OBIETTIVI

Il presente capitolo costituisce un'analisi in chiave strategica della propensione e dell'impegno alla sostenibilità da parte delle aziende facenti parte di differenti associazioni della Federazione Anima.

Le informazioni presentate derivano prevalentemente dai dati contenuti nelle risposte a un questionario di carattere quali-quantitativo somministrato alle aziende associate nell'ambito del progetto "Libri Bianchi" negli anni 2022 e 2023 e dalla successiva analisi dei dati raccolti, con confronti con altri studi a livello italiano e internazionale.

L'intento di questo studio è di comprendere e descrivere la situazione attuale in termini di sostenibilità aziendale delle imprese associate ad Anima.

L'interesse delle aziende alla sostenibilità viene valutato facendo riferimento ai 17 Sustainable Development Goals (SDG), sottoscritti dalle Nazioni Unite nel 2015 con il fine di richiamare il mondo ad agire per porre fine alla povertà, proteggere il pianeta e garantire pace e prosperità a tutte le persone dal 2030.

L'impegno reale delle aziende viene valutato in termini di investimenti e altri strumenti implementati per una maggiore sostenibilità aziendale, come la presenza della figura di Sustainability Manager e l'ottenimento di certificazioni legate alla sostenibilità.

Infine, il presente studio indaga anche l'impegno delle aziende alla comunicazione ad attori esterni della sostenibilità aziendale.

La Relazione Consob per l'anno 2022 rivela che nel 2022 sono state pubblicate, ai sensi del D.Lgs. n. 254/2016, 211 DNF relative all'esercizio 2021. I dettagli sono riportati in Tabella 4.

5.2 INTERESSE ALLA SOSTENIBILITÀ - SUSTAINABLE DEVELOPMENT GOALS

L'interesse alla sostenibilità è valutato in riferimento agli SDG che un'azienda dichiara di perseguire, se presenti. Gli SDG, infatti, possono essere utilizzati dalle aziende per prefiggersi obiettivi comuni e misurabili, e impegnarsi per la realizzazione di questi traguardi di sostenibilità.

In questo senso, le aziende confederate ad Anima esprimono un forte impegno alla sostenibilità tanto che l'88% delle aziende rispondenti dichiara di aver avviato strategie di sostenibilità, scegliendo di perseguire almeno un SDG e impegnandosi con progetti concreti per l'avanzamento degli SDG prioritizzati.

Tra le aziende che perseguono almeno un SDG, un'azienda si impegna in media per l'avanzamento di 5 SDG.

In particolare, le aziende rispondenti danno particolare priorità a 8 SDG, per la loro rilevanza e/o fattibilità (cfr Figura 15).

Figura 15

SDG prioritizzati dalle aziende associate Anima



Al fine di effettuare un benchmark internazionale si è scelto come confronto uno studio che ha indagato il campione N100, ovvero un gruppo di imprese formato dalle prime 100 aziende per fatturato di 58 Paesi, territori e giurisdizioni. Delle 5.800 aziende coinvolte nell'indagine "Big shifts, small steps – Survey of Sustainability Reporting 2022" di KPMG International il 56% dichiara di perseguire almeno un SDG.

Tra le aziende del campione N100 che dichiarano di impegnarsi per uno o più SDG, gli 8 SDG maggiormente prioritizzati (cfr. Figura 16) hanno una buona copertura rispetto a quanto emerge dalle aziende ANIMA.

Infatti, 7 su 8 obiettivi maggiormente prioritizzati dai due campioni di aziende sono in comune, ovvero le aziende associate

ad Anima e 3.275 aziende tra le più influenti al mondo condividono pressappoco le stesse priorità in termini di sostenibilità.

Figura 16

SDG prioritizzati dalle aziende del campione N100



Più in dettaglio **SDG 8: Lavoro dignitoso e crescita economica** risulta essere l'obiettivo più prioritizzato sia tra le aziende confederate ad Anima sia tra le aziende del campione N100. Questo obiettivo è, infatti, intrinseco alla realtà e agli interessi di ogni impresa.

In Italia, si riscontra un avanzamento di questo obiettivo, visto l'aumento del numero di occupati registrato nel 2023 rispetto al 2022 (+1,6% secondo dati ISTAT²³), ma c'è ancora molto da fare.

Inoltre, le imprese di entrambi i gruppi di analisi sono impegnate nell'avanzamento di obiettivi che sono strettamente legati agli **interessi aziendali**, come Consumo e produzione responsabili (SDG 12), Imprese, innovazione e infrastrutture (SDG 9) ed Energia pulita e accessibile (SDG 7).

L'impegno, invece, a SDG diversi da parte dei due campioni di aziende può essere legato a **interessi culturali e territoriali diversi** (il campione N100 comprende aziende di tutto il mondo, mentre il campione Anima è composto da aziende italiane), e ai possibili diversi settori in cui le aziende dei due campioni operano (le imprese del campione N100 non appartengono ad un unico settore di riferimento, mentre quelle di Anima sono imprese metalmeccaniche). D'altra parte, esprimere attenzione per SDG di carattere molto ampio, come la Lotta contro il cambiamento climatico (SDG 13) e la Parità di genere (SDG 5), può anche essere una **strategia di comunicazione / immagine**.

L'obiettivo 5, Parità di genere, appare però come un aspetto fondamentale su cui lavorare per le aziende confederate ad Anima, visto l'importante **divario di genere** presente nel settore. Infatti, secondo dati ISTAT²⁴, le lavoratrici donne rappresentano solo il 17,6% degli addetti nell'industria manifatturiera dei prodotti in metallo, uno dei settori in cui sono attive alcune aziende considerate nel presente studio.

In generale, tutti gli SDG perseguiti dalle aziende confederate Anima in ordine di importanza per le aziende, in termini di numero di aziende che dichiarano di impegnarsi per il loro raggiungimento, vengono presentati in Figura 17.

Figura 17

Ranking degli SDG su cui le aziende associate ad Anima si focalizzano



²³ ISTAT, Comunicato stampa su occupati e disoccupati, luglio 2023

²⁴ ISTAT, Imprese - occupati, Sesso, età, paese di nascita, Settori economici, 2017

5.3 IMPEGNO ALLA SOSTENIBILITÀ - INVESTIMENTI

Una parte delle aziende confederate Anima, ha già fatto investimenti per concretizzare con azioni e strategie la sostenibilità. Negli ultimi 5 anni, le aziende rispondenti evidenziano investimenti su questo fronte di processo e di prodotto. In particolare, il 42% delle aziende del campione ha investito molto o moltissimo per una maggiore efficienza energetica nel processo produttivo, mentre il 27% delle aziende ha investito sulla ricerca e innovazione di materiali e prodotti per ridurre il loro impatto ambientale e renderli più sostenibili.

5.4 SUSTAINABILITY MANAGER

La figura del Sustainability Manager riveste un ruolo importante per la sostenibilità aziendale perché strutturare le dimensioni ESG richiede un lavoro di monitoraggio e miglioramento dei processi dell'organizzazione aziendale ma soprattutto l'identificazione di azioni concrete e indicatori da misurare. Il Sustainability Manager presidia questi elementi accertandosi che sia messa in atto una strategia che tenga conto delle caratteristiche dell'azienda ma anche delle normative vigenti e degli standard di misurazione. Tra i compiti di questa figura ci sono inoltre l'analisi dell'impatto generato e la sua comunicazione ad attori esterni, spesso attraverso il bilancio di sostenibilità.

Più della metà delle aziende rispondenti dichiara la presenza nella propria realtà della figura di Sustainability Manager o di volerla inserire nei prossimi anni: il 30% delle aziende ha già un Sustainability Manager; il 7% delle imprese lo sta inserendo in azienda, il 20% delle aziende prevede di introdurre questa figura nei prossimi anni.

Rimane però una porzione importante di imprese, il 44% delle rispondenti, in cui questa figura non è presente e nemmeno si prevede di inserirla in futuro secondo quanto dichiarato.

5.5 CERTIFICAZIONI DI SOSTENIBILITÀ

Le certificazioni ambientali sono strumenti, rilasciati da enti accreditati, che attestano l'impegno delle aziende nel rispetto dell'ambiente. Sono degli strumenti adottati su base volontaria, funzionali ad informare attori esterni e interni all'organizzazione che l'organizzazione stessa, o un suo prodotto o processo, rispetta specifici parametri ambientali.

La maggioranza delle aziende confederate ad Anima ha ottenuto (52%) o sta per ottenere (18%) almeno una certificazione ambientale. Tra le certificazioni più diffuse tra le aziende, ci sono ISO 14001 ed EcoVadis.

La certificazione ISO 14001 attesta che un'azienda ha un sistema di gestione ambientale per il controllo dei propri impatti, e ne ricerca sistematicamente il miglioramento in maniera coerente, efficace e sostenibile. Questa certificazione evidenzia che l'azienda ha un processo strutturato per monitorare il proprio impatto ambientale secondo i parametri della norma UNI EN ISO 14001. La certificazione EcoVadis invece, mira a migliorare le pratiche sociali e ambientali attraverso la catena produttiva di un'azienda: un apposito questionario valuta le performance dell'ente in merito a quattro aree (i.e. Ambiente, Pratiche lavorative e diritti umani, Etica e Approvvigionamento sostenibile). L'azienda ottiene una valutazione di sostenibilità sotto forma di scorecard e, a seguito di un confronto con le performance di tutte le altre società valutate nell'anno, una medaglia EcoVadis (bronzo, argento, oro o platino), grazie a cui clienti e stakeholders possono classificare il livello di sostenibilità dell'azienda. Il confronto con altre realtà dello stesso settore diventa per l'azienda uno strumento di stimolo e miglioramento.

Tra le certificazioni più conosciute citiamo infine quella di B Lab, la certificazione B-Corp. Anche in questo caso è possibile misurare le performance su temi correlati a Governance, Lavoratori, Comunità, Ambiente e Clienti, nonché standard elevati di trasparenza finanziaria, relativamente ai diritti umani e ai settori di pertinenza del business (es. domande esplicite su armi, tabacco, altro..).

Si ottiene la certificazione B-Corp solo se il processo di valutazione supera la soglia minima di 80 punti e a seguito di un'attenta valutazione di B Lab; alle aziende certificate, è richiesto di avviare un piano di miglioramento continuo e la conversione in Società Benefit entro 2-3 anni dall'acquisizione (ovvero la natura giuridica che concilia obiettivi profit con finalità di beneficio comune).

Tra le aziende del campione preso in considerazione, nessuna azienda ha ad oggi ottenuto una certificazione B-Corp, ma 8 di queste hanno avviato o stanno valutando il percorso di certificazione.

5.6 COMUNICAZIONE DELL'IMPEGNO ALLA SOSTENIBILITÀ

In un contesto in cui l'attenzione alla sostenibilità di una parte di consumatori e stakeholders è in crescita, diventa importante per le aziende comunicare in modo efficace e trasparente il proprio impegno, senza cadere in pratiche di greenwashing.

Tra le aziende rispondenti confederate ad Anima, un terzo ha già strategie di comunicazione di sostenibilità (33%) ma nella maggior parte dei casi, sono in corso di implementazione (45%).

Abbiamo chiesto un commento in riferimento ai dati sull'impegno delle aziende per la sostenibilità a The Good in Town, Società Benefit che affianca le imprese per integrare le dimensioni ESG nel business, sia per la parte di Sustainability Management che di comunicazione.

GLI SDGS TRA LE AZIENDE METALMECCANICHE

In riferimento all'obiettivo *Lavoro dignitoso e crescita economica* (SDG 8) prioritario secondo l'indagine per il 55% delle aziende, The Good in Town riscontra interesse anche nel suo network di aziende manifatturiere dove l'innovazione, l'aggiornamento tecnologico e l'investimento su profili professionali specializzati è prioritario; tra le criticità spesso evidenziate dalle aziende ci sono quelle legate alla forza lavoro, ovvero alle difficoltà di attrarre e trattenere nuovi collaboratori, soprattutto tra i giovani. A tal proposito si riscontra una forte propensione dei giovani a valutare con maggiore attenzione l'azienda in cui andranno a lavorare non solo sulla base di elementi come lo stipendio ma sulla base di altri elementi come i benefit, il benessere, il work-life balance (SDG3) la formazione (SDG4) e altri elementi legati alla sostenibilità e ai valori dell'azienda. Per questo motivo, alcune aziende investono in accademie di formazione interne, altre si rivolgono al mercato e sperimentano altre forme di coinvolgimento aziendale con buoni riscontri.

risulti un obiettivo molto comune tra le priorità delle aziende, soprattutto in società di servizi e imprese manifatturiere. Anche Sugli obiettivi che richiamano direttamente il contrasto al cambiamento climatico, la tutela dell'ambiente e il consumo e a produzione responsabili (SDG 12, 13, 14, 15), diverse aziende stanno lavorando da tempo per ridurre il proprio impatto, agendo sull'innovazione (SDG 9) dei processi industriali (grazie alla spinta degli incentivi dell'Industria 4.0) e sulla riduzione delle emissioni nei servizi logistici. Il settore metalmeccanico può giocare un ruolo ancora più rilevante in futuro abbracciando l'economia circolare, visto e considerato che anche il Green Deal e le nuove direttive come la CSRD, danno molta importanza alla sostenibilità delle singole aziende e delle filiere.

Interessante la crescita dell'attenzione sull'obiettivo per la Parità di genere (SDG 5): sebbene il settore metalmeccanico sia in prevalenza maschile si rileva attività su diversity & inclusion e nella ricerca della Certificazione sulla Parità di Genere, complici la spinta normativa e gli incentivi. L'avvio delle attività di prassi previste da quest'ultima portano senza dubbio le aziende a dotarsi di una strategia a riguardo, strutturarsi e offrire una formazione interna costante.

STRUMENTI: IL RUOLO DEL SUSTAINABILITY MANAGER

Per quanto riguarda la presenza di Sustainability Manager, l'indagine evidenzia come questa figura abbia recentemente acquisito più importanza, sia in relazione al crescente interesse degli stakeholder per la sostenibilità sia in risposta alle più stringenti direttive europee. The Good in Town commenta che le aziende medio-grandi sono solitamente più strutturate hanno un Sustainability Manager e un team dedicato (o lo stanno identificando). Invece, nelle imprese di dimensioni più piccole, le richieste di sostenibilità vengono gestite direttamente dal titolare, dall'area Finance, dalla comunicazione o dalle risorse umane; queste ultime soprattutto in riferimento a progetti di social impact che molte aziende del settore manifatturiero sostengono per contribuire con servizi alla comunità e al territorio. Alcune aziende optano per la ricerca di un sustainability manager che li affianchi anche solo per un periodo o in una fase di transizione con le competenze che servono.

LE CERTIFICAZIONI AMBIENTALI E SOCIALI

Inoltre, The Good In Town conferma la pratica diffusa nel settore di ottenere certificazioni ambientali come EcoVadis e ISO che permettono alle aziende metalmeccaniche di rendicontare sulla qualità dei prodotti e sulla sostenibilità della filiera. Non stupisce il fatto che alla domanda sul cosa sia la La certificazione B-Corp l'85% delle aziende abbiano dichiarato che non la conosce. In effetti, al momento solo circa 280 aziende in Italia hanno scelto questo percorso di certificazione che prende in esame l'azienda sotto vari punti di vista, ambientale, sociale e di governance. C'è ancora poca conoscenza e consapevolezza dei vantaggi che può portare.

COMUNICAZIONE DI SOSTENIBILITÀ

Il 45% delle aziende ha dichiarato la presenza di una strategia di comunicazione sull'impegno per la sostenibilità. Secondo The Good in Town, questo dato rispecchia una carente percezione dell'importanza della comunicazione ESG in termini di trasparenza aziendale e anche di posizionamento nel mercato.

È importante sottolineare come sia, tuttavia, corretto parlare di *strategia* di comunicazione, perché essa va basata su attività concrete e misurabili per evitare di cadere in pratiche di greenwashing.

Inoltre, è spesso sottovalutata l'importanza della comunicazione interna, cioè verso tutte le persone dell'impresa, per diffondere le attività e la cultura della sostenibilità. Un elemento che frena un'adeguata comunicazione della sostenibilità, specialmente in aziende di medie dimensioni familiari, è la convinzione che il "bene si fa ma non si dice". Al contrario, comunicare in questi casi è non solo un impegno di trasparenza, ma una fonte di ispirazione per tutta l'organizzazione, per altre aziende e per il territorio.

THE GOOD IN TOWN

The Good In Town è una società benefit di consulenza aziendale ed editore dell'omonimo magazine online (The Good In Town - fatti e persone che cambiano il mondo). Il suo messaggio alle aziende è 'il tuo business è un motore di cambiamento per le persone e il pianeta. Be Good, Play Sustainability'.

Play, cioè 'accendi', 'agisci' la sostenibilità.

Con i suoi servizi permette alle imprese di trasformare la parola astratta 'sostenibilità' in qualcosa di concreto che può portare l'impresa verso nuovi traguardi. Oggi le aziende di ogni dimensione, ma in particolare le PMI, affrontano come un problema la transizione verso un modello di impresa più sostenibile e, per quanto esistano diverse tipologie di incentivi, l'integrazione di una strategia di sostenibilità nel business rimane un tema articolato e complesso..

The Good in Town offre risposte in questa direzione attraverso una serie di servizi come: assessment di valutazione sulla sostenibilità, formazione ESG, progetti a impatto sociale e ambientale, progetti di comunicazione ESG interna ed esterna, progetti editoriali, attività connesse alla strutturazione di un percorso fino alla redazione del bilancio di sostenibilità, team building.

Le aziende con cui lavora appartengono a diversi settori, dalle aziende dell'economia circolare, al manifatturiero, dai servizi all'innovazione tecnologica. Si rivolge sia alle PMI che non hanno ancora definito una strategia, ma vogliono iniziare con piccoli progetti o valorizzando quello

che già fanno; ma anche alle grandi aziende che cercano nuove idee, nuove attività da realizzare o nuovi strumenti per comunicare con la loro catena di fornitura o con alcuni loro stakeholder.

Un SDG per The Good in Town di grande ispirazione è il 17 Partnerships for the Goals. Infatti molti progetti realizzati con le aziende coinvolgono diverse realtà del terzo settore, startup innovative e altre imprese.

Tra gli esempi di progetti che hanno coinvolto le aziende del settore metalmeccanico e manifatturiero, ci sono quelli di inclusione lavorativa "Al lavoro 4.0" (realizzato per conto di Digital360) e "Reskilling Jobs", realizzato con il sostegno di Jp Morgan e il coinvolgimento della Onlus Fondazione S Carlo e Caritas Ambrosiana.

Queste attività hanno coinvolto le aziende in diverse modalità, in base al contributo che ognuna di esse poteva portare: molte si sono messe a disposizione per ospitare i tirocini, altre per fare formazione, altre ancora per azioni di sensibilizzazione sul progetto. Lo scopo comune è stato quello di dare opportunità di inclusione lavorativa a decine di persone, rendendosi quindi agenti del bene comune e motori del cambiamento.

Altre progettualità importanti su cui The Good in Town lavora sono quelle di team building sociale per i dipendenti ma anche di comunicazione dell'identità ESG dell'azienda: è importante entrare nelle aziende e raccontarle, per valorizzare meglio i profili professionali più richiesti, le evoluzioni tecnologiche che le caratterizzano ma anche lo spessore professionale e umano che le rende quelle che sono.

Capitolo 6

Gli impatti di tecnologie meccaniche sulla sostenibilità: il caso Decomar

6.1 DECOMAR E L'ECODRAGAGGIO

Avendo il lettore una visione panoramica degli interessi ed impegni alla sostenibilità da parte delle aziende, illustrati nei capitoli precedenti, è interessante considerare il caso Decomar, il caso di un'azienda impegnata con le sue attività a ristabilire l'equilibrio ambientale in zone marine e lacustri.

Decomar è un'azienda italiana, fondata nel 2010 e proprietà del gruppo Scavicom. Proprio dalla lunga esperienza delle società del gruppo nel settore del dragaggio, nasce Decomar: con l'obiettivo di avere un processo di dragaggio meno impattante sull'ambiente, Decomar ha progettato e realizzato una nuova tecnologia di ecodragaggio, utile anche il ripascimento delle spiagge.

L'ecodragaggio è una pratica finalizzata all'asportazione di sedimenti dai fondali marini / lacustri con un ridotto impatto ambientale rispetto al dragaggio convenzionale.

Per dragaggio di spiagge, porti e fiumi si intende l'attività di ripulire i fondali di porti, canali, fiumi o laghi attraverso draghe, con lo scopo di renderli più profondi, o per asportare sedimenti come ghiaia e sabbia che si sono depositati per via dei fenomeni detti di insabbiamento rendendo meno sicura la navigazione. Nella pratica, l'operazione di dragaggio tradizionale viene eseguita da un galleggiante mobile mediante macchine escavatrici, che possono essere meccaniche, con draghe, oppure idrauliche, dotate di un tubo che aspira i sedimenti dal fondale. In entrambi i casi, l'operazione di dragaggio comporta la movimentazione di sedimenti sottacqua, che risulta particolarmente problematica nel caso di sabbie inquinate: infatti, dragando, gli inquinanti contenuti nei fanghi vengono dispersi nell'acqua del mare, fiume o lago, contaminando in modo incontrollato anche vaste aree acquatiche e rappresentando un grave pericolo per flora e fauna marina o lacustre. In particolare, l'attività di dragaggio risulta particolarmente dannosa per la sopravvivenza delle specie marine quando viene eseguita nei porti: i porti, data la loro funzione di protezione delle barche dalle condizioni avverse del mare, presentano strutture di riparo, che tuttavia favoriscono l'accumulo di sedimenti sul fondale. Per mantenere la profondità utile alle barche vengono, quindi, eseguiti interventi di dragaggio nei porti; tuttavia, i fanghi sui fondali portuali sono altamente inquinati e durante le operazioni di dragaggio convenzionale gli idrocarburi accumulati nei fanghi vengono largamente dispersi nelle acque. Persino nei casi in cui le sabbie non siano inquinate, l'attività di dragaggio può essere pericolosa: infatti, la risospensione dei sedimenti e la conseguente condizione di torbidità indotte dal dragaggio possono risultare un problema per la sopravvivenza dei pesci. Inoltre, un altro problema importante del dragaggio tradizionale risulta essere la produzione di un'importante quantità di rifiuti speciali, che è necessario conferire in discarica.

Per affrontare questi problemi, Decomar ha sviluppato una tecnologia più sostenibile, denominata ecodragaggio. L'impianto di **ecodragaggio è costituito da un galleggiante mobile che asporta sedimenti senza contatto con il fondale, mantenendo un campo di depressione nell'intorno del punto di scavo in modo di evitare le fuoriuscite di materiale e la conseguente risospensione dei sedimenti**. Non generare fenomeni di torbidità risulta, quindi, essenziale per la sopravvivenza di fauna e flora marina o lacustre, soprattutto in presenza di agenti contaminanti nelle sabbie dei fondali. Durante il processo, il materiale da estrarre viene selezionato in base alle caratteristiche granulometriche desiderate, viene disidratato e separato in classi di elementi detritici aventi caratteristiche simili; mentre vengono tolti eventuali corpi estranei (rami, rifiuti, catene, ecc.). In questo modo, non vengono prelevate acque reflue che sarebbero da smaltire e, in generale, i volumi estratti sono minori rispetto al dragaggio convenzionale, permettendo anche una riduzione di costi. Anche i rifiuti del processo sono minori: fino al 95% del materiale estratto è recuperabile e riutilizzabile.

Dopo l'estrazione viene creato un mix di sedimenti di diverse classi granulometriche, appropriato alle attitudini specifiche di riutilizzo. Quindi, la sabbia dal processo di ecodragaggio può essere impiegata per il ripascimento di spiagge: per ripascimento di una spiaggia si intende il versamento artificiale di sabbia/ghiaia su una costa erosa al fine di mantenere una quantità idonea di sedimenti sulla costa.

Anche la sabbia ottenuta dalle operazioni di dragaggio convenzionale viene impiegata nel ripascimento di spiagge, tuttavia l'ecodragaggio permette di ottenere una sabbia più idonea per ripascere le spiagge.

Oltre a quelli già illustrati, l'ecodragaggio presenta ulteriori importanti vantaggi ambientali ed economici.

Il processo è, infatti, pensato per la **riduzione dei costi ambientali ed economici**. Nel processo di ecodragaggio vengono utilizzati meno macchinari e meno energia rispetto al dragaggio tradizionale: si stima una riduzione di energia utilizzata del 60%, principalmente grazie alla riduzione di spostamenti e passaggi di materiale, e contestualmente circa 30% dei costi economici in meno.

Nel caso di operazioni di ecodragaggio eseguite in bacini idrografici con dighe o barriere, l'impatto energetico dovuto all'estrazione di sedimenti può considerarsi ancora più ridotto: infatti, aumentando la capacità volumetrica del bacino viene

favorita la produzione di energia idroelettrica.

Inoltre, il processo di ecodragaggio **produce una quantità limitata di rifiuti: viene recuperato e riutilizzato fino al 95% del materiale estratto**. Infatti, i fanghi contenenti agenti inquinanti rappresentano una porzione contenuta del materiale estratto e, oltretutto, vengono sottoposti a diversi tipi di trattamento, in base alla qualità della sabbia richiesta dallo specifico utilizzo previsto per il materiale.

In questo modo, non risultano nemmeno necessarie casse di colmata per contenere fanghi non compatibili con il ripascimento o altri impieghi.

Decomar ha già concluso diversi progetti di ecodragaggio in Italia: tra le località in cui l'azienda ha operato, ci sono La Spezia, Livorno, Ravenna e la Laguna di Venezia (Jesolo). A quest'ultimo progetto è stata posta particolare attenzione: essendo la Laguna di Venezia un luogo molto importante dal punto di vista naturalistico, gli attori coinvolti si sono occupati di monitorare e valutare in primo luogo se l'impiego della tecnologia di ecodragaggio rispettasse la normativa vigente in Laguna in merito e, secondariamente, se fosse possibile aumentare la quantità di sedimenti dragata rispetto ai casi precedenti in cui veniva eseguito il dragaggio tradizionale, in relazione al minore impatto ambientale. Infatti, a seguito dei progetti di dragaggio in Laguna il materiale estratto veniva scaricato nelle casse di colmata, invece la tecnologia di Decomar ha permesso di gestire in maniera differenziale parti diverse del volume asportato.

Un altro progetto interessante è quello svolto a Ravenna. Qui Decomar ha lavorato con sedimenti sia di tipo A sia B (materiale non idoneo per essere riutilizzato in ambito industriale), tuttavia grazie al peculiare funzionamento della tecnologia di ecodragaggio è stato possibile recuperare 95% del materiale e trattare solo il 5%.

6.2 PERCEZIONE DEI CITTADINI RISPETTO AGLI IMPIANTI DI DRAGAGGIO, ECODRAGAGGIO E RIPASCIMENTO

6.2.1 OBIETTIVI E METODOLOGIA

La ricerca ha utilizzato un questionario distribuito a un campione rappresentativo della popolazione italiana, stratificato in base a sesso, età, livello di istruzione e aree Nielsen. La metodologia di campionamento statistico ha seguito gli stessi principi di randomizzazione di altre ricerche sul campo (survey studies) precedentemente effettuate dallo stesso team di ricerca per elicitar le preferenze ambientali in specifici territori interessati da scelte economiche con conseguenze ambientali (Vergine et al. 2022a, 2022b).

Il questionario che abbiamo costruito per rispondere alla domanda di ricerca di cui sopra, ed al quale facciamo affidamento per la successiva analisi dati, è composto dalle seguenti due macro-sezioni:

A.	B.
DOMANDE DI CONTROLLO IN RELAZIONE A CARATTERISTICHE IDIOSINCRATICHE DEGLI INTERVISTATI: • Età; • Genere; • Comune, provincia e regione di residenza; • Regione di origine; • Titolo di studio; • Occupazione; • Numero componenti della famiglia; • Fascia di reddito	DOMANDE DI STAMPO AMBIENTALE, INFORMATIVO E TURISTICO: • Dove vengono generalmente trascorse le vacanze; • Distanza dal mare (in termini di tempo di percorrenza); • Canali attraverso i quali ci si informa; • Fiducia nelle persone; • Propensione/avversione al rischio; • Orientamento politico; • Rilevanza tematica ambientale; • Rilevanza tema della tutela delle coste, fiumi e laghi

Il questionario è stato somministrato tra fine ottobre ed inizio novembre 2023 in due momenti successivi:

- Soft launch, ovvero la prima parte che consisteva in un pilot, effettuato su 27 soggetti, che mirava ad identificare eventuali criticità nel questionario, così da modificare in maniera opportuna lo stesso;
- Questionario finale, ovvero il questionario vero e proprio, somministrato a 1009 soggetti.

Le rilevazioni ottenute nei due successivi momenti – visto che il “soft launch” non ha riportato alcuna criticità e quindi il questionario è rimasto lo stesso sia in (i) che in (ii) – sono state unite al fine di ottenere un unico dataset da 1036 osservazioni.

Per distribuire il questionario ci siamo affidati alla piattaforma online Norstat, che si è occupata di contattare i partecipanti

²⁵ L'Italia viene divisa in quattro aree Nielsen: Area 1: Piemonte, Val d'Aosta, Liguria, Lombardia; Area 2: Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna; Area 3: Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Sardegna; Area 4: Abruzzo, Molise, Puglia, Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia.

attraverso gli indirizzi di posta elettronica in maniera casuale cercando di rispettare la composizione della popolazione italiana per sesso, età, livello di istruzione, ecc. I partecipanti sono stati ricompensati per la loro partecipazione con €2,40 (in media). La durata media del sondaggio è stata in media di poco inferiore agli 11 minuti.

6.2.2 RISULTATI DA ANALISI DESCRITTIVA SU PERCEZIONE ECODRAGAGGIO

Nonostante la diffusione di questi processi nel territorio italiano, dall'analisi del questionario emerge poca consapevolezza tra i cittadini su temi come dragaggio ed ecodragaggio, così come sul tema della tutela delle coste dall'erosione. Infatti, meno di 1 persona su 2 considera importante la tutela delle coste dall'erosione; è stato chiesto ai rispondenti di assegnare all'importanza della protezione delle coste dall'erosione un valore numerico da 0 a 10 (dove 0 indica "non è affatto un problema serio" e 10 indica "è un problema estremamente serio") e ne è risultato un valore medio di 7,9.

I processi del dragaggio di spiagge, porti e fiumi e il ripascimento delle spiagge sono ancora meno conosciuti dai cittadini: solo 16% si considera molto o totalmente informato riguardo questi temi.

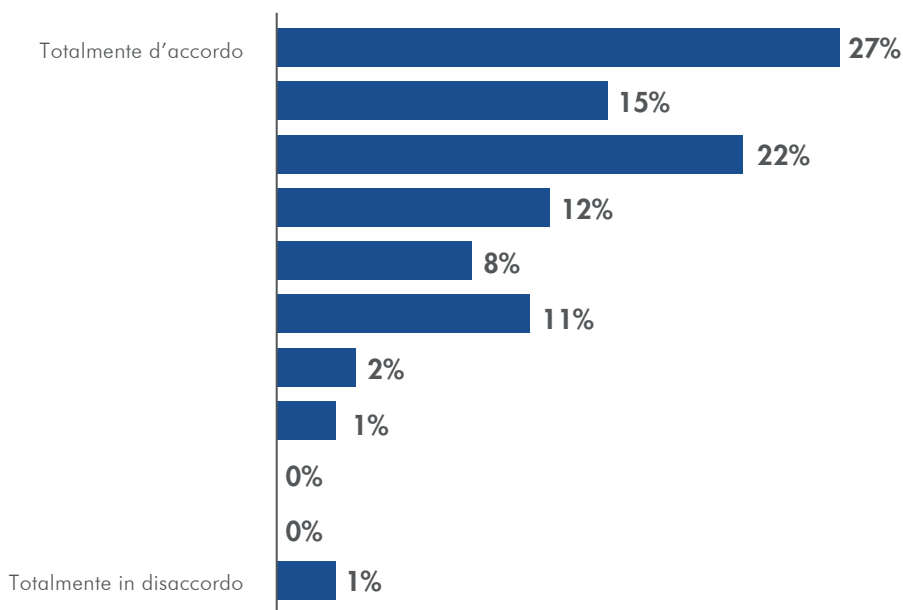
Diverse opinioni sono diffuse in riferimento al dragaggio e alle sue esternalità: 1 persona su 3 si trova molto o totalmente d'accordo nell'affermare che il dragaggio sia un potenziale pericolo per flora e fauna, altrettanti pensano che possa rappresentare un pericolo per la pesca. Inoltre, una porzione maggiore di cittadini (37%) ritiene che il dragaggio abbia un effetto visivo sul paesaggio, mentre 24% trova che potrebbe creare rumore.

In generale, c'è forte interesse tra la popolazione per la tutela delle coste: la maggioranza pensa che si dovrebbe maggiormente tutelare le coste in Italia e, inoltre, che la tutela delle coste possa offrire un futuro alle generazioni future. Tuttavia, tra i cittadini è diffuso un certo dissenso per quanto riguarda gli interventi in risposta all'erosione delle coste: se il 41% pensa che creare barriere artificiali per impedire l'erosione sia dannoso per l'ambiente, d'altra parte il 43% vorrebbe avere più impianti di ripascimento e dragaggio in Italia.

Quando si parla di ecodragaggio, invece, il gradimento dei cittadini aumenta: 42% si dichiara fortemente d'accordo con la volontà di attuare progetti di eco-dragaggio volti al ripascimento delle spiagge nella Regione in cui vive e/o va al mare, mentre solo 1% è decisamente in disaccordo. La distribuzione del consenso rispetto a progetti di ecodragaggio è presentata in Figura 18.

Figura 18

Accordo con la volontà di attuare progetti di eco-dragaggio nella Regione in cui si vive/va al mare

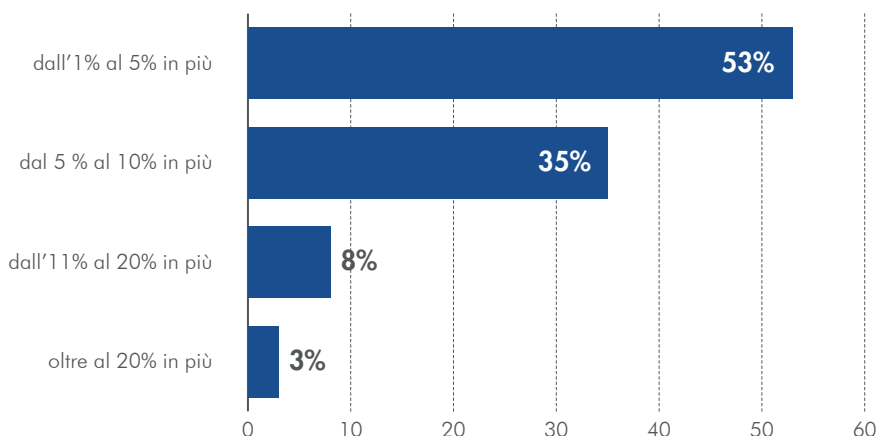


Comunque, dall'analisi emerge come per la maggioranza dei cittadini un impianto di ecodragaggio operante in un porto, canale o bacino d'acqua non inficerebbe negativamente né positivamente il proprio benessere: solo 7% ritiene che la presenza dell'impianto diminuirebbe il proprio benessere, mentre pochi di più (14%) pensano che aumenterebbe il proprio benessere. Infatti, i cittadini appaiono generalmente indifferenti rispetto alla presenza di impianti di ecodragaggio, tanto è vero che se ci fosse un impianto di ecodragaggio visibile dalla spiaggia solitamente frequentata la preferenza per quella spiaggia rimarrebbe uguale per 3 persone su 4.

Se, quindi, c'è poca conoscenza e considerazione per dragaggio ed ecodragaggio, la preoccupazione per la tutela delle coste è forte tra i cittadini. Infatti, 62% sarebbe disposto a pagare in più, rispetto al costo di un ombrellone e due lettini in spiaggia, per destinare tale cifra alla protezione delle coste dall'erosione: tra quanti sarebbero disposti a pagare, più della metà aggiungerebbe una cifra tra l'1% e il 5%, come mostrato in Figura 19.

Figura 19

Quanto i cittadini sarebbero disposti a pagare in più, rispetto al costo di un ombrellone e due lettini in spiaggia, per la protezione delle coste dall'erosione



6.3 ANALISI DELLA PERCEZIONE DI COSTI E BENEFICI DELL'ECODRAGAGGIO DA PARTE DEI POTENZIALI UTENTI

6.3.1 INTRODUZIONE E FRAMEWORK

Questo studio rientra nella letteratura che mira a identificare e quantificare i costi ed i benefici di carattere economico e sociale degli interventi dell'uomo sull'ambiente, nell'ambito del trade-off tra intervenire sulle risorse ambientali per rendere più efficiente il loro utilizzo e conservarle per evitare una loro depauperazione, un loro impoverimento o, al limite, il loro esaurimento (si vedano, ad esempio, Attanasi e Montesano 2008 e 2017, e la review della letteratura all'interno di questi due articoli sui valori di opzione ambientali).

Nell'ambito di questa letteratura, il nostro studio analizza l'attività di bonifica e dragaggio di porti, canali, fiumi e bacini idroelettrici di Decomar. Citando uno dei siti ufficiali, "Decomar e l'Ecodragaggio nascono per promuovere lo sviluppo sostenibile del settore portuale e turistico balneare portando l'economia circolare a risolvere i problemi dei settori del dragaggio e del ripascimento costiero. L'iniziativa si propone e si sostanzia in una forma multidisciplinare di attività infrastrutturali, che portano l'economia circolare nei contesti dello sviluppo portuale e della lotta all'erosione costiera. La finalità del progetto è quella di superare le criticità di un modello operativo e di gestione organizzativa legata a modelli economici lineari che hanno sempre contrapposto lo sviluppo portuale a quello turistico ricettivo ingenerando un dualismo competitivo che ha portato allo stallo di questi due importantissimi asset per il paese. L'Italia, infatti, è passata in meno di sessant'anni da essere leader nel settore delle infrastrutture portuali a essere relegata al 55° posto mondiale mentre il mediterraneo continua ad essere l'economia più ricca del mondo. La visione innovativa di questo progetto risiede nella capacità di eliminare in radice lo sterile dualismo competitivo tra questi due importanti asset per il paese permettendo un armonioso e sinergico sviluppo capace di unire progresso, bellezza e sostenibilità."

Il nostro studio è svolto quindi in un'ottica di valutazione di progetti che coniugano la valorizzazione delle infrastrutture e lo sviluppo economico con la tutela dell'ambiente.

In particolare, tale lavoro mira soprattutto ad identificare il fenomeno relativo alle NIMBY (Not In My Back Yard / Non nel mio cortile) attitudes, utilizzate per indicare le resistenze di comunità locali ad accettare nuovi impianti **industriali nelle** vicinanze della propria abitazione e/o luogo di lavoro. Con questo acronimo si indicano per esempio gli atteggiamenti di quei soggetti che si dicono favorevoli alla costruzione di impianti che generano energia pulita o a basse emissioni, ma che sono fermamente contrari a volerli in prossimità della loro abitazione o città. Tale fenomeno comportamentale assume rilevanza nel campo delle energie rinnovabili, come ad esempio per i parchi eolici e solari, che nonostante siano voluti dai cittadini, in quanto fonti di energia pulita, sono anche oggetto delle loro proteste per evitare di subire le esternalità negative legate soprattutto all'impatto estetico negativo delle installazioni, che finisce per perturbare il paesaggio originario.

Lo studio mira ad indagare questo fenomeno per la tutela delle coste, cercando di capire cosa spinge determinate fasce della popolazione italiana (separate per genere, età, livello di istruzione, occupazione, residenza, e distanza della residenza dalla costa) a dichiararsi favorevoli o contrarie a tali impianti. In particolare, si ricercano le variabili che fanno da "driver" per questo sentimento NIMBY in modo da capire come può essere gestito in relazione al contesto italiano.

Tale lavoro di ricerca assume particolare importanza e rilievo alla luce della geografia italiana; infatti, il territorio del nostro Paese è caratterizzato da circa 8.000 km di coste, la cui preservazione si mostra di prioritaria importanza vista la densità abitativa e la tutela del settore turistico, nonché la tutela dell'ecosistema di queste aree.

In aggiunta a ciò, vale la pena ricordare come il rischio idrogeologico, al quale il nostro Paese è esposto e che, alla luce dei tragici fatti di cronaca, miete vittime e danneggia il territorio attraverso inondazioni, smottamenti e frane, potrebbe essere ridotto e/o arginato attraverso una maggiore tutela di laghi e fiumi.

Quindi, alla luce della conformazione geografica del nostro Paese, delle problematiche e rischi per la popolazione residente nei pressi di specchi d'acqua e della tutela del patrimonio ambientale, tale studio mostra la sua piena attualità e utilità sociale.

Alla luce di tutto ciò, la nostra principale domanda di ricerca è la seguente: Come sono percepiti gli effetti economici ed ambientali dell'attività di ecodragaggio da parte dei "non addetti ai lavori"?

La rilevanza di tale research question si basa sull'assunzione (a sua volta basata sull'evidenza empirica) che l'opinione pubblica dei residenti dei territori interessati dagli interventi di ecodragaggio rappresenta un supporto essenziale per l'accettazione delle scelte di investimento economico che comportano delle conseguenze di tipo sociale ed ambientale, laddove la percezione dei costi e dei benefici non sia univoca (si vedano le recenti vicende della TAV Torino-Lione e della TAP in Salento).

L'analisi empirica è stata svolta con il questionario descritto nel paragrafo 6.2.1.

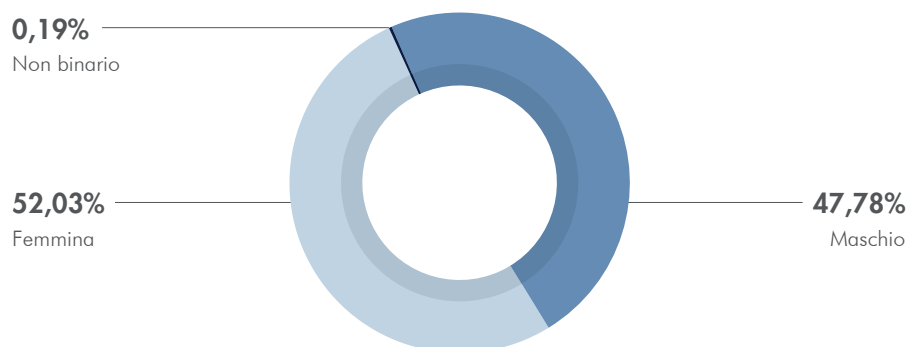
6.3.2 ANALISI DEI DATI

Nelle diverse parti di questa sezione riporteremo le principali statistiche descrittive e stime econometriche effettuate sul nostro dataset, seguendo laddove possibile l'ordine degli item del questionario presentato nella sezione precedente.

6.3.2.1 ANALISI DELLA COMPOSIZIONE DEL CAMPIONE

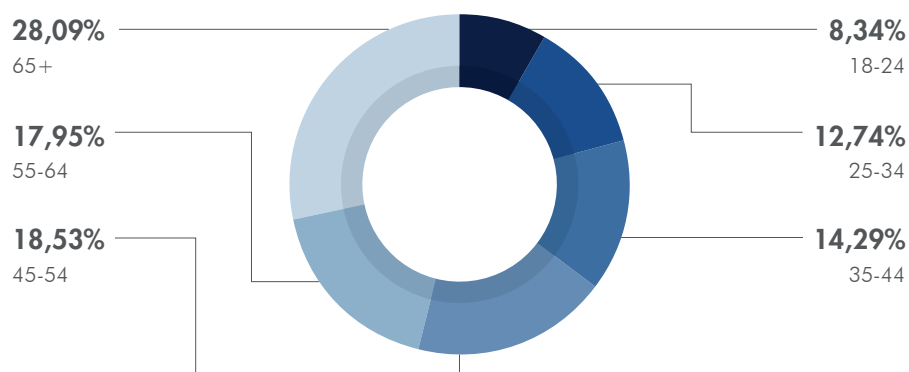
Il campione risulta essere sufficientemente equilibrato per quanto concerne il genere dei partecipanti: 47,8% uomini vs. 52% donne (Figura 20). Confrontando tali percentuali con la composizione della popolazione italiana risultano esserci discrepanze minime e trascurabili. Infatti, la popolazione italiana assume le seguenti proporzioni: 48,8% uomini vs. 51,4% donne. Con questo, possiamo affermare che il nostro campione è rappresentativo della popolazione italiana relativamente al genere.

Figura 20
Distribuzione del campione
per gender



Osservando le classi di età del campione nella Figura 21, si nota come questo sia variegato, considerando che il gruppo più consistente sia quello degli over-65 con una percentuale pari al 28,09%, mentre nessuna delle altre categorie supera il 20%. Inoltre, l'età media del campione risulta essere di poco inferiore ai 51 anni, mentre per la popolazione italiana risulta essere leggermente superiore ai 46 anni. Con questo, possiamo concludere che il nostro campione presenta una leggera distorsione verso l'alto relativamente all'età. Infatti, sebbene l'età media degli intervistati cada nella categoria 45-54 anni della Figura 21, nel nostro campione essa si attesta in corrispondenza dell'estremo superiore di questo intervallo (51 anni), mentre nella popolazione italiana in corrispondenza dell'estremo inferiore (46 anni).

Figura 21
Distribuzione del campione
per classi di età

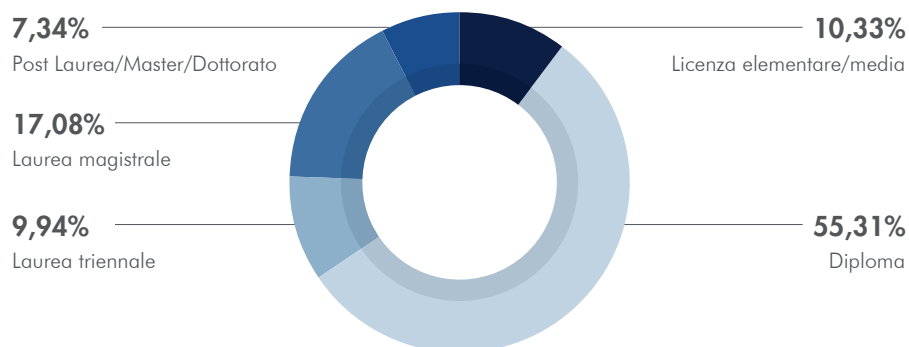


²⁶ Le percentuali relative alla popolazione italiana fanno riferimento al 2022

Per quanto concerne il **livello di istruzione**, ovvero il titolo di studio più recente acquisito dall'individuo intervistato, dalla Figura 22 emerge una preponderanza del titolo "diploma di scuola superiore", con il 55%. Data la sua preponderanza nel campione, tale livello di istruzione è anche quello mediano dei nostri intervistati. Confrontando la distribuzione del livello di istruzione nel campione dei nostri intervistati con quella nella popolazione italiana nel 2023, non rileviamo alcuna differenza significativa. In particolare, anche nella popolazione italiana risulta una preponderanza di soggetti con titolo di istruzione "diploma di scuola superiore", con il 62,9% relativo alla fascia di popolazione tra i 25 e i 64 anni.

Figura 22

Distribuzione del campione per livello di istruzione



Relativamente al **tipo di occupazione**, la Figura 23 mostra come il nostro campione risulta diviso nelle diverse categorie:

- 46% non lavoratore: studente, pensionato, casalinga, non lavoro;
- 11% lavoratore dipendente (professionista della salute, operaio, insegnante, quadro, impiegato);
- 43% lavoratore indipendente (dirigente/manager, commerciante/artigiano, libero professionista/agente di commercio).

Quindi, la variegata categoria dei non lavoratori risulta essere leggermente inferiore al 50%, mentre nella categoria dei lavoratori la maggior parte sono lavoratori indipendenti.

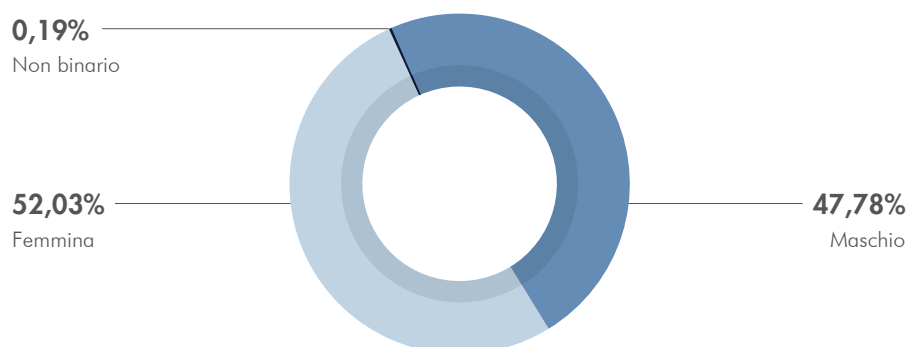
Stando ai dati forniti da ISTAT relativi al primo trimestre 2023 in Italia, relativamente a 51 milioni di popolazione superiore ai 15 anni di età, ci sono:

- 18,5 milioni di lavoratori dipendenti, circa il 36% della popolazione;
- 5 milioni di lavoratori indipendenti, circa il 10% della popolazione;
- le restanti persone over 15 sono "non lavoratori", ovvero inattivi e disoccupati.

Quindi, il nostro campione risulta in linea con la popolazione nazionale relativamente al rapporto tra lavoratori e non lavoratori (anche nella popolazione italiana le due categorie sono entrambe vicine al 50%). Il nostro campione risulta invece distorto all'interno della categoria dei lavoratori: nel nostro campione la maggior parte sono lavoratori indipendenti, mentre nella popolazione italiana la maggior parte sono lavoratori dipendenti.

Figura 23

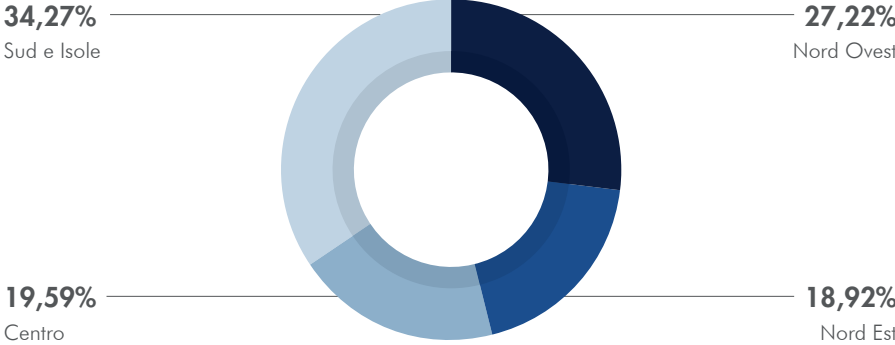
Distribuzione del campione per tipo di occupazione



Per quanto riguarda le **aree Nielsen di residenza degli intervistati**, la Figura 24 mostra che la maggior parte di essi proviene dalle Regioni settentrionali (aree Nielsen 1 e 2), mentre a seguire si trova il Sud e le Isole (area Nielsen 4), ed infine il Centro Italia (area Nielsen 3).

Figura 24

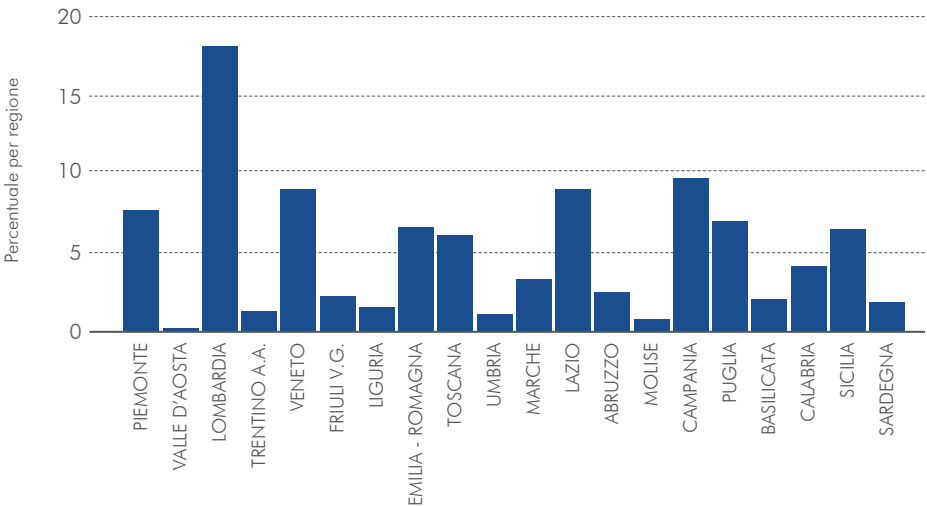
Distribuzione del campione per provenienza



Disaggregando il dato da aree Nielsen a **regione di residenza** degli intervistati, la Figura 25 mostra come le quattro regioni che forniscono le percentuali più alte di soggetti intervistati (nell'ordine: Lombardia, Campania, Lazio e Veneto) sono anche le quattro più popolate a livello nazionale²⁷.

Figura 25

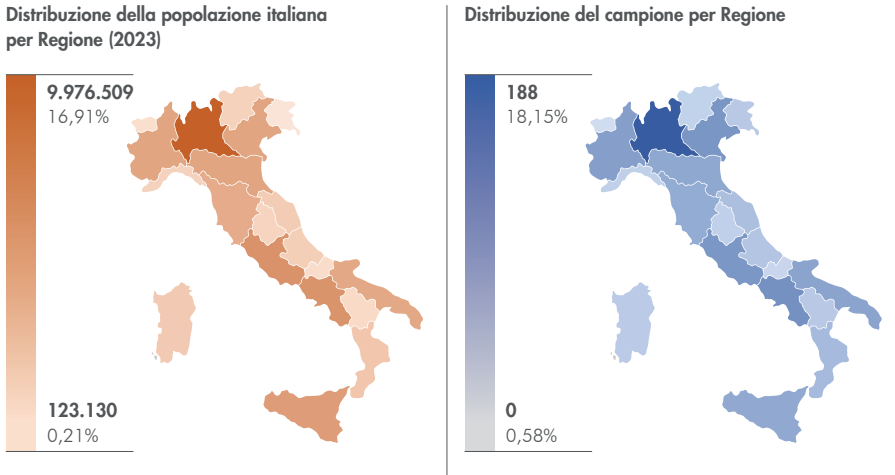
Distribuzione del campione per regione di provenienza



La Figura 26 conferma quanto riportato nella Figura 25: confrontando i dati relativi alla popolazione italiana rispetto al censimento del 2011 e a quelli del campione in esame, non emerge alcuna differenza significativa.

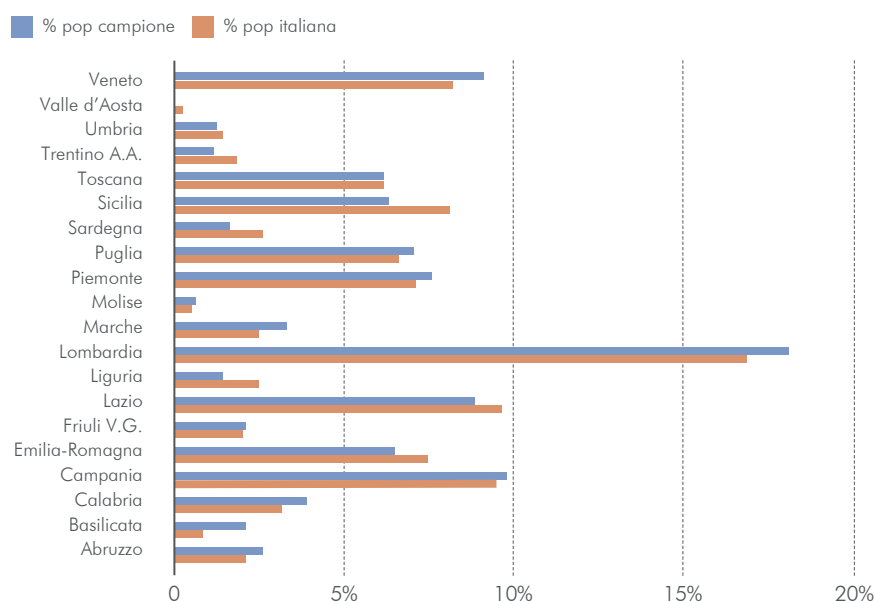
Figura 26

Confronto tra i dati relativi alla popolazione italiana rispetto al censimento del 2011 e i dati del campione



²⁷ Si noti che non vi sono osservazioni riguardanti la Valle d'Aosta, anche se, vista la sua scarsa popolazione (intorno al 2% della popolazione nazionale), tale assenza non ha conseguenze rilevanti sulla nostra analisi.

Differenza tra campione e popolazione italiana per Regioni (2023)



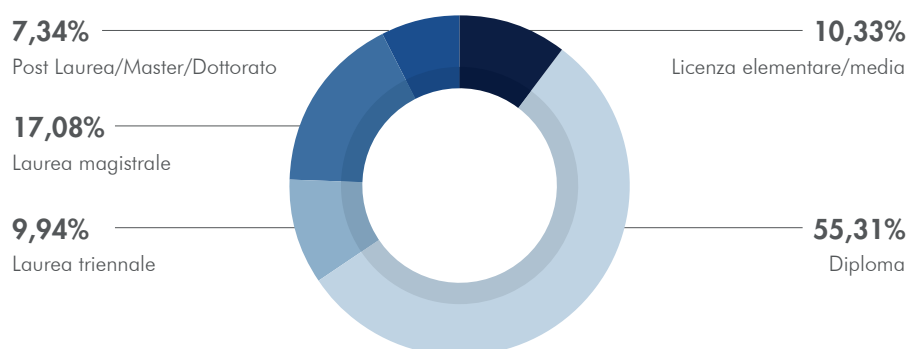
6.3.2.2 ANALISI DELLA PERCEZIONE DEGLI IMPIANTI DI ECODRAGAGGIO, TUTELA DELL'AMBIENTE E CAMBIAMENTO CLIMATICO

Veniamo ora all'analisi della percezione di costi e benefici dell'ecodragaggio da parte del nostro campione di intervistati. In maniera preliminare, separiamo il campione in funzione della distanza della propria residenza dalla costa in termini di percorrenza (tramite mezzo pubblico o privato). Assumiamo, infatti, che la questione dell'ecodragaggio sia più rilevante per chi vive più vicino alla costa.

La Figura 27 mostra che il campione è uniformemente distribuito, tra le cinque possibili categorie (da meno di 15 minuti a più di 2 ore) per quanto concerne la **distanza della propria residenza dalla costa in termini di tempo di percorrenza**. In particolare, più della metà degli intervistati (55%) vive in un centro che si trova al massimo ad 1 ora di distanza dalla costa più vicina. Questo sottoinsieme dovrebbe essere quello maggiormente influenzato dai costi e benefici delle operazioni di ecodragaggio. Non dovrebbe, ma... sarà anche più sensibile alle questioni della tutela dell'ambiente e del cambiamento climatico?

Figura 27

Distribuzione del campione per distanza dalla costa



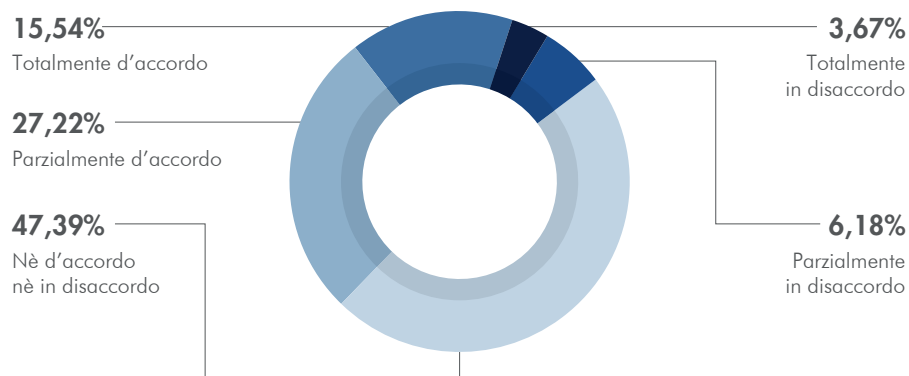
Veniamo al nocciolo della questione, cioè alla disponibilità degli individui ad accettare più impianti di ripascimento e dragaggio in Italia. Abbiamo chiesto ai nostri intervistati di indicarci, in una scala da 1 ("totalmente in disaccordo") a 5 ("totalmente d'accordo"), il loro grado di accordo, con riferimento al dragaggio di spiagge, porti e fiumi ed il ripascimento delle spiagge, con l'affermazione "avere più impianti di ripascimento e dragaggio in Italia".

La Figura 28 mostra che, relativamente agli intervistati:

- il 10% si dichiara contrario ad avere più impianti di ripascimento e dragaggio in Italia;
- il 47% si dichiara neutrale rispetto all'aumento proposto;
- il 43% del totale si mostra propenso all'aumento proposto.

Figura 28

Distribuzione del campione per propensione al volere impianti di ripascimento e dragaggio



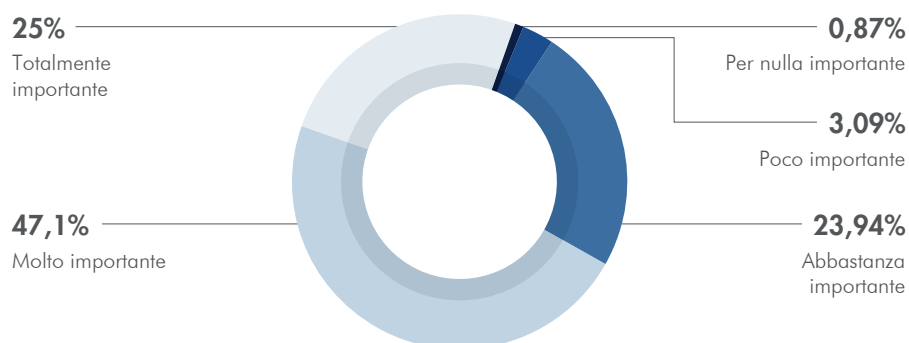
Quindi, ad una prima analisi, non risulta una grande opposizione a questo tipo di intervento. Anzi, la percentuale di soggetti con un giudizio positivo è quattro volte quella con un giudizio negativo.

Un giudizio positivo relativamente a questo tipo di intervento attivo dell'uomo sull'ambiente potrebbe essere legato positivamente alle preoccupazioni dei soggetti relativamente alle questioni ambientali. Riportiamo di seguito la valutazione dei nostri intervistati relativamente all'importanza della tutela dell'ambiente, secondo una scala Likert da 1 ("per nulla importante") a 5 ("totalmente importante").

La Figura 29 mostra come per più di 7 intervistati su 10 (72%) la tutela dell'ambiente sia una questione estremamente importante. Solo una minoranza marginale (inferiore al 4%) assegna poca o alcuna importanza alla tutela dell'ambiente. Per il restante 24% la tutela dell'ambiente è una questione comunque importante, ma non così importante.

Figura 29

Distribuzione del campione per importanza della preoccupazione ambientale

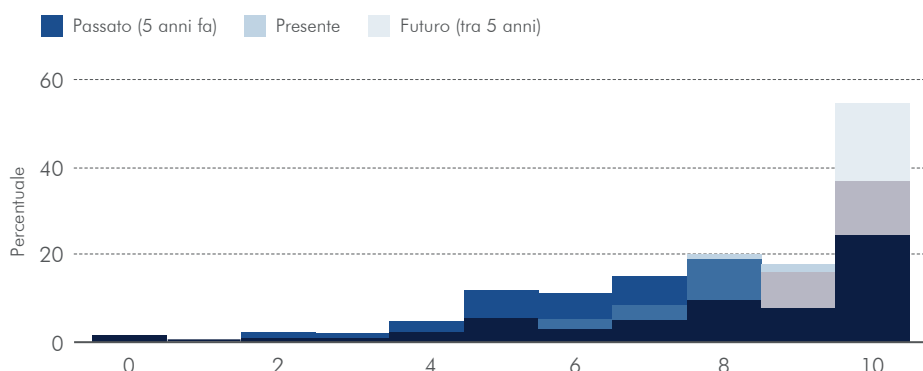


L'importanza assegnata dalla stragrande maggioranza degli intervistati alla tutela dell'ambiente va di pari passo con la preoccupazione per il cambiamento climatico.

La Figura 30 mostra come la preoccupazione rispetto al cambiamento climatico sia crescente, andando dal passato al presente al futuro. Infatti, la media delle risposte passa da 7,28 nel passato, a 8,15 nel presente, a 8,60 nel futuro. La mediana si muove nello stesso modo: 8 nel passato, 9 nel presente, 10 nel futuro. A conferma di ciò, la proporzione degli intervistati che dichiara che il cambiamento climatico sia un problema estremamente serio (risposta 10) passa da 24,52% nel passato, a 36,87% nel presente, a 54,74% nel futuro (raddoppiando rispetto al passato).

Figura 30

Percezione intertemporale del cambiamento climatico

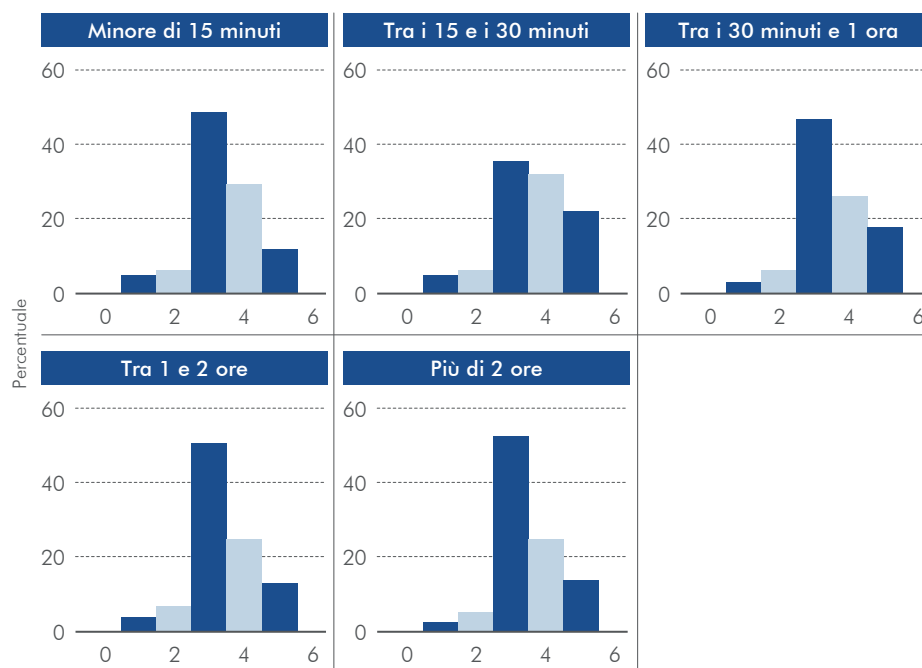


Chiudiamo questa sezione riprendendo la classificazione della Figura 27 relativamente alla distanza della propria residenza dalla costa marina.

La Figura 31 riporta la media delle risposte della **Figura 28** relativamente alla **propensione ad avere più impianti di ripascimento e dragaggio in Italia**, separando le risposte a seconda della distanza temporale dalla costa più vicina della residenza degli intervistati, cioè a seconda delle cinque categorie di residenza nella Figura 27 (da meno di 15 minuti a più di 2 ore per quanto concerne la distanza della propria residenza dalla costa in termini di tempo di percorrenza).

Figura 31

Propensione ad avere più impianti di ripascimento e dragaggio in Italia a seconda della distanza temporale dalla costa più vicina della residenza



Effettuando un test Kruskal-Wallis test sulle distribuzioni delle risposte dei cinque gruppi si nota una differenza significativa tra le mediane di ognuno dei cinque gruppi ($p\text{-value} < 0,05$).

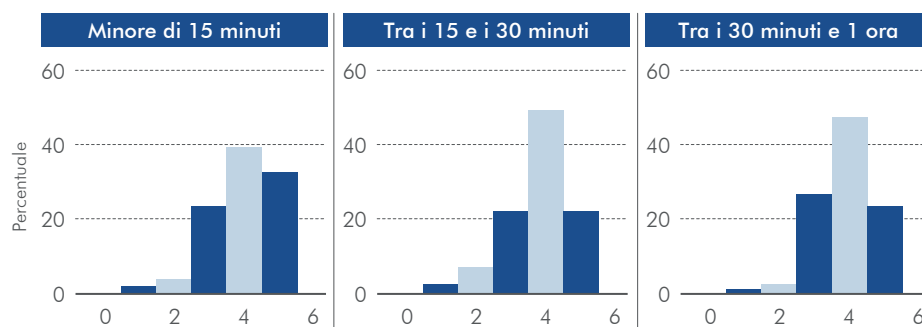
La differenza tra i cinque gruppi è in particolare dovuta alla differenza tra il primo ed il secondo gruppo. Il Wilcoxon rank-sum (Mann-Whitney) test indica che la mediana delle risposte del gruppo con distanza dalla costa minore di 15 minuti è significativamente inferiore alla media delle risposte del gruppo con distanza dalla costa compresa tra i 15 e i 30 minuti" ($p\text{-value} < 0,01$).

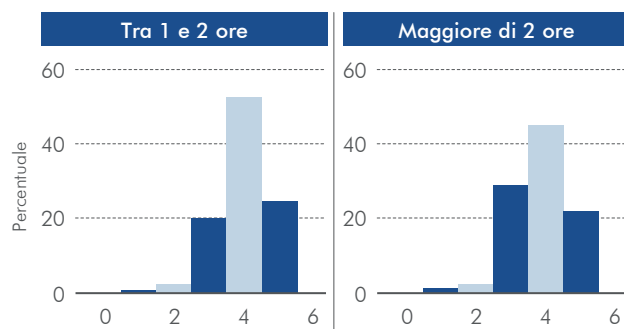
Quindi, è possibile affermare che, prendendo le due categorie più interessate alle misure di ecodragaggio, quella con residenza più vicina alla costa (meno di 15 minuti di distanza) è meno propensa ad accettare l'intervento rispetto a quella meno vicina (tra 15 e 30 minuti di distanza) ma che comunque beneficerà dell'intervento.

La Figura 32 riporta la distribuzione delle risposte della **Figura 29** relativamente all'importanza data dagli intervistati alla **questione della tutela dell'ambiente**, separando le risposte a seconda della distanza temporale dalla costa più vicina della residenza degli intervistati, cioè a seconda delle cinque categorie di residenza nella Figura 27.

Figura 32

Importanza data alla tutela dell'ambiente a seconda della distanza temporale dalla costa più vicina della residenza





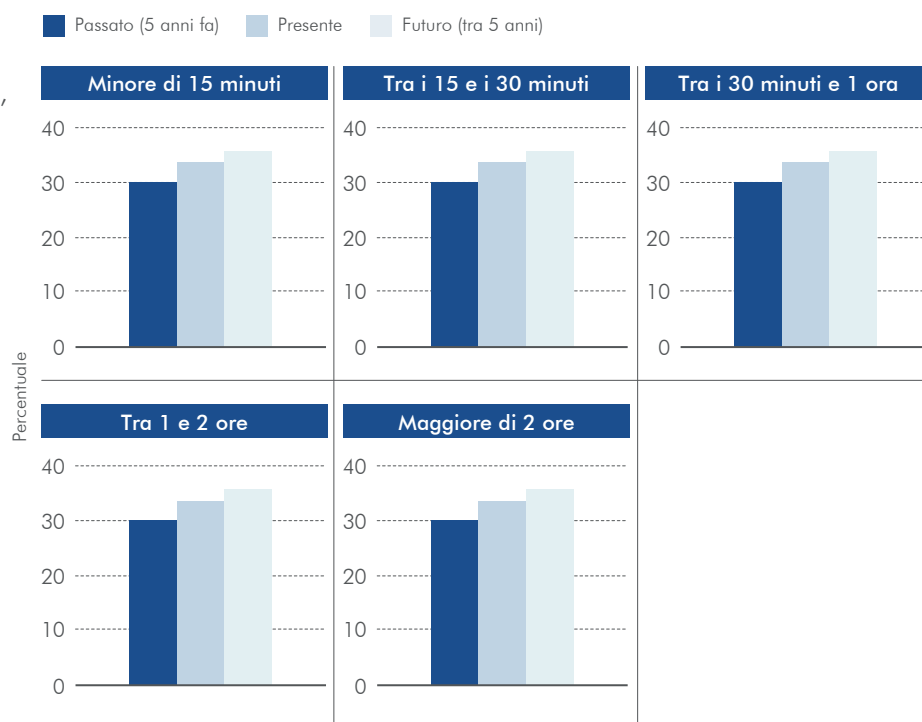
Effettuando un Kruskal-Wallis test emerge come la mediana di ognuno dei cinque gruppi non sia statisticamente diversa ($p\text{-value} > 0,10$). Il Wilcoxon rank-sum (Mann-Whitney) test indica che la mediana tra i due gruppi meno distanti dalla costa sia diversa ($p\text{-value} < 0,10$), con i residenti distanti solo max 15 minuti che assegnano un valore mediano maggiore alla questione della tutela dell'ambiente rispetto a quelli che distano 15 o 30 minuti.

Quindi, in generale, i test effettuati, ad eccezione del Wilcoxon rank-sum (Mann-Whitney) test indicano che non ci sono differenze, in media, tra le variabili prese in considerazione.

La Figura 33 riporta la media delle risposte alle tre domande della Figura 30 relativamente alla percezione della gravità del cambiamento climatico ieri (5 anni fa), oggi e domani (tra 5 anni), separando le risposte a seconda della distanza temporale dalla costa più vicina della residenza degli intervistati, cioè a seconda delle cinque categorie di residenza nella Figura 27. Per ognuna delle cinque sotto-figure, i tre istogrammi rappresentano la media della percezione della gravità del cambiamento climatico 5 anni fa, oggi e tra 5 anni.

Figura 33

Percezione della gravità del cambiamento climatico ieri (5 anni fa), oggi e domani (tra 5 anni) a seconda della distanza temporale dalla costa più vicina della residenza



Test riguardanti il "passato (5 anni fa)":

- Effettuando un Kruskal-Wallis test (test non parametrico) emerge come la mediana di ognuno dei cinque gruppi non sia statisticamente diversa ($p\text{-value} > 0,10$);
- Inoltre, il Wilcoxon rank-sum (Mann-Whitney) test suggerisce che la mediana ("minore di 15 minuti" e "compreso tra i 15 e i 30 minuti") dei due gruppi sia uguale ($p\text{-value} > 0,10$).

Test riguardanti il "Presente":

- Effettuando un Kruskal-Wallis test (test non parametrico) si nota come la mediana di ognuno dei cinque gruppi non sia statisticamente diversa ($p\text{-value} > 0,10$);
- Inoltre, il Wilcoxon rank-sum (Mann-Whitney) test suggerisce che la mediana (“minore di 15 minuti” e “compreso tra i 15 e i 30 minuti”) dei due gruppi sia uguale ($p\text{-value} > 0,10$).

Test riguardanti il “Futuro(5 anni fa)”:

- Effettuando un Kruskal-Wallis test (test non parametrico) emerge come la mediana di ognuno dei cinque gruppi non sia statisticamente diversa ($p\text{-value} > 0,10$);
- Inoltre, il Wilcoxon rank-sum (Mann-Whitney) test suggerisce che la mediana (“minore di 15 minuti” e “compreso tra i 15 e i 30 minuti”) tra i due gruppi sia uguale ($p\text{-value} > 0,10$).

I test effettuati mostrano una sostanziale indipendenza in media tra la percezione della gravità del cambiamento climatico (passato, presente e futuro) e la distanza temporale.

A titolo di esempio basti pensare che la preoccupazione presente non varia, in media, tra chi risiede a meno di 15 min di distanza e chi risiede oltre l'ora (di mezzo pubblico o privato).

6.3.3 DETERMINANTI DELLA PROPENSIONE AD ACCETTARE PIÙ IMPIANTI DI RIPASCIMENTO ED ECODRAGAGGIO

Il modello proposto per analizzare la propensione ad accettare più impianti di ripascimento ed ecodragaggio in Italia è il modello lineare delle probabilità (“linear probability model”). La variabile dipendente è il grado di accordo con l'affermazione “avere più impianti di ripascimento e dragaggio in Italia”, i cui dati, in una scala da 1 (“totalmente in disaccordo”) a 5 (“totalmente d'accordo”), sono riassunti nella Figura 26. I risultati della regressione alla base del modello lineare sono riportati nella Tabella 7.

Le variabili esplicative che abbiamo inserito come regressori nel modello lineare sono le seguenti:

- tutte le variabili introdotte nella sezione 6.3.2.1: caratteristiche idiosincratice del campione: genere, età, livello di istruzione, occupazione ed aree Nielsen;
- tutte quelle della sezione 6.3.2.2: distanza dalla costa, percezione dell'importanza della tutela dell'ambiente²⁸, preoccupazione rispetto al cambiamento climatico tra 5 anni²⁹;
- altre variabili aggregate che catturano la frequenza di comportamenti pro-ambientali e l'importanza assegnata a temi legati al ripascimento ed ecodragaggio (ad es., inquinamento del mare e delle acque interne ed erosione delle coste).

Tabella 7

Determinanti della propensione ad accettare più impianti di ripascimento ed ecodragaggio in Italia. Errori standard robusti tra parentesi.

*** $p < 0.01$, ** $p < 0.05$, * $p < 0.1$

VARIABILI	LPM	Errore Standard
Genere	-0,0248	(0,0292)
Età	0,0042***	(0,0010)
Aresa Nord Est	0,0953**	(0,0435)
Area Centro	-0,0012	(0,0433)
Sud	0,0979**	(0,0388)
Diploma	0,0019	(0,0502)
Laurea triennale	0,0246	(0,0680)
Laurea magistrale	0,0210	(0,0586)
Post Laurea/Master/Dottorato	0,0251	(0,0760)
Distanza dalla costa	0,0710*	(0,0382)
Tutela ambiente	-0,0141	(0,0374)
Cambio clima tra 5 anni	-0,0396	(0,0320)
Lavoratore dipendente	0,0371	(0,0331)
Lavoratore autonomo	-0,0926*	(0,0507)
Abitudini Green PC1	0,0287***	(0,0086)
Abitudini Green PC3	-0,0242**	(0,0106)
Tutela acque PC1	0,112***	(0,0093)
Costante	0,129	(0,0926)
Osservazioni	1007	-
R ²	0,174	-

²⁸ Abbiamo scelto di considerare nella regressione la versione dummy di questa variabile, con valore 1 se il soggetto ha indicato che la tutela dell'ambiente è una questione molto o totalmente importante (72% del campione) e valore 0 se ha indicato che la tutela dell'ambiente è una questione abbastanza, poco o per nulla importante (28% del campione). Si veda la Figura 29.

²⁹ Non abbiamo inserito nei regressori la preoccupazione rispetto al cambiamento climatico 5 anni fa ed oggi perché queste due variabili sono correlate con la preoccupazione rispetto al cambiamento climatico tra 5 anni. Abbiamo considerato quest'ultima variabile perché, come si nota dalla Figura 30, è quella per cui si trova una più alta percentuale di soggetti che assegnano 10, il valore più alto di preoccupazione. Essendo tale percentuale vicina al 50%, il che ci permette di dividere il campione in due sottogruppi con simile numerosità, abbiamo scelto di considerare nella regressione la versione dummy, con valore 1 se il soggetto ha indicato un livello di preoccupazione pari a 10, e valore 0 se ha indicato un livello di preoccupazione tra 0 e 9.

Di seguito commentiamo solo l'impatto delle variabili riportate nella Tabella 7 i cui coefficienti sono statisticamente significativi (p -value minore del 10%, $p < 0.1$), cioè solo quelle variabili che hanno un impatto significativo sulla propensione ad accettare ulteriori impianti di ripascimento ed ecodragaggio in Italia (variabile dipendente del modello lineare).

- La variabile *Età* mostra un coefficiente positivo e significativo, quindi con l'aumentare dell'età aumenta, in media, la probabilità di essere propensi a questo tipo di impianti, anche se è doveroso sottolineare come il valore del coefficiente associato sia molto piccolo. In particolare, la probabilità aumenta, in media, dello 0,4% per ogni variazione unitaria dell'età. Quindi, è vero che i soggetti più anziani hanno una maggiore disponibilità ad accettare nuovi impianti. Ma, per trovare effetti rilevanti, la differenza di età deve essere grande: ad ogni incremento unitario dell'età la probabilità di avere un aumento della propensione nel volere questi impianti cresce, in media, dello 0,4%, ovvero ad ogni aumento decennale la probabilità aumenta, in media, del 4%.
- Per la variabile *Area Nielsen* di residenza degli intervistati (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud), prendendo come valore di controllo (categoria omessa nella Tabella 7) l'area Nord-Ovest, notiamo che i coefficienti di due delle altre tre categorie sono positivi. In particolare, i residenti del Nord-Est e del Sud mostrano una propensione maggiore ad accettare nuovi impianti rispetto ai residenti del Nord-Ovest, con la propensione che aumenta del 9,5% per i residenti del Nord-Est e del 9,8% per i residenti del Sud, mentre per i residenti del Centro Italia non c'è una differenza significativa propensione rispetto ai residenti nel Nord-Ovest.
- Come era già emerso nell'analisi descrittiva della Sezione 6.3.2.2, la variabile *Distanza dalla costa* ha un impatto significativo sulla propensione ad accettare nuovi impianti: si è più propensi alla costruzione e al posizionamento di nuovi impianti di tutela delle coste se la distanza è maggiore di 15 minuti dalla costa. In particolare, se si è distanti più di 15 minuti dalla costa, allora, in media, la probabilità di essere propensi a tali impianti aumenta del 7,1%. Quindi, chi vive più lontano dalla costa, percepisce maggiormente i benefici di questo intervento (ripascimento) e/o percepisce meno i costi (ad esempio, la vista degli impianti di ecodragaggio in mare durante i mesi non estivi).
- La variabile *Occupazione* è catturata nella regressione della Tabella 7 dalle due categorie *Lavoratore dipendente* e *Lavoratore autonomo*, con la categoria *Non lavoratore* come categoria di controllo. Quello che emerge è che se si è lavoratori indipendenti si è meno propensi, in media, a volere più impianti di ripascimento in Italia. Tale segno del coefficiente è interpretabile alla luce del fatto che probabilmente molti degli autonomi vedono come possibile conseguenza della presenza degli impianti un danno per la loro attività (possibile calo di turisti/clienti). Anche se la maggior parte degli autonomi nel nostro campione non lavorano nel settore turistico e/o marittimo, è possibile che, per *forma mentis* il lavoratore autonomo si identifica nel problema che un altro lavoratore autonomo (quello, appunto, del settore turistico legato alle coste ed alle spiagge) si troverebbe ad affrontare durante un intervento di ecodragaggio.
- *Abitudini green PC1* ed *Abitudini green PC3* sono variabili generate attraverso la "PCA" (Principal Component Analysis), al fine di ottenere dei vettori linearmente indipendenti, in quanto le domande prese in esame in questo gruppo presentavano un'elevata correlazione che impediva di trattarle come singole variabili all'interno della regressione. *Abitudini green PC1* ed *Abitudini green PC3* comprendono tutte quelle domande utilizzate nel questionario per "mappare" la frequenza di tutta una serie di comportamenti che possono essere aggregati sotto la stessa egida di "abitudini pro-ambientali", come per esempio:
 - Con quale frequenza hai limitato i consumi di acqua?
 - Con quale frequenza hai ridotto gli sprechi alimentari?
 - Con quale frequenza hai limitato l'utilizzo di prodotti di plastica monouso?
 I coefficienti mostrano un effetto ambivalente, con quello di *Abitudini green PC1* che ha valore positivo, mentre quello di *Abitudini green PC3* ha valore negativo. Ciò può essere dovuto al fatto che le variabili analizzate mappano un gran numero di domande relative alle "abitudini pro-ambientali". Il fatto che alcune abitudini pro-ambientali correlano positivamente mentre altre correlano negativamente con la propensione ad accettare impianti di ecodragaggio fa capire che la questione sia tutt'altro che semplice: non si può univocamente concludere che chi ha uno stile di vita più green-oriented sia più propenso né che sia meno propenso ad accettare impianti di ecodragaggio. Però, visto che la prima componente della PCA, quella che rappresenta la variazione maggiore nei dati correla positivamente, la seconda non correla e (solo) la terza correla negativamente, l'effetto predominante è quello della correlazione positiva (si noti anche che nella Tabella 7 il coefficiente di *Abitudini green PC1* è leggermente, sebbene non significativamente, più alto di quello di *Abitudini green PC3*).

Approfondendo il tema, è possibile fare un esempio al fine di comprendere il perché di tali segni opposti. Due delle variabili prese in considerazione all'interno di *Abitudini green PC1* ed *Abitudini green PC3* sono relative alla frequenza nel

riciclo dei rifiuti e alla riduzione nell'uso di plastica monouso, comportando la possibilità, in media, che la frequenza dell'abitudine green relativa all'attività di riciclo contribuisca in maniera positiva al volere nuovi impianti di ecodragaggio, in quanto si nota una similitudine nel diminuire l'effetto perturbativo delle attività umane (da una parte tutelando le spiagge, dall'altra riciclando i rifiuti prodotti), mentre chi riduce il consumo di plastica, potrebbe identificare come evento perturbativo da una parte il consumo di plastica monouso, dall'altro il fatto di utilizzare impianti nell'ambiente marino. Questo esempio si pone a riprova del fatto come le *abitudini green*, anche se identificabili in un maggior rispetto e tutela della componente ambientale, "faticano" ad essere unidirezionali, caratterizzandosi di alcune sfaccettature che ne rendono non facile la mappatura in termini quantitativi. In definitiva, non esiste un profilo generale di utente con abitudini pro-ambientale al quale si possa legare l'accettazione o il rifiuto dell'implementazione di nuovi impianti di ecodragaggio. Sebbene, data la maggiore importanza di PC1 rispetto a PC3, se uno dovesse "schierarsi" da un lato, l'effetto netto sembra essere quello di una correlazione positiva tra *abitudini green* ed approvazione di nuovi impianti di ecodragaggio.

- Tutela Acque PC1 è una variabile generata attraverso la "PCA" e comprende tutte quelle domande utilizzate nel questionario per "mappare" quanto i soggetti intervistati ritengono importanti temi come per esempio:
 - Quanto è rilevante per te l'inquinamento dei mari?
 - Quanto è rilevante per te l'inquinamento dei fiumi e delle falde acquifere?
 - Quanto ritieni importante la tutela delle coste?

Tutela Acque PC1 è, quindi, una variabile costruita per tenere conto di tutti quei comportamenti favorevoli alla tutela delle acque. Il coefficiente associato a tale variabile nella regressione della Tabella 7 è positivo e significativo (i coefficienti delle variabili associate PC2 e PC3 non sono significativi). In particolare, considerare come rilevante la tutela di mari, fiumi e falde acquifere fa aumentare dell'11,2% la probabilità di essere propensi ad impianti di ecodragaggio. Tale coefficiente è quasi quattro volte quello, anch'esso positivo, di Abitudini green PC1 (2,9%), che cattura invece abitudini pro-ambientali non direttamente associabili alla questione dei fiumi, mari e coste. Questo risultato, forse il più importante della nostra analisi, mostra che gli utenti interessati alla tematica della tutela di fiumi, mari, falde acquifere e coste sono favorevoli agli impianti di ecodragaggio. Esiste, quindi, un profilo specifico di utente pro-ambientale al quale si possa associare una maggiore accettazione dell'implementazione di nuovi impianti di ecodragaggio. Si tratta proprio di quell'utente pro-ambientale a cui sta a cuore la "salute" delle risorse idriche.

6.3.4 CONCLUSIONI

Dai dati emerge come l'età, la distanza dalle coste e l'area geografica siano variabili che non si possono trascurare in ambito di policy nel momento in cui si decide di approcciare a progetti di tutela delle coste e più in generale degli specchi d'acqua.

Tale trattazione assume una rilevanza maggiore specialmente se si considerano:

- Gli eventi estremi che si stanno verificando sul suolo nazionale;
- Il rischio idrogeologico a cui il nostro Paese è soggetto;
- Gli 8.000 km di coste del nostro Paese, che contribuiscono alla crescita economica attraverso il turismo;
- La prossimità di centri abitati ed industriali a coste, fiumi e laghi;
- La tutela dell'immenso patrimonio ambientale di cui il nostro Paese dispone.

Inoltre, dai dati emerge come la preoccupazione rispetto alle risorse idriche, ma più in generale al "patrimonio idrico" sia presente e impossibile da trascurare ai fini di policy.

Tale analisi risulta ancora più rilevante alla luce del fatto che il campione di intervistati è rappresentativo della popolazione italiana per quanto concerne diversi aspetti: genere; età; peso relativo alla popolazione delle aree geografiche considerate.

In aggiunta a ciò, si deve considerare come il fatto che dal campione, rappresentativo della popolazione italiana, emerga una propensione verso questi tipi di impianti, con il solo 10% che si dichiara contrario, sia profondamente collegato con la crescente preoccupazione ambientale intertemporale, con oltre il 50% degli intervistati preoccupato per gli effetti del cambiamento climatico tra 5 anni.

Oltre alle preoccupazioni relative al cambiamento climatico si può notare come emerga il desiderio e la necessità di tutelare le risorse ambientali, con oltre il 70% degli intervistati che asserisce che la tutela dell'ambiente sia una questione *estremamente importante*.

Infine, sono proprio gli utenti che si preoccupano maggiormente della tutela delle risorse idriche quelli maggiormente propensi ad accettare nuovi impianti di ecodragaggio. Valutiamo tale risultato empirico come una patente di eco-sostenibilità agli impianti di ecodragaggio, che sono visti come un intervento con esternalità positive sull'ambiente proprio da parte di quegli utenti che ci tengono di più a quelle specifiche risorse ambientali oggetto dell'intervento.

Per quanto riguarda invece l'effetto NIMBY, abbiamo rilevato che chi vive molto vicino alle coste interessate dagli interventi di ecodragaggio (meno di 15 minuti di distanza) ha una minore propensione ad accettarli rispetto al resto del campione. Chi invece ci vive vicino ma non troppo (tra 15 e 30 minuti di distanza) ha una maggiore propensione ad accettare tali

impianti. Forse perché i primi sono costretti data l'estrema vicinanza a subire le esternalità negative legate soprattutto all'impatto estetico negativo delle installazioni, che potrebbe perturbare, seppure per un intervallo di tempo limitato, il paesaggio originario. Mentre i secondi, avendo l'abitazione ad una distanza dalle installazioni tale per cui durante i mesi non estivi non ne subiscono l'impatto estetico negativo, sono tra quelli che poi usufruiscono maggiormente dei benefici del ripascimento data la vicinanza alla costa.

Il nostro studio mostra quindi come l'impatto delle NIMBY attitudes sia non monotono e richiede una misurazione molto sofisticata. Nonostante questo, le diverse analisi riportate mostrano come gli utenti sensibili alle tematiche "green" non siano mai apertamente contrari agli impianti di ecodragaggio. Anzi, tra questi, proprio quelli che tengono maggiormente alla tutela dei fiumi, dei mari e delle loro coste sono quelli che si schierano apertamente a favore di questo intervento. Proprio perché capiscono che i benefici di un intervento che "perturba" queste risorse in definitiva apporta a tali risorse un beneficio di segno positivo.

Capitolo 7

I finanziamenti all'impresa sostenibile

La sostenibilità, di grande attualità e oggetto di molta attenzione da parte del legislatore, è un tema tanto vasto e complesso quanto sfuggente. Senza bisogno di riconnettersi all'ampio dibattito sulla responsabilità sociale d'impresa (RSI), con le opposte visioni dell'impresa efficiente rispetto a quella responsabile (Rullani, 2020), è inevitabile maturare non pochi dubbi quando si voglia semplicemente provare a definire la sostenibilità come attributo dell'attività d'impresa. Bisognerebbe essere in grado di poter rispondere alle domande "sostenibile per chi?", "sostenibile rispetto a cosa?" e "sostenibile in che modo?". Infatti, per la prima questione, il novero degli interlocutori dell'attività di impresa - i cosiddetti *stakeholders* - è potenzialmente molto ampio, cosicché può accadere che ciò che sia considerato sostenibile per qualcuno (i clienti ad esempio) possa non esserlo per altri (i dipendenti o i proprietari/azionisti, nello stesso esempio). Poi, la sostenibilità è comunemente declinata su tre diverse direttrici: ambiente, responsabilità e sistemi di direzione/controllo; fatto che introduce inevitabilmente una potenziale ambiguità e indefinitezza. Ovverossia il concetto di sostenibilità potrebbe essere apprezzato meglio, nel concreto, se ci si limitasse a definire le imprese come ecologiche e/o socialmente responsabili e/o adeguatamente dirette e controllate. Infine, resta potenzialmente ancora più vago individuare le azioni che siano compatibili con un percorso "sostenibile" su una qualsiasi delle declinazioni; per esempio, cosa deve fare un'impresa che rispetta l'ambiente? Allo stesso modo si potrebbe a lungo discutere se vi sia una possibile diversa intensità in tema di risultati ottenuti (ad esempio, in termini di sostenibilità ambientale è sufficiente una "semplice" astensione dall'intraprendere azioni nocive o piuttosto bisogna inquadrare – per non dire misurare – un impatto in termini di miglioramento?).

Provando a lasciare da parte i dubbi di definizione ed interpretazione, per favorire una lettura pragmatica, in questo capitolo è utile riferirsi al contesto molto concreto del finanziamento delle imprese. Anche in questo ambito da molti anni si sono affermati i principi cosiddetti ESG³⁰, che hanno attratto e significativamente "dirottato" i flussi di investimento del risparmio privato. Quindi in primis gli intermediari, ma anche le Autorità a vario titolo coinvolte/interessate, hanno prodotto un significativo sforzo, se così si può dire, di "etichettatura ESG" degli impieghi di risorse finanziarie in funzione delle caratteristiche delle imprese finanziate.

7.1 I PRINCIPI DI INVESTIMENTO RESPONSABILE DELLE NAZIONI UNITE E IL PIANO D'AZIONE PER FINANZIARE LA CRESCITA SOSTENIBILE DELLA COMMISSIONE EUROPEA

Diversi investitori istituzionali di caratura internazionale, sotto l'egida del Segretariato Generale delle Nazioni Unite, avevano elaborato già nel 2006 i principi per l'investimento responsabile (PRI), con lo scopo di orientare il sistema finanziario a creare valore di lungo periodo in modo da garantire sia l'efficienza economica che la sostenibilità ambientale e sociale.

Si tratta, nello specifico, di sei obiettivi:

1. Integrare le tematiche ESG nell'analisi e nei processi decisionali riguardanti gli investimenti.
2. Essere azionisti attivi e incorporare le tematiche ESG nelle politiche e nelle pratiche di azionariato attivo.
3. Chiedere un'adeguata comunicazione relativamente alle tematiche ESG da parte degli enti oggetto di investimento.
4. Promuovere l'accettazione e l'applicazione dei Principi nel settore finanziario.
5. Collaborare per migliorare l'efficacia nell'applicazione dei principi.
6. Comunicare le attività e i progressi compiuti nell'applicazione dei principi

Questi principi sono stati ulteriormente sviluppati nel 2015, sempre dall'ONU, con l'elaborazione dei diciassette obiettivi di sviluppo sostenibile che allargano la platea di potenziali destinatari oltre quella degli investitori finanziari e servono da bussola anche alle aziende e altri soggetti che intendano intraprendere percorsi di sostenibilità.

Ad ulteriore ampliamento ed approfondimento del quadro istituzionale di orientamento, con specifico riferimento al contesto europeo, è poi intervenuto un documento del Marzo 2018, in cui l'Unione Europea delinea la strategia per definire e sostenere la "finanza sostenibile". Quest'ultima è associata ad un insieme di regole e prassi volte a supportare, tramite l'adozione di criteri d'investimento che considerino variabili ambientali e sociali, l'allocazione di risorse monetarie e finanziarie in attività sostenibili in un'ottica di medio-lungo periodo.

Il piano individua tre obiettivi e un certo numero di azioni finalizzate al loro perseguimento; quanto ai primi si tratta di:

1. Indirizzare i capitali in investimenti sostenibili;
2. Integrare la sostenibilità nella gestione dei rischi;
3. Incentivare l'adozione del criterio di trasparenza e di una visione di lungo periodo nelle attività economico-finanziarie.

Il primo di questi obiettivi presuppone di definire con maggior rigore e precisione cosa si intenda con il termine "investimen-

³⁰ Environment-Social- Governance

to sostenibile". Nello specifico, a tal riguardo il Piano prevede l'espletamento di cinque azioni: (i) elaborare una tassonomia europea che identifichi ed armonizzi il concetto di attività sostenibile tra i Paesi membri; (ii) emanare norme e progettare marchi con cui identificare con maggior facilità quali investimenti siano effettivamente sostenibili; (iii) favorire l'allocazione di capitali privati nei suddetti investimenti tramite appositi meccanismi di sostegno finanziario e tecnico definiti a livello europeo; (iv) incentivare le imprese di investimento ed i gestori di attività a chiedere ai propri clienti di definire le loro preferenze in termini di sostenibilità e di tenerle in considerazione nella proposta dei prodotti finanziari; (v) elaborare indici azionari ed obbligazionari che consentano una più immediata e trasparente identificazione degli investimenti sostenibili.

Il secondo obiettivo consiste nell'inclusione dei rischi ambientali e sociali nelle decisioni di investimento e di finanziamento per limitarne l'impatto. Più precisamente, il Piano sostiene la necessità di: (i) incentivare l'adozione del criterio di trasparenza nella definizione delle valutazioni di sostenibilità e rafforzare la considerazione di variabili socio-ambientali nell'assegnazione dei rating creditizi; (ii) aumentare la qualità e la quantità delle informazioni di natura socio-ambientale che gli investitori istituzionali e i gestori di attività devono trasmettere ai clienti; (iii) integrare criteri socio-ambientali nella definizione dei requisiti patrimoniali di banche ed assicurazioni nel quadro della normativa prudenziale.

Il terzo obiettivo corrisponde nella sintesi tra sostenibilità e visione di lungo termine. Infatti, come è descritto nel piano³¹ "un elemento centrale dell'agenda per la sostenibilità è (...) ridurre l'indebita pressione intesa a ottenere una prestazione a breve termine nelle decisioni economico-finanziarie, in particolare mediante una maggiore trasparenza, affinché gli investitori, siano essi imprese o investitori al dettaglio, possano essere informati meglio e possano adottare decisioni di investimento più informate". Al fine di perseguire questo obiettivo, il Piano prevede l'esecuzione di due azioni: (i) favorire la permeabilità dei principi contabili alle idee di sostenibilità, in altri termini impedire che l'adozione dei principi contabili limiti nel lungo periodo l'ammontare di investimenti sostenibili; (ii) promuovere forme di governance in grado di incentivare le imprese a sviluppare innovazione, rafforzare i modelli imprenditoriali e migliorare la produttività.

In sintesi, il Piano definisce i criteri volti alla sua stessa attuazione. Inoltre, definisce anche un ordine di priorità; per esempio, si sostiene la necessità di dare prevalenza ai criteri di attenuazione dei cambiamenti climatici (data l'urgenza del problema e del bisogno di conseguire obiettivi di lungo termine in quest'ambito). Nel breve periodo la Commissione invita le autorità europee a sostenere l'attuazione del piano fornendo orientamenti agli Stati membri, identificando le lacune esistenti negli ordinamenti giuridici, promuovendo la convergenza normativa ed identificando i rischi che i fattori di sostenibilità comportano per la stabilità finanziaria. Nel lungo periodo, la Commissione si propone di istituire "una struttura di Governance più stabile", che rappresenti un punto d'incontro tra esperti, partecipanti al mercato ed enti europei. Tale struttura avrebbe il compito di vigilare sull'adozione della tassonomia, vagliandone l'adattabilità e l'espansione, e di dare consulenza alla Commissione in tema di sostenibilità finanziaria.

7.2 TASSONOMIA EUROPEA DELLE ATTIVITÀ ECOCOMPATIBILI

Il passo di indirizzo successivo, conseguente in particolare al primo obiettivo di cui al paragrafo precedente, è stato quello di elaborare una tassonomia che classifica le attività economiche sostenibili da un punto di vista ambientale e climatico (cfr: capitolo 1). È un sistema condiviso dagli operatori finanziari nei mercati europei, che, adempiendo alla cosiddetta Sustainable Finance Disclosure Regulation (SFDR - Regolamento 2088/2019) della Commissione europea, sono obbligati a divulgare informazioni sugli strumenti classificati come sostenibili e, in particolare, devono comunicare la percentuale delle attività gestite allineate con la tassonomia. L'investitore istituzionale o il gestore di portafoglio devono analizzare le attività e capire come queste possano essere ricondotte alle attività ecosostenibili.

Un'attività è definita eco-sostenibile dalla tassonomia se:

1. Contribuisce in modo sostanziale al raggiungimento di uno o più obiettivi ambientali;
2. Non arreca danno significativo agli altri obiettivi ambientali;
3. Rispetta le garanzie minime di salvaguardia definite dai principi sui diritti umani delle Nazioni Unite e dalle linee guida OCSE sulle multinazionali.

Inoltre la tassonomia contribuisce a far chiarezza su come un soggetto possa essere considerato compatibile con gli obiettivi di sostenibilità ecologica, definendo innanzitutto sei aspetti ambientali che devono essere presi in esame:

1. Mitigazione dei cambiamenti climatici;
2. Adattamento ai cambiamenti climatici;
3. Uso sostenibile dell'acqua;
4. Transizione verso un'economia circolare;
5. Prevenzione e riduzione dell'inquinamento;
6. Protezione e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi.

³¹ Piano d'azione per finanziare la crescita sostenibile, Commissione Europea, 8 marzo 2018, Bruxelles

Si prevede anche che le società con più di cinquecento dipendenti, le banche e le imprese assicurative debbano comunicare che percentuale del loro fatturato o dei loro investimenti derivano da prodotti allineati con i criteri espressi. Questa misura completa ed integra quella di trasparenza sui prodotti finanziari. Inoltre, la tassonomia identifica ben sessantasette attività appartenenti ad otto macro-settori.

All'interno di ogni settore la tassonomia definisce tre tipi di attività che contribuiscono alla mitigazione dei cambiamenti climatici:

1. Attività "già low carbon", ovvero quelle che presentano emissioni di anidride carbonica basse o nulle;
2. Attività in transizione, ovvero quelle che presentano emissioni di anidride carbonica ancora elevate ma in corso di riduzione;
3. Attività abilitanti, ovvero quelle che contribuiscono alla riduzione verso un basso livello di emissioni di anidride carbonica in altri settori dell'economia.

Tra le attività che forniscono un contributo significativo al suo adattamento, pur non mitigando gli effetti del cambiamento climatico, rientrano tutte quelle che non arrecano danni significativi agli altri aspetti da tenere in considerazione (uso sostenibile dell'acqua, ecc.).

La tassonomia prevede infine il rispetto di una serie di misure progressive volte a definire un'attività come eco-sostenibile. L'impresa deve in primo luogo ripartire il suo fatturato, le spese in conto capitale e i costi operativi sulle diverse attività economiche svolte. In secondo luogo, deve verificare quali attività ed in che misura ciascuna fornisca un contributo sostanziale alla mitigazione del cambiamento climatico. Poi l'impresa deve verificare che le attività non danneggino gli altri obiettivi ambientali. In questo modo chi intenda finanziare l'impresa, per verificare se l'operazione sia conforme alla tassonomia, deve effettuare una due diligence delle attività per accertarsi che queste non causino danno significativo agli obiettivi ambientali e per controllare che l'impresa rispetti gli standard minimi di diritti sociali. La due diligence non solo deve essere effettuata prima del finanziamento, ma deve poi essere periodicamente monitorata. Per incrementare la trasparenza e le capacità di valutazione da parte dei risparmiatori, è infine anche previsto che sul sito internet del finanziatore/investitore debba essere descritta la metodologia di valutazione e indicate le fonti di dati e i metodi di monitoraggio.

7.3 ECOLABEL

Un'ulteriore azione concreta, indicata nell'attuale quadro di indirizzo, è quella volta all'attribuzione di un marchio ai prodotti finanziari che faciliti l'investitore a riconoscerne le caratteristiche di sostenibilità. Cioè, per perseguire gli obiettivi della Tassonomia, elaborata in funzione del Piano d'azione della Commissione per finanziare la crescita sostenibile, la Commissione ha elaborato la proposta di estendere il marchio di sostenibilità ambientale, fino ad ora attribuito solo ai beni di consumo, anche ai prodotti finanziari da vendere al dettaglio, quali azioni, obbligazioni, fondi, assicurazioni e prodotti pensionistici.

A livello nazionale sono già state emanate diverse certificazioni, come la SRI Label in Francia, la FNG Siegel in Austria, Germania, Svizzera, la LuxFLAG ESG in Lussemburgo, la Febelfin QS in Belgio, la Umweltzeichen in Austria o la Nordic Swan Ecolabel nei paesi nordici. Queste certificazioni, tuttavia, ad eccezione di quella francese sostenuta dal governo, sono frutto di iniziative di settore, associazioni di categoria e enti privati, ossia interventi di autoregolamentazione.

"L'Ecolabel europeo è un sistema volontario di certificazione di qualità volto a promuovere i prodotti che presentano un basso impatto ambientale e a fornire ai consumatori informazioni precise, affidabili e scientifiche in merito all'impatto ambientale dei prodotti"³². Al fine di determinare se un prodotto è conforme a ricevere il marchio Ecolabel, bisogna esaminare sia il grado con cui i titoli sottostanti siano legati ad attività economiche conformi alla tassonomia, sia la percentuale di eco-compatibilità del portafoglio completo. Il rapporto del Joint Research Center (JRC) elaborato a dicembre 2019, propone di attribuire il marchio Ecolabel secondo il metodo "pass-or-fail", ovvero in modo binario il marchio è attribuito oppure no. Due prodotti possono avere diversi livelli di compatibilità con la tassonomia, ma il marchio Ecolabel non fa distinzioni tra i due. Tuttavia, con il suddetto contributo, il JRC propone l'introduzione di due tipologie di criteri, obbligatori e facoltativi. Se un criterio di attribuzione è obbligatorio, il suo rispetto è necessario al conseguimento della certificazione. I criteri opzionali funzionano in base ad un sistema a punti; il prodotto viene esaminato sotto una serie di diversi profili, per ciascuno dei quali viene attribuito un determinato punteggio: il marchio Ecolabel viene assegnato se la somma dei punti ottenuti dal prodotto in relazione ai criteri opzionali supera una certa soglia.

Sebbene il rapporto del JRC proponga sia dettagliati criteri e soglie quantitative, relative alla composizione del portafoglio finanziato, che requisiti di informazione agli investitori, si individuano sei macroaree in cui sono poi classificati criteri più

³² L'Unione Europea e la finanza sostenibile, Forum per la finanza sostenibile, 2019

specifici:

1. Composizione del portafoglio, in particolare in termini di attività economiche eco-compatibili (come definite dalla tassonomia);
2. Esclusioni basate su criteri ambientali;
3. Esclusioni basate su aspetti sociali e pratiche di corporate governance;
4. Engagement;
5. Informazioni per gli investitori retail;
6. Informazioni circa la Ecolabel UE stessa.

Inoltre, è prevista un'attività di verifica e accertamento, su cui il JRC indica che "I requisiti per la valutazione specifica e la verifica sono indicati all'interno di ciascun criterio. (...) Lo strumento finanziario deve innanzitutto soddisfare tutti i vincoli legali in termini di giurisdizione di riferimento, registrazione e autorizzazione".

Una volta che sia stata riconosciuta la Ecolabel UE, il richiedente deve informare le Autorità o Organismi competenti circa qualsiasi informazione riguardante i prodotti "marchiati". Gli aggiornamenti informativi devono essere forniti al massimo ogni sei mesi, in modo da evidenziare non solo ogni cambiamento, ma anche l'evidenza disponibile sull'aderenza ai criteri dell'Ecolabel. L'Autorità può anche fare, con cadenza annuale, accertamenti e verifiche sullo strumento finanziario oggetto di analisi³³.

7.4 MECCANISMI DI SOSTEGNO ALLA FINANZA SOSTENIBILE

L'11 dicembre 2019, la Commissione Europea ha anche presentato il Green Deal Europeo, piano volto a rendere l'Europa il primo continente "neutro al clima" entro il 2050 (cfr. capitolo 3). La transizione europea verso un'economia sostenibile comporta una serie di investimenti significativi in tutti i settori dell'economia: 260 miliardi di Euro all'anno fino al termine del decennio per raggiungere gli obiettivi climatici ed energetici nel 2030 (taglio del 55% delle emissioni di CO₂).

Il Sustainable Europe Investment Plan, presentato a metà gennaio 2020, ha mobilitato almeno mille miliardi di Euro nei prossimi dieci anni, fra fondi del bilancio europeo, cofinanziamento dei privati e prestiti della Banca Europea per gli investimenti (Bei). A questi, si devono aggiungere i circa 100 miliardi di Euro forniti dal Just Transition Mechanism (JTM) nel periodo 2021-2027, per supportare le aree che necessiteranno di una riqualificazione nel passaggio verso un'economia zero carbon, oltre agli investimenti nel campo della sostenibilità che si possono ricondurre ad una parte significativa dei Recovery Funds messi a disposizione nell'ambito dei piani di ripresa post pandemici.

Nell'ambito di questo piano di iniziative, recentemente intraprese dalla Commissione, i fondi dell'UE sono mobilitati con lo scopo di definire un contesto socio-economico in cui facilitare ed incentivare gli investimenti, di natura sia pubblica che privata, necessari a creare un'economia competitiva ed inclusiva che minimizzi l'impatto ambientale.

Sempre nell'ambito del Green Deal si colloca l'approvazione della Direttiva 2464/2022 riguardante la rendicontazione societaria di sostenibilità (CSRD - Corporate Sustainability Reporting Directive), il cui obiettivo è quello di migliorare l'informativa di sostenibilità, di fatto equiparandone la rilevanza a quella del bilancio di esercizio (cfr. capitolo 3). Inoltre la CSRD amplia notevolmente i soggetti coinvolti, rispetto alla previgente normativa sulla cosiddetta Dichiarazione Non Finanziaria; nello specifico la CSRD dovrà essere rispettata non solo da tutte le istituzioni bancarie, ma anche da (i) grandi imprese non quotate, (ii) piccole e medie imprese quotate e (iii) alcune categorie di (grandi imprese) extra UE che svolgano attività nel territorio dell'Unione. L'informativa obbligatoria è anche molto più pervasiva rispetto al passato; per sommi capi è previsto un unico standard di rendicontazione, l'inserimento dei rischi ESG all'interno del modello per la gestione dei rischi, nonché una piena disclosure circa la cosiddetta governance di responsabilità.

7.5 LE VALUTAZIONI DI SOSTENIBILITÀ: SOGGETTI E METODI DI RATING

Per entrare più nello specifico di quanto messo in atto dalla singola impresa, è interessante inquadrare il tema dei cosiddetti rating ESG. Essi costituiscono una valutazione sintetica finalizzata a vagliare la conformità alle disposizioni in materia ESG di un'azienda, di un prodotto finanziario o di un portafoglio di titoli. Dunque, non sono volti a rimpiazzare le valutazioni di solidità economico-patrimoniale, ma ad integrarle, incrementando la qualità e la quantità di informazioni disponibili per gli investitori. Infatti, l'esame dei rischi ESG rappresenta una misura della sostenibilità dell'investimento in un'ottica di medio-lungo termine. In altri termini il rating ESG consente agli investitori di determinare i rischi non considerati dall'analisi finanziaria tradizionale, rischi che possono avere un impatto sui costi operativi o sui costi di contenzioso. Infatti, le imprese che in passato non hanno considerato i rischi ESG mostrano un costo del capitale più alto e maggiore volatilità dei rendimenti.

Si noti che i rating tradizionali differiscono da quelli ESG a causa di due motivi: mentre la valutazione economico-finanziaria ha come obiettivo quello di determinare, in base a dati per lo più quantitativi, il rischio di fallimento in un orizzonte temporale determinato, il rating di sostenibilità è volto a determinare il rispetto di più parametri, analizzabili sia sotto profili quantita-

³³ Development of EU Ecolabel criteria for Retail Financial Products, JRC Technical report, March 2019

tivi che qualitativi. Inoltre, mentre la determinazione dei rating classici è regolamentata (Regolamento Europeo N. 1060/2009 e Regolamento europeo n. 513/2011) ed esiste un'apposita autorità di vigilanza (ESMA) che autorizza le società ad emettere rating economico-patrimoniali, i rating di sostenibilità non sono ancora istituzionalizzati in un quadro regolamentare di vigilanza ben definito.

Le principali società di rating ESG hanno sviluppato due strategie di valutazione:

A. Una strategia quantitativa che valuta l'impresa o il prodotto in esame in base ad informazioni pubblicamente disponibili redatte secondo i regolamenti internazionali. In questo caso l'agenzia elabora il rating in funzione di fonti esterne di dati, come, documenti aziendali, dati di mercato, dichiarazioni non finanziarie (DNF), bilanci di sostenibilità o certificazioni pubblicamente disponibili.

B. Una strategia qualitativa che valuta l'impresa o il prodotto in esame in funzione di informazioni reperite dalle stesse imprese, per mezzo di questionari di analisi ambientale, sociale e di governance. In un secondo momento i dati "grezzi" vengono "raffinati" secondo i criteri specifici di ogni agenzia. In questo caso l'agenzia elabora il rating in base a fonti all'azienda, come l'analisi di processi e policy interne o interviste con il management.

Il rating ESG rappresenta una fonte di vantaggi per l'impresa poiché, consentendo la misurazione delle prestazioni di sostenibilità, essa aumenta il livello di fiducia degli investitori, controlla le variabili che definiscono la sua efficienza e produttività e, soprattutto, amplia le opportunità d'investimento; in definitiva il rating di sostenibilità la rende nota a nuove categorie di investitori particolarmente sensibili alle tematiche ESG e abilita l'accesso a mercati che consentono una riduzione dei costi di finanziamento.

Il processo di analisi sfocia nell'elaborazione del Rapporto ESG, contenente il rating vero e proprio e i commenti degli analisti. Questi si concentrano sulla misurazione e sull'andamento dei principali indicatori chiave di performance ESG (ad imprese e settori diversi corrispondono diversi criteri di valutazione dell'impatto socio-ambientale), sulla definizione del posizionamento dell'impresa all'interno del settore e sull'attribuzione di relative *score card* ad ogni indicatore di performance³⁴.

In tema di struttura del mercato delle agenzie di rating, sul panorama internazionale si sono affermati diversi attori specializzati. Tra le agenzie più note è bene ricordare Kld (società del gruppo Msci, rinomato per la definizione di metriche settoriali e geografiche), Sustainalytics (che ha sede in Olanda ed è partecipata da Morningstar), Vigeo-Eiris (impresa francese, controllata da Moody's), e le svizzere Asset4 (collegata a Thomson Reuter, che oltre a fornire rating ESG in senso lato, elabora valutazioni specifiche per ogni variabile ambientale, sociale e di governance) e RobecoSam (controllata da S&P e delle cui informazioni dispone il Dow Jones Sustainability Index). In Italia non ci sono ancora imprese leader nel mercato dell'attribuzione di rating ESG; quindi, vi è la tendenza ad avvalersi di divisioni interne o di sviluppare sinergie con le suddette società internazionali per elaborare i dati e adattarli alle finalità del management³⁵.

7.6 LE AZIONI INTRAPRESE DAI FINANZIATORI

Un interessante esempio di come i criteri di sostenibilità siano messi in pratica dai finanziatori è dato dal "report di sostenibilità" pubblicato dal Fondo Italiano di Investimento (FII).

Questa importante istituzione finanziaria parastatale, affermando la propria prioritaria attenzione al tema della sostenibilità, individua tre diversi ambiti in cui il tema viene sviluppato e perseguito:

1. La sostenibilità interna di FII;
2. Gli investimenti diretti;
3. Gli investimenti indiretti.

Vengono analizzate e discusse le azioni concretamente intraprese nell'ambito di tutte e tre le dimensioni rilevanti, quindi sia quella (i) ambientale che (ii) sociale e (iii) di governance. Come si può capire dalla sintesi riportata nella seguente tabella 1, vengono illustrate le performance ESG ottenute su molteplici aspetti. Ad esempio, per quanto riguarda la dimensione ambientale, FII discute di quanto fatto in termini di riduzione dei consumi di energia; misura la cosiddetta "carbon footprint"; controlla l'incidenza e il tipo di trasporti necessari allo svolgimento delle attività economiche; indirizza l'attività di smaltimento rifiuti; cerca di determinare la performance "sostenibile" non solo in termini di ritorni finanziari, ma anche di impatto sull'ambiente, adoperandosi sia in una valutazione preliminare che in un *assessment* di impatto periodico.

³⁴ Fonte: <https://know.cerved.com/tool-educational/cose-il-rating-esg-o-rating-di-sostenibilita/>

³⁵ Fonte: https://www.repubblica.it/economia/rapporti/obiettivo capitale/mercati/2020/04/14/news/esg_scelte_differenziate_sulla_fissazione_dei_filtri-253979114/

Tabella 8

Esempio di performance ESG
del Fondo Italiano di Investimento³⁶

LE PERFORMANCE DI SOSTENIBILITÀ INTERNA			
Environmental	%auto ibride della flotta aziendale 1/3	%emissioni*CO ₂ per dipend.** -21% tCO ₂ e	%energia consumata per dipend.** -30% GJ
Social	%membri del CDA donna 45%	%dipendenti donna 40%	%dipend. tra i 30 e i 50 anni 69%
Governance	score di gestione responsabile score A+ ***	-	-
LE PERFORMANCE DEL PORTAFOGLIO DI INVESTIMENTI DIRETTI			
Environmental	%AuM in società con sistema di gestione ambientale 80%	%emissioni CO ₂ generate per M/€ di ricavi -2% tCO ₂ e	-
Social	persone occupate per M/€ investito, 12	presenza femminile media 34%	PIL generato dalle aziende per M/€ investito, >710M/€
Governance	%dell'AuM investito in Società che hanno Codice Etico e Modello Organizzativo, 94%	casi di corruzione accertati 0	-
LE PERFORMANCE DEGLI INVESTIMENTI INDIRETTI			
Social	persone occupate per M/€ investito, 11	presenza femminile media tra gli asset manager, 37%	PIL generato dalle aziende per M/€ investito, >890M/€
Governance	%degli asset manager che ha adottato il Codice Etico, 80%	%degli asset manager che ha una politica di investimento responsabile, 54%	%degli AuM gestito dai sottoscrittori di UN PRI, 45%

In termini di responsabilità sociale sono valutati: gli aspetti inerenti alla parità di genere; le ricadute in termini di occupazione giovanile; l'attività di formazione a favore del personale; le modalità di gestione della *supply chain*, oltre a tutto ciò che in modi diversi ha delle ricadute sugli stakeholder che in senso ampio sono coinvolti dalle attività del fondo e delle sue partecipate, non solo per quelli che sono gli impatti diretti, ma anche per quelli indiretti e indotti.

Per quanto attiene la governance FII si preoccupa di: definire in modo appropriato composizione e funzionamento degli organi sociali, per esempio per tutto ciò che attiene l'adeguata gestione dei conflitti di interesse; indirizzare la politica di investimento, escludendo settori e attività non compatibili, promuovendo l'adozione di un codice etico oltre che stimolando l'attenzione del management delle partecipate alla gestione delle tematiche ESG; valutare l'aderenza ai principi di investimento responsabile delle Nazioni Unite.

³⁶ *Emissioni derivanti dal consumo di energia elettrica, energia termica e di combustibile per le auto aziendali (Scope 1 e Scope 2, sono escluse le emissioni Scope 3 relative ai viaggi in aereo).

**Riduzione rispetto al dato relativo al 2018.

*** Fondo Italiano ha ricevuto dal PRI uno score A+ per quanto riguarda l'area strategia e governance.

Bibliografia

Attanasi, G., & Montesano, A. (2008). Competing for endogenous information in an irreversible environmental resource problem: A game-theoretic analysis. *International Game Theory Review*, 10(03), 229-243.

Attanasi, G. M., & Montesano, A. (2017). The value of endogenous above exogenous information in irreversible environmental decisions. WP 10.01.307, LERNA, University of Toulouse.

Pol, E., Di Masso, A., Castrechini, A., Bonet, M., & Vidal, T. (2006). Psychological parameters to understand and manage the NIMBY effect. *European Review of Applied Psychology*, 56(1), 43-51.

Rullani, E. (2020). Il nuovo rapporto tra fini e mezzi nell'impresa della rivoluzione digitale. *Impresa Progetto Electronic Journal of Management*, n. 3

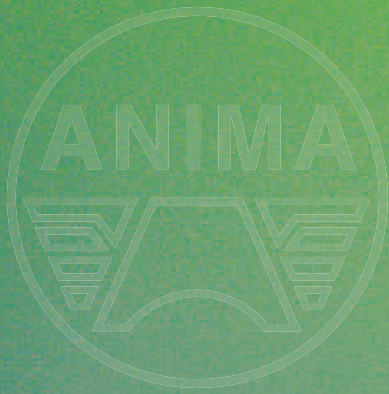
Vergine, S., Álvarez-Arroyo, C., D'Amico, G., Escaño, J. M., & Alvarado-Barrios, L. (2022a). Optimal management of a hybrid and isolated microgrid in a random setting. *Energy Reports*, 8, 9402-9419.

Vergine, S., Ramos, M., Attanasi, G., D'Amico, G., Llerena, P. (2022b). Willingness to accept a new wind power plant: a survey study in the South of Italy. *Mimeo*.

This image shows a single sheet of white paper with horizontal ruling lines. The lines are evenly spaced and run across the width of the page. There are no margins, text, or other markings on the paper.

[illegible]

This image shows a single sheet of white paper with horizontal ruling lines. The lines are evenly spaced and run across the width of the page. There are no margins, text, or other markings on the paper.



ANIMA[®]
CONFINDUSTRIA
MECCANICA VARIA

